



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

**FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE,
ECONOMICHE E SOCIALI**

Corso di laurea in Comunicazione e Società

**L'imprenditoria antimafiosa.
Il caso della NCO**

Tesi di laurea di: Elena Capone

Relatore: Fernando dalla Chiesa

Anno accademico: 2014/2015

“La lotta alla mafia dev’essere innanzitutto un movimento culturale che abitui tutti a sentire la bellezza del fresco profumo della libertà che si oppone al puzzo del compromesso morale, dell’indifferenza, della contiguità e quindi della complicità.”

Paolo Borsellino

Indice

<i>PREFAZIONE</i>	4
<i>CAPITOLO PRIMO – IL CONTESTO SOCIALE: LA CAMORRA</i>	8
1.1 “O’ Sistema”. La criminalità organizzata in Campania.....	8
1.2 Gli interessi dei clan	12
1.3 La Camorra imprenditrice: storie di business. Dalla Campania Felix alla Terra dei Fuochi	19
<i>CAPITOLO SECONDO - L’IMPRENDITORIA ANTIMAFIOSA</i>	26
2.1 Le normative: dalla confisca al riutilizzo sociale dei beni confiscati	26
2.2 L’impresa antimafiosa	29
2.3 Attori e protagonisti del movimento anticamorra. Il comitato Don Peppe Diana.	33
<i>CAPITOLO TERZO - “QUI LA CAMORRA HA PERSO”: IL CASO DELLA NCO</i>	39
3.1 Il consorzio NCO – Una storia di rete	39
3.2 Cooperativismo ed economia sociale come “antidoto all’economia criminale”	47
3.3 Agricoltura sociale nelle terre di Gomorra	52
3.4 La rete di imprese per lo sviluppo	58

<i>CAPITOLO QUARTO - I PROGETTI IMPRENDITORIALI</i>	61
4.1 Il marchio: Il Nuovo commercio organizzato.....	61
4.2 La produzione e il consumo critico: I prodotti liberi, tra BIO e DOC.....	64
4.3 L’iniziativa “Facciamo un pacco alla camorra” e il progetto Res	68
<i>CAPITOLO QUINTO - UN’IMPRENDITORIA SOLIDALE</i>	76
5.1 Il caso della Cooperativa <i>Al di la’ dei sogni</i> di Sessa Aurunca	76
5.2 “Il gusto dell’impegno attraverso i sapori della legalità” – Il progetto della Nuova Cucina Organizzata	79
5.3 Il rapporto con il contesto sociale	84
5.4 Promuovere la cultura della legalità	88
<i>CONCLUSIONI</i>	92
<i>RINGRAZIAMENTI</i>	96
<i>RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI</i>	97
<i>SITOGRAFIA</i>	98

PREFAZIONE

"Il nostro lavoro è "etico" quando non presta il fianco ai compromessi, alle scorciatoie, alle prepotenze di chi vuole calpestare i diritti in nome del privilegio."¹

Questo elaborato si propone di rendere conoscibile uno dei vari aspetti che riguardano il tema dell'antimafia nel contesto campano, prendendo come oggetto di studio il Consorzio di cooperative sociali *Nuova Cooperazione Organizzata*.

Col tempo si è sviluppata sempre di più la tendenza a cercare di aggirare il problema della presenza mafiosa all'interno della comunità migrando in questo senso verso le zone maggiormente industrializzate del paese. Questo a conferma dell'inerzia di un popolo incapace di affrontare le difficoltà che sorgono in un contesto caratterizzato da omertà, favoritismi e dalla strumentalizzazione dell'ignoranza.

Tra gli anni '80 e '90, a seguito dell'ondata di stragi ed omicidi, che paralizzò l'opinione pubblica, iniziarono a prendere forma i primi movimenti antimafia, movimenti costituiti da individui accomunati dall'idea che l'indignazione temporanea dovesse essere trasformata in un'azione concreta e persistente contro le mafie a partire dalla denuncia. Su queste premesse nel 1995 nacque l'associazione Libera, *nomi e numeri contro le mafie*, che ha fatto dei valori della democrazia e della legalità le sue colonne portanti, dando prova dell'esistenza di un volto alternativo a quello che ha da sempre caratterizzato il meridione sin dal 1800 e diventando un esempio a livello internazionale.

Ad oggi si contano centinaia di realtà alternative incarnate dalle cooperative sociali, che operano su terreni confiscati e che si impegnano a restituire oltre ai valori di dignità e lavoro, una terra liberata alla propria comunità.

L'interesse verso queste tematiche nasce principalmente per due motivi.

¹ Ciotti L., *La speranza non è in vendita*, Edizioni Gruppo Abele, 2010

Innanzitutto, sono convinta che le mie origini meridionali abbiano influito molto sulla decisione di focalizzare la ricerca su questo tema. Il fatto di essere nata e cresciuta ad Aversa mi ha reso particolarmente sensibile alle problematiche e agli ostacoli prodotti dalla presenza camorrista. Il vivere in loco è stato un fattore incisivo, utile soprattutto a comprendere e ad osservare in prima persona le dinamiche che hanno spinto, e che purtroppo ancora spingono, un popolo ad accettare e convivere con la presenza delinquenziale.

La città di Aversa è stata storicamente l'epicentro dello sviluppo della Camorra casertana, e proprio nel cuore della mia città natale ho avuto la possibilità di constatare che un cambiamento anche se parziale è possibile, e si concretizza nel riutilizzo sociale di una parte dell'ex ospedale psichiatrico, trasformato in una fattoria biologica sociale dalla cooperativa *Un fiore per la vita*, che collabora col consorzio NCO.

In secondo luogo, la decisione di dedicare questo elaborato alle nuove forme di imprenditoria alternativa, che per lo più si sviluppa sui beni confiscati, nasce dalla rabbia di vedere costantemente paragonato un popolo ad un'organizzazione criminale, quasi come se i due si unissero a formare un unico soggetto.

Il termine Gomorra è diventato familiare grazie al romanzo inchiesta di Roberto Saviano; in realtà una delle definizioni che ha attirato di più la mia attenzione è stata quella che compare nella Genesi e che narra di Gomorra come di una delle cinque città della pianura distrutta da Dio per la corruzione dei suoi abitanti.

In questo lavoro si parte dalla convinzione che nonostante le difficoltà un riscatto sociale è possibile e che da simbolo di decadimento morale ed umano come indicato nella Genesi, le terre di Gomorra possano risorgere e riscattarsi.

Nella prima parte viene offerta una panoramica storica introduttiva del fenomeno camorristico e delle caratteristiche che lo differenziano dalle altre organizzazioni criminali quali Cosa nostra e Ndrngheta. In seguito sarà proposto un confronto tra quella che è stata definita "camorra imprenditrice", rappresentata da personaggi quali Raffaele Cutolo, Antonio Bardellino e Paolo Di Lauro e i fattori che contraddistinguono l'imprenditoria antimafiosa. Successivamente sarà proposto un

approfondimento sulla storia delle diverse forme imprenditoriali sorte in seguito alla legge 109/1996 sul riutilizzo sociale dei beni confiscati, in questo caso alla Camorra.

Altra tematica che ho ritenuto importante approfondire riguarda la nascita e lo sviluppo del movimento antimafia campano di cui Don Peppe Diana, morto per mano della Camorra per averne denunciato la presenza a Casal di Principe e per aver cercato di diffondere i valori di legalità, giustizia sociale e di conoscenza all'interno della comunità in cui operava, fu attivo protagonista e promotore.

Il passo successivo è stato quello di esporre nel concreto le caratteristiche del Consorzio NCO e il suo *modus operandi*, in particolare si farà riferimento alla rete di cooperative, che collaborando tra loro, hanno dato vita a progetti e forme di imprenditoria alternative quali il Nuovo Commercio Organizzato, la Nuova cucina organizzata e il progetto laRes.

Il consorzio si occupa della produzione di prodotti alimentari di origine biologica, prodotti su terre confiscate alla Camorra e dell'inserimento e il coinvolgimento degli esclusi, quali disabili, tossicodipendenti e detenuti del territorio campano, concentrando l'attenzione sulla promozione della cosiddetta *discriminazione positiva*.

Altro tema ritenuto necessario affrontare in questa prospettiva è stato il valore sociale della merce prodotta sui terreni gestiti dalle cooperative, che ispirandosi ai principi della Responsabilità Sociale d'Impresa, cercano di garantire una diffusione di valori e la crescita di una generazione alternativa.

L'intento è stato quello di definire il contesto in cui opera l'impresa antimafiosa partendo dall'intendere quest'ultima come una "*enterprise mix*", ossia un'impresa caratterizzata da fattori diversi appartenenti a varie forme imprenditoriali quali, ad esempio, l'impresa collettiva, l'impresa cooperativa e l'impresa sostenibile. Al contempo ho reputato importante focalizzare la mia attenzione sul rapporto con la "Terra madre" attraverso la promozione dell'Agricoltura sociale; attività questa fortemente sostenuta dalle cooperative e dal consorzio, le quali operano ponendosi come simbolo di rivincita e riqualifica del territorio.

La stesura di questo elaborato mi ha vista impegnata per un breve periodo in un viaggio all'insegna della ricerca presso due delle quattro cooperative che compongono

il consorzio NCO: la cooperativa sociale “*Al di là dei sogni*” di Sessa Aurunca, dove ho avuto il piacere di confrontarmi col suo presidente Simmaco Perillo e la fattoria sociale “*Fuori di zucca*” sita in una parte dell’ex ospedale psichiatrico di Aversa e gestita dalla cooperativa “*Un fiore per la vita*” dove, anche in questa occasione, ho avuto modo di interagire con il presidente del consorzio NCO Giuliano Ciano. Il confronto con questi personaggi ha arricchito le mie conoscenze in merito alle tematiche più disparate, approfondendo, oltre al processo di formazione e di mantenimento delle cooperative, l’odierna strumentalizzazione dell’antimafia.

Grazie all’attività della rete di cooperative che compone il consorzio è possibile garantire una speranza alle nuove generazioni, attraverso la restituzione alle comunità di ciò che viene sottratto alla Camorra, ossia un’appartenenza libera alla propria terra e la consapevolezza di essere detentori di diritti che possono e devono essere esercitati senza mai scendere a compromessi.

L’obiettivo di questo elaborato è quello di far conoscere il consorzio della Nuova Cooperazione Organizzata concentrando l’attenzione sulle nuove forme di imprenditoria che si ispirano all’Economia Sociale e al Cooperativismo.

CAPITOLO PRIMO – Il contesto sociale: la Camorra

1.1 “O’ Sistema”. La criminalità organizzata in Campania

“Lo straniero o l’italiano che or fa poco tempo sbarcava a Napoli, spesso era meravigliato, mentre toccava terra, vedendo un uomo robusto accostarsi al suo barcaiuolo, e ricevere da lui, segretamente, un soldo o due. Se il viaggiatore prendeva vaghezza di chiedere chi fosse, quell’esattore meglio vestito degli altri plebei, spesso coperto di anelli e di gioielli, che si faceva innanzi come padrone, e divideva, senza proferir verbo, il prezzo del passaggio coll’umile barcaiuolo, udiva risponderli: è il camorrista.”²

La storia della Camorra è quella di un popolo costretto a vivere in un contesto caratterizzato dall’immobilismo sociale, che si sente emarginato, che percepisce il potere camorristico più vicino e forte di tutte le strutture statali deputate al governo della città.

Quella della società campana si caratterizza per essere una storia di contrasti tra grandi ricchezze e grande miseria.³

Alla base dell’organizzazione camorristica vi era e persiste tutt’ora, la consapevolezza che la violenza è l’unica risorsa dei ceti più disagiati. Un mezzo che si trasforma in attività mercificabile, funzionale al mercato e in grado di creare cospicui profitti a chi è abile a governarlo e utilizzarlo al meglio.

La Camorra, intesa come organizzazione distinta dalla comune criminalità di periferia, nasce e si diffonde nel cuore della città di Napoli attorno al secondo quarto dell’Ottocento, in particolar modo nelle carceri e nell’esercito dove spesso venivano arruolati i criminali detenuti.

² Barbagallo F., Storia della Camorra, Laterza, 2013, pp 3

³ Ibidem

Essa trova il suo habitat più propizio nella città, specialmente nei quartieri densamente popolati, nei quali gioco d'azzardo, gabelle, protettorato, erano le fonti economiche primarie di sostentamento.

Nelle carceri, favorita dalle restrizioni della detenzione, era rigidamente organizzata, agevolata anche dalla passività e dalla complicità dell'autorità penitenziaria, che se ne serviva per mantenere l'ordine tra i detenuti. Un rapporto, quello tra camorra e istituzioni, che si consolida attraverso una serie di episodi, tra i quali si annoverano: la trasformazione dei camorristi in veri e propri tutori dell'ordine pubblico⁴ sotto l'approvazione del prefetto Liborio Romano e la celebre trattativa che ebbe come protagonisti il capo della NCO, Raffaele Cutolo ed esponenti della politica italiana nel caso Cirillo.

Il susseguirsi di questi eventi ha reso ordinaria e soprattutto accettata la presenza del camorrista all'interno del contesto sociale, in particolar modo dai ceti più disagiati, i più inclini ad essere soggiogati al potere mafioso, proprio a causa della loro condizione di difficoltà economica e di scoraggio nei confronti delle istituzioni.

A differenza delle altre organizzazioni criminali quali Cosa Nostra e Ndragheta la mafia campana, col passare del tempo, abbandona l'assetto organizzativo basato su una struttura gerarchica superiore, che l'ha contraddistinta per più di un secolo, per lasciare spazio ad un individualismo che darà vita al "sistema" come lo conosciamo oggi.

Storicamente è possibile individuare tre periodi principali dell'evoluzione del fenomeno camorristico:

Il primo periodo, dagli inizi dell'Ottocento fino alla nascita dello stato unitario -1861- quando la camorra costituisce una vera e propria "setta", che si fa chiamare Onorata Società o Bella Società Riformata, con ruoli (capintesta, il capo società, camorrista, picciotto di sgarro e il picciotto d'onore), regole, rituali, ambiti ben definiti e addirittura veri e propri tribunali⁵. In questo periodo l'organizzazione si distingue per il porsi in concorrenza con lo Stato, esercitando la funzione di esazione fiscale e la gestione della giustizia nei quartieri.

⁴ Ibidem

⁵ Si pensi ad esempio all'istituzione della Grande e la Piccola Mamma

Il secondo periodo va dalle prime repressioni post-unitarie alla fine dell'Ottocento, quando la Camorra comincia ad uscire dal proprio contesto urbano per diffondersi nella società civile contaminandola e condizionandola nella sua evoluzione economica e sociale. In questa circostanza si creano interessi che avvicinano sempre più i ceti bassi all'élite sociale. Il fenomeno della Bassa Camorra, esercitata sui ceti più disagiati, si indebolisce al punto da permettere l'espansione dell'Alta Camorra, costituita da borghesi che traevano profitto dall'usura, dagli appalti e dalle pubbliche amministrazioni.

Dagli inizi del '900 al dopoguerra si assiste ad un periodo caratterizzato dall'infiltrazione criminale all'interno dei processi di modernizzazione della città partenopea, fino ad arrivare ad instaurare rapporti con l'attività politica e amministrativa locale, a cui seguirà una dura repressione del fenomeno.⁶

Il fenomeno quasi scompare e sfuma in figure caratteristiche come i guappi, presidenti dei prezzi, mediatori di bestiame, al limite fra la camorra tradizionale, il folclore ed il gangsterismo urbano, lasciando come ricordo del 1800 quello di una camorra intesa quale fenomeno dominato da delinquenza marginale e subalterna.

Il secondo dopoguerra sancisce un nuovo inizio per la Camorra; Napoli esce materialmente e moralmente distrutta dal secondo conflitto mondiale.

Agli inizi degli anni '50 la carestia, risultato della mancanza di materie prime, dovuta all'interruzione delle vie di comunicazione, incrementa lo sviluppo di attività alternative, che trovano nel mercato nero e nella prostituzione i canali principali di accumulazione del periodo.

L'attiva collaborazione tra borsari neri, contrabbandieri e militari alleati, americani in primis, alimenta il vasto traffico clandestino dei prodotti sbarcati nel porto, fino a portare il 30% dei viveri scaricati a Napoli ad essere perduti nel passaggio dal porto ai depositi.⁷

⁶ Atti del 1° Seminario Europeo "Falcon One" sulla Criminalità Organizzata Roma, 26 - 27 - 28 aprile 1995. Le criminalità organizzate nell'Italia meridionale continentale: camorra, 'ndrangheta, sacra corona unita Carlo Alfiero, Generale di Brigata - Comandante Scuola Ufficiali CC.

⁷ In questo frangente inizieranno ad emergere i primi boss italo-americani quali: Vito Genovese, conosciuto per il traffico clandestino della penicillina e il più conosciuto Lucky Luciano, il boss siculo-americano che si insedia nella città partenopea, dopo esser stato scarcerato in seguito all'aiuto fornito durante lo sbarco alleato in Sicilia. Quest'ultimo, in collaborazione con Charles Gambino, svolgerà

A partire dalla prima metà del '900, l'attenzione si riversa sulla zona centrale di Forcella, che diventa il fulcro operativo dell'esercizio di nuove attività illecite che si concretizzano nel contrabbando di sigarette americane, nella contraffazione⁸ e nella borsa nera dei prodotti di prima necessità. Attività queste, che coinvolgono intere masse popolari e che determinano l'affermazione dei principali esponenti criminali, caratterizzati da ora in poi per la loro individualità e non più per essere legati a gruppi camorristici.⁹

Uno dei principali fu Don Vittorio Nappi, la cui attività primaria fu quella di estorcere personalmente tangenti agli industriali in cambio di "protezione" e tranquillità. Attività, l'estorsione, di forte rilevanza socio-economica, che tutt'oggi rimane incisiva nel panorama imprenditoriale camorrista. Infatti, se da un lato assicura profitto, dall'altro garantisce il costante controllo del territorio e della popolazione.

Tale periodo si caratterizza per lo sviluppo del settore dell'economia clandestina popolato dai cosiddetti "magliari", individui la cui mansione era quella di errare per la nazione, spingendosi fino a superare i confini per sfociare in altri paesi europei, con lo scopo di vendere porta a porta, a basso prezzo vesti e stoffe adulterate, pregiate all'apparenza ma che in realtà non avevano gran valore. Questi costituivano dei veri e propri imbrogli e truffe che si estendevano anche ai traffici di merci rubate e coinvolgevano, per la vendita diretta, larghi strati della popolazione che era arrivata a vivere per lo più di attività illegali.¹⁰

Gli anni Sessanta fanno spazio all'ascesa di Napoli nei mercati illegali internazionali. La città si trasforma in uno scalo centrale e diventa un importante mercato di sbocco, attraverso il quale si diffondono forme di lavoro illegale tra i ceti popolari e l'instaurazione dei primi contatti con personaggi della criminalità marsigliese e della mafia siciliana, i quali introducendo nuovi sistemi organizzativi di sfruttamento del crimine, rendono secondari i ruoli ricoperti dai delinquenti napoletani.

un'intensa attività di mediazione nei traffici illegali che si svilupperanno negli anni sessanta.
(Barbagallo F., Storia della Camorra, Laterza, 2013)

⁸ Vendita di "scartiloffi" ossia merci costose vendute per tali ma sostituite da mattoni, carta pressata o segatura⁸

⁹ Ibidem

¹⁰ Barbagallo F., Storia della Camorra, Laterza, 2013,

In questo periodo non esiste un'organizzazione criminale centralizzata e gerarchizzata, ma diversi gruppi indipendenti, ciascuno dei quali opera su una piccola fetta di territorio nel quale tende a controllare una gamma di attività illegali e para-legali, assieme ad una percentuale variabile di affari legali. Un fenomeno delinquenziale importante ma privo dei tratti caratterizzanti della mafia. Tanto è vero che la prima commissione parlamentare antimafia, istituita nel 1962, non si occupa nello specifico di camorra, fenomeno non ritenuto assimilabile a quello mafioso.¹¹

Gli anni '70 sanciscono un punto di svolta per l'economia dell'illecito, che indirizza l'attenzione su un nuovo mercato, quello delle droghe. Il narcotraffico ai suoi albori sfrutta la rete organizzativa del contrabbando delle *bionde* allargando gli interessi dei principali esponenti dei clan, che trovano in questo mercato la principale fonte di profitto. Altro fattore di trasformazione è rappresentato dalla conseguente ascesa di Raffaele Cutolo, responsabile di un importante cambiamento nell'assetto dell'organizzazione mafiosa campana.

La camorra, pur non abbandonando del tutto l'economia del vicolo, cui è tradizionalmente legata e che le consente di mantenere il controllo del territorio urbano, comincia la sua trasformazione in camorra imprenditrice.¹²

1.2 Gli interessi dei clan

“Dalla provincia di Napoli e di Caserta proviene la prima generazione di contrabbandieri camorristi, si pensi a Cutolo, Bardellino, Mallardo, Alfieri e Fabbrocino, che darà alle organizzazioni campane una forte vocazione imprenditoriale, partendo dal mercato ortofrutticolo fino ad arrivare al controllo degli appalti e del ciclo edilizio e dei rifiuti.”¹³

¹¹ Sales I., La camorra le camorre, editori riuniti, 1993

¹² Atti del 1° Seminario Europeo "Falcon One" sulla Criminalità Organizzata Roma, 26 - 27 - 28 aprile 1995. Le criminalità organizzate nell'Italia meridionale continentale: camorra, 'ndrangheta, sacra corona unita Carlo Alfiero, Generale di Brigata - Comandante Scuola Ufficiali CC.

¹³ Martone Vittorio, Dove la mafia non ha vinto. Il riutilizzo sociale dei beni confiscati alla Camorra, Economie alternative e movimenti sociali. Tra resilienza, resistenza e innovazione in tempi di crisi.

Come accennato nel precedente paragrafo, gli anni '70 apportano grandi novità nel panorama criminale, che vede concentrare gli interessi dei clan mafiosi nella città di Napoli.

Nel 1976 la commissione antimafia scrive: “Napoli è diventata uno dei punti più importanti di transito e di smercio – a livello di grossisti – di droga ed è il punto di partenza per gli Stati Uniti e il Canada. Serve anche come punto di arrivo e il successivo smistamento della cocaina che viene introdotta, con provenienza dal Perù, e poi dirottata nel nord Italia e nell’Europa centrale.”¹⁴

Il narcotraffico richiede la definizione di un’organizzazione complessa, dalle precise risorse su cui fare affidamento in modo da garantire una gestione ottimale del nuovo mercato. Tale filiera rende importante il ruolo di ogni singolo membro del “sistema”, a partire dagli organizzatori delle importazioni fino al piccolo spacciatore di quartiere; è così che la camorra impone la sua egemonia, controllando interamente i circuiti e rendendo marginali i casi di spaccio legati a iniziative autonome.

Mentre si consolida il lento processo di mafizzazione dell’organizzazione criminale campana attraverso la riconversione del traffico delle “bionde” in quello della droga, prende forma un altro tipo di organizzazione delinquenziale ad opera di Raffaele Cutolo.

Al centro degli interessi del sistema si concentrano: il profitto e il controllo sul territorio.

Cutolo organizza scientificamente l’attività estorsiva ispirandosi a criteri di amplificazione dell’attività ed alla sua pianificazione regionale¹⁵. A metà degli anni '70 crea un vero e proprio impero criminale che prende il nome di N.C.O., acronimo di Nuova Camorra Organizzata, il quale, attraverso il reclutamento di giovani leve nell’area periferica di Napoli, si focalizza su una divisione capillare dei compiti e del territorio.

Il sistema è ben strutturato e si basa su una struttura piramidale; esso viene controllato direttamente dai vertici dell’organizzazione e passando attraverso un livello intermedio

¹⁴ Sales, Isaia. La camorra, le camorre, editori riuniti, 1993

¹⁵ Ibidem

di esattori, si chiude con bande di giovani delinquenti che ricoprono il ruolo di *collettori di tangenti*¹⁶.

Cutolo arriva a creare una delle organizzazioni criminali meglio articolate d'Italia; un'organizzazione che secondo Isaia Sales si caratterizza per:

- a) L' estensione territoriale;
- b) Il carattere di massa;
- c) La centralizzazione della direzione;
- d) La capillarità del controllo del territorio, comprese le carceri;
- e) Il monopolio su tutte le attività delinquenti, piccole o di grandi dimensioni;
- f) Il superamento della netta distinzione fra criminalità comune e criminalità organizzata, e di conseguenza fra attività criminali superiori e attività delinquenti minori;

Il carattere ideologico dell'organizzazione come associazione per fini si concretizza attraverso una serie di fattori, come: la massiccia presenza giovanile; il ricorso a riti di iniziazione per creare un senso di appartenenza e di aggregazione; l'imposizione della violenza come valore predominante; il riconoscimento di un leader al quale spettano tutte le decisioni e che va a soddisfare il bisogno di guida e di autorità della comunità; il bisogno di giustificare le proprie azioni criminali; l'attribuzione del valore sociale alle proprie azioni; l'utilizzo di un'originale solidarietà delinquenziale ed infine, il considerare l'estorsione come una sorta di equa distribuzione delle risorse della collettività.

La Nuova Camorra Organizzata diventa l'espressione di una delinquenza di massa caratterizzata dalla massiccia presenza di giovani affiliati, che trovano nell'estorsione, l'attività capace di far valere e fruttare immediatamente la violenza che li contraddistingue, di mettere al lavoro migliaia di essi e di fornire risorse all'organizzazione.

¹⁶Atti del 1° Seminario Europeo "Falcon One" sulla Criminalità Organizzata Roma, 26 - 27 - 28 aprile 1995. Le criminalità organizzate nell'Italia meridionale continentale: camorra, 'ndrangheta, sacra corona unita Carlo Alfiero, Generale di Brigata - Comandante Scuola Ufficiali CC.

L'attività estorsiva si rivolge principalmente ai titolari di esercizi commerciali senza escludere professionisti ed imprenditori; *ci sono testimonianze di estorsioni addirittura sui palazzi, sui condomini, in rapporto al numero delle stanze abitate.*¹⁷

L'estorsione si conferma come strumento dall'alta rilevanza socio-economica. Si presenta agli occhi delle giovani leve come un'occasione di benessere facilmente ottenibile attraverso l'esercizio della violenza, grazie alla quale sono assicurati risultati proficui nell'immediato. Essa viene indicata come il mezzo che apporta un *riequilibrio nella distribuzione del reddito*, una possibilità di ripartire le risorse e per un'organizzazione del forte carattere ideologico, per la quale si contraddistingue la N.C.O., la sottrazione forzata assume quasi le caratteristiche di un *esproprio proletario*.¹⁸

All'estorsione viene attribuito un secondo carattere distintivo: quello di garantire sostentamento agli affiliati in carcere. I dettagli delle richieste vengono riportati da Isaia Sales, che scrive: *“La richiesta generalmente avveniva con telefonate, addirittura con volontari che annunciavano la visita di estorsori, ma spesso ci si presentava chiedendo semplicemente “soldi per i carcerati”, come se una parte della società benestante dovesse provvedere a quella emarginata. La rimessa in carcere ha avuto un grande valore aggregante per tanti giovani delinquenti, ha rappresentato la certezza di non essere abbandonati, di vivere nel carcere da protagonisti, di vedere assistite le loro famiglie, di far parte di un sistema che protegge. In definitiva, una sorta di struttura di solidarietà delinquenziale, di protezione sociale di chi delinque.”*

Il 23 novembre del 1980 il grave terremoto che colpisce l'Irpinia segna una svolta nell'evoluzione del fenomeno camorristico e un cambiamento di direzione per quanto concerne gli interessi dell'organizzazione. Questo periodo si contraddistingue per il controllo esercitato sulle amministrazioni pubbliche e per il consolidarsi del rapporto fra politica e Camorra.

¹⁷ Sales, Isaia. La camorra, le camorre, Editori riuniti, 1993

¹⁸ Ibidem

Quest'ultima partecipa direttamente al cospicuo numero di affari che si organizzano attorno all'invio dei primi soccorsi, alla rimozione delle macerie, all'installazione dei prefabbricati, all'acquisto o alla costruzione di alloggi, alla realizzazione di numerose opere pubbliche, dando vita a quella che Francesco Barbagallo ha ribattezzato come *“un sistema di politica ed economia della catastrofe.”*

In tutta la sua storia la Camorra non aveva mai ricoperto un ruolo politico così forte, che in questa fase si caratterizza per continue intimidazioni, avvertimenti, vessazioni e assassini di esponenti politici locali, arrivando a toccare anche zone non interessate dall'insediamento camorristico, come le province di Avellino e di Benevento.

Grazie al terremoto il ciclo edilizio diventa la principale attività economica della Campania e il business con il quale si consacra il volto imprenditoriale dell'organizzazione criminale.

Sui comuni si riversa un'alta concentrazione di risorse, che attira l'attenzione dell'organizzazione tanto da condurla al conseguente assalto dei municipi.

Nascono imprese ed imprenditori dal nulla, si realizzano improvvisi arricchimenti e salti sociali. I consigli comunali vengono sciolti, tutto viene praticato con delibere di somma urgenza e con i poteri del consiglio.¹⁹

Con la catastrofe ambientale prende forma un contesto caratterizzato dal consolidamento di una saldatura tra sistema illegale privato e sistema illegale pubblico, in cui si definisce la rottura del monopolio politico sulla spesa pubblica destinata all'assistenza ad opera di una classe criminale in ascesa e si accelera l'espansione e il consolidamento imprenditoriale della camorra, che focalizza i suoi interessi sulla gestione delle risorse assistenziali pubbliche.

La distribuzione dei sussidi, delle pensioni, dei posti di lavoro, delle autorizzazioni amministrative e la gestione dell'economia assistita ricevono forti condizionamenti da parte della camorra, che li sfrutta per massimizzare i profitti e proporsi come unica alternativa all'incompetenza dello Stato.

¹⁹ Ibidem

In passato politici e camorristi sancirono una sorta di patto tacito, che assegnava ai primi il controllo dei traffici illegali con la copertura delle istituzioni pubbliche e ai secondi la direzione e il controllo del mercato politico. La camorra aveva accettato questo compromesso in cambio alcuni “favori” tra cui: appalti, subappalti, tangenti e concessioni, ma senza mai ricoprire un ruolo così predominante.

È soprattutto l’influenza della Nuova Camorra Organizzata di Cutolo a dare luogo ad una “sovrapposizione dei reticoli politico-clientelari con i reticoli camorristici”²⁰.

In merito a questa rivoluzione, Arlacchi ha parlato di un fenomeno inflazionistico-clientelare affermando che: *«Questa élite politica si trova oggi in una grave crisi, come del resto l'intera élite dei mediatori meridionali, a causa dello squilibrio fra l'aumento delle richieste di occupazione e di reddito da una parte e la contemporanea riduzione del flusso di risorse spendibili nel sud dall'autorità locale e centrale dall'altra. Tutto ciò sta accrescendo il numero delle promesse non mantenute dall'autorità politica e sta dando impulso a sempre più intense richieste di tutela da parte della popolazione subordinata. Il concreto rischio che si profila consiste nell'instaurazione di una competizione fra il potere politico camorrista e il potere politico sul piano di chi riesce a mantenere le promesse. I vantaggi che verrebbero a godere in una simile arena i gruppi camorristici rispetto alle lobbies politiche, sono del tutto evidenti. Essi possono usare armi più convincenti dei politici.»*²¹»

I fattori che hanno indotto la Camorra a concentrare l’attenzione verso l’assistenza pubblica sono rintracciabili principalmente nelle sue radici sociali e di massa; l’assistenza intesa come forma di integrazione del reddito familiare, distributrice di ricchezza al di là del possesso di requisiti e la carenza di controlli, rappresentano condizioni favorevoli all’ingresso della camorra in questo campo

Sussidi, posti di lavoro nei comuni, case da assegnare alle famiglie dei carcerati, rientrano in alcuni dei privilegi che s’intendono assicurare ai propri affiliati e alle loro famiglie.

²⁰ Sales. Isaia, La camorra le camorre, Editori riuniti, 1993

²¹ Arlacchi P. (1983), La mafia imprenditrice, Il mulino, Bologna.

La trasformazione dell'economia assistenziale pubblica in una delle principali fonti di profitto dell'organizzazione viene favorita dalla diffusione di quest'ultima all'interno di centri di grande impatto sociale e popolarità. Il controllo di tale processo, oltre a risultare un vero e proprio affare economico, detiene una forte valenza sociale, infatti permette ai giovani gangster di svolgere una funzione di largo consenso e di piena assonanza con il loro ambiente.

In questo contesto, l'attività in cui si registra una massiccia presenza dell'organizzazione è rappresentata innanzitutto dalle pensioni di invalidità.²²

La camorra ha controllato, per lungo tempo, tramite una stretta relazione con gli industriali conservieri e con alcuni funzionari e medici dell'Inps, la cosiddetta "l'economia della malattia", ossia *la possibilità per i lavoratori stagionali del settore di godere di una indennità di malattia per tutti i mesi (9-10) in cui non lavoravano*²³.

La compravendita dei posti di lavoro rappresenta l'ultimo affare, forse quello più importante, controllato dalla camorra, in quanto ne consolida la figura di supplenza rispetto allo Stato.

In questo ambito si sono create delle vere e proprie organizzazioni che procacciano posti di lavoro pagando cifre per diversi milioni e usufruendo della presenza e della protezione dei camorristi come elemento di garanzia. *Il giro è molto vasto e serve anche per prestare denaro a usura.*²⁴

È bene rammentare infine, che i primi grandi appalti si assegnano proprio tra il 1981 ed il 1982, quando è largamente conosciuto il ruolo giocato dalla camorra e da Cutolo all'interno del quadro politico, nella liberazione dell'assessore democristiano Ciro Cirillo.

Dal secondo dopoguerra ad oggi la rosa delle attività nelle quali la Camorra risulta essere più coinvolta sono:

- a) L'Estorsione;
- b) L'Usura;
- c) La Contraffazione di merci (in collaborazione con la mafia cinese. Il porto di Napoli è un crocevia fondamentale).

²² La presenza camorristica in questo settore viene segnalata dal brutale assassinio dell'ex segretario d'ufficio pensioni, bruciato vivo nel 1982 a Frattamaggiore.

²³ Sales. Isaia, *La camorra le camorre*, Editori riuniti, 1993

²⁴ *Ibidem*

- d) Il contrabbando di tabacchi e lavorati esteri;
- e) Il traffico di stupefacenti;
- f) L'edilizia
- g) Lotto e totocalcio clandestini;
- h) Il traffico di rifiuti tossico-nocivi (controllo delle discariche abusive e infiltrazione nelle attività di bonifica dei siti inquinati, in particolare da parte del clan dei Casalesi);

1.3 La Camorra imprenditrice: storie di business. Dalla Campania Felix alla Terra dei Fuochi

All'inizio degli anni '80, il terremoto dell'Irpinia consacra la figura del camorrista imprenditore e contestualmente viene definito un sistema mafioso, in Campania, che si contraddistingue per essere un *enterprise syndicate*, ossia un'organizzazione dedita all'accumulo della ricchezza e all'esercizio delle attività illecite piuttosto che una *power syndicate*, concetto che si riferisce soprattutto alla capacità di controllo del territorio.

All'interno del panorama economico-sociologico, il tema dell'impresa mafiosa si sviluppa a partire dalla persona del mafioso, che assume le sembianze di un vero e proprio imprenditore, le cui peculiarità possono essere identificate attraverso l'analisi di Joseph Schumpeter²⁵.

L'economista austriaco definisce l'imprenditore come un *guerriero della società capitalista*, che ha le qualità e la creatività necessaria per creare un'impresa dal nulla e che si pone due obiettivi fondamentali da raggiungere: il profitto ed il riconoscimento. Questi sono ottenibili attraverso una serie di fattori tra i quali si annoverano: la volontà di creare un proprio regno ed una dinastia; lo spirito di lotta e la marcata spinta creativa. L'imprenditore schumpeteriano ricopre una funzione economica che consiste nell'individuare e costruire nuove opportunità attraverso una serie di compiti: la creazione di nuovi prodotti o qualità ad essi affini; l'introduzione di metodi produttivi

²⁵ Joseph Alois Schumpeter è stato un economista austriaco, tra i maggiori del XX secolo

innovativi; la creazione di nuove organizzazioni dell'industria (ad esempio la "trustificazione"); l'apertura di nuovi mercati di sbocco e di nuove fonti di approvvigionamento²⁶.

In questa teoria sono riscontrabili alcune analogie con la figura dell'imprenditore mafioso. Innanzitutto la famiglia e il clan con cui si rapporta, che rappresentano il regno e la dinastia che il mafioso si impegna a costruire, dai quali attinge manovalanza e che partecipando alla costruzione dell'impresa rispondono delle sue decisioni conferendogli uno status sociale.²⁷

Un secondo punto in comune è riscontrabile nella lotta per ottenere l'oggetto dei suoi desideri, che è legata alla responsabilità delle sue azioni; infine la creatività nell'immaginare nuovi scenari di rendita e la possibilità di disporre di un'elevata liquidità.

I due modelli imprenditoriali, rispettivamente quello tradizionale e quello mafioso, si incontrano nella loro capacità di dover gestire le ostilità sociali e nello sviluppare un'inventiva volta ad affrontare le resistenze sociali; nel caso schumpeteriano queste sono rappresentate dalla lotta per farsi spazio nel mercato mentre nel caso del mafioso imprenditore si riferiscono al destreggiarsi all'interno della sfera dell'illecito.

Un'importante differenza fra le due tipologie appena analizzate risiede nel fatto che se l'imprenditore tradizionale tende a produrre sviluppo attraverso l'innovazione, rompendo quindi il flusso dell'economia e concorrendo al miglioramento della collettività, il mafioso imprenditore produce ricchezza spinto dall'avarizia e dall'egocentrismo, puntando quindi ad aumentare il profitto ed il potere fine a sé stesso e alla sua famiglia.

L'impresa mafiosa è il soggetto di due teorie: nella prima si sostiene che il mafioso sia deviante rispetto ai valori della società; la seconda prevede che questa abbia un'approvazione sociale tacita. L'impresa mafiosa si contraddistingue per ricoprire una funzione di *problem solving*, un'accezione questa, che presentata attraverso lo schema di Charles Perrow²⁸ rappresenta un vero e proprio paradosso. L'impresa mafiosa è

²⁶ Schumpeter, J.A., L'imprenditore e la storia dell'impresa, scritti 1927-1949, a cura di Salsano A., Bollati Boringhieri, 1993

²⁷ dalla Chiesa N. (2012), L'impresa antimafiosa, Cavallotti Univeristy Press, Milano.

²⁸ Charles Perrow è un sociologo statunitense che concentra la sue ricerche sulle teorie organizzative.

determinata da una bassa tecnologia ma dovendosi relazionare con soggetti capaci di opporre resistenza e creare problemi si suppone che debba disporre di una tecnologia avanzata e specializzazioni elevate e mutevoli; nonostante ciò, la natura *problem solving* che la contraddistingue, è conseguenza della sua profonda conoscenza della psicologia sociale e del contesto in cui opera.

In base agli obiettivi perseguiti, e quindi l'accumulazione della ricchezza e la ricerca del potere, possono essere individuate due tipologie di azione: una di tipo imprenditoriale, orientata ad ottenere profitti economici, l'altra di tipo politico, finalizzata all'esercizio del potere.²⁹

*“I camorristi imprenditori seguono la cultura economica assistenziale, la loro principale attività è quella di appaltare, di produrre per conto di terzi, di rifornire enti e privati sulla base di commesse sicure. Si misurano quasi esclusivamente con un mercato addomesticato. Spostano il confronto di mercato dalle capacità manageriali e produttive ai rapporti con i politici.”*³⁰

Questa è una prima descrizione dei fattori che contraddistinguono ciò che Isaia Sales definisce come *“una nuova tipologia di imprenditore che si destreggia sul piano di un mercato che oscilla fra il lecito e l'illecito”*³¹.

All'interno di questo contesto, il mafioso imprenditore contamina l'organizzazione aziendale del lavoro con l'ideologia criminale che lo distingue. Egli entra in competizione con le altre imprese nella dimensione legale utilizzando strumenti e metodi illeciti, che possono rappresentare elementi di rischio e allo stesso tempo di successo. L'intimidazione e il tentativo di corruzione, attraverso i quali avviene l'azione persuasiva, sono fattori di rischio in quanto praticati con metodi illeciti ma allo stesso tempo rappresentano elementi di successo che permettono al mafioso imprenditore di raggiungere ed ottenere potere e controllo.

La superiorità dell'impresa mafiosa rispetto a quelle tradizionalmente legali, è resa possibile per mezzo di tre vantaggi competitivi individuati dal sociologo Arlacchi:

²⁹ Sciarbone R. (2014), *Mafie del nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli Editore.

³⁰ Sales I., *La camorra le camorre*, Editori riuniti, 1993

³¹ Ibidem

- a) **Lo scoraggiamento della concorrenza;** reso possibile attraverso l'intimidazione dei concorrenti, l'uso della violenza, l'usura e l'estorsione, fino a giungere in certi casi all'eliminazione fisica. Il risultato di tale processo prevede conseguenti situazioni di *monopolio zonale e settoriale* e la garanzia per gli imprenditori mafiosi di essere coperti da un *ombrello protezionistico* che impedisce l'entrata al loro mercato di interesse da parte dei concorrenti.
- b) **La compressione salariale e fluidità di manodopera;** il controllo del mercato del lavoro rappresenta un elemento di potere estremamente rilevante. In questo contesto è l'impresa mafiosa ad imporre, infrangendo le norme di legge, le condizioni di lavoro ad essa più favorevoli. Il risultato di queste azioni prevede: precarietà dei lavoratori, violazione dei diritti sindacali, l'evasione dei contributi previdenziali e lavorativi, il ricatto costante sulla manodopera, l'aumento della produttività attraverso pressioni sugli operai.
- c) **La disponibilità di risorse finanziarie.** I proventi delle attività illecite tendono ad essere riutilizzati nel circuito delle imprese apparentemente legali. Tali capitali, svolgono un'importante funzione di agevolazione per l'impresa economica, che viene a godere di vantaggi quali: un accesso privilegiato nel circuito bancario ed una disponibilità finanziaria superiore a quella dei concorrenti³²

L'impresa mafiosa si colloca quindi in quello che il sociologo Weber definisce *agire economicamente orientato*³³; un agire senza regole che non si avvale di vincoli di mercato, caratterizzato da un orientamento prettamente individualistico, che prevede un'azione volta al perseguimento degli obiettivi di potere e profitto.

Nel contesto campano la camorra segue logica del monopolio, mentre sul mercato legale sceglie esclusivamente i settori in cui è possibile una simbiosi tra la merce legale e illegale, *tra comportamenti legali e intimidazioni violente, tra imbrogli e condizionamenti politici*.³⁴

³² Arlacchi P. (1983), *La mafia imprenditrice*, Il mulino, Bologna

³³ dalla Chiesa F., *L'impresa Mafiosa*, Tra capitalismo violento e controllo sociale, Cavallotti University Press, 2012

³⁴ Sales I. (1993), *La camorra le camorre*, Editori riuniti.

I settori in cui viene messa in pratica questa linea d'azione sono: l'edilizia, l'industria conserviera, il commercio, le forniture, gli appalti e la compravendita dei terreni legati alle destinazioni dei piani regolatori; mentre nell'area industriale la presenza è legata quasi esclusivamente al ciclo della trasformazione dei prodotti agricoli.

La camorra non è portata a grandi processi aggregativi che vadano oltre il clan. Il sistema che si forma a seguito del terremoto consente, attraverso la struttura dell'attività estorsiva, un'efficiente "fase predatoria" caratterizzata da un primo momento dedicato all'accumulazione di denaro e da una secondaria esigenza di reinvestimento.

A Napoli quest'azione avviene soprattutto nel campo commerciale, con l'acquisto di negozi, bar e locali notturni. Il reinvestimento nel ramo commerciale è legato alla possibilità di utilizzare il retroterra illegale nelle forniture dei negozi.³⁵

Si afferma così la camorra imprenditrice, con i suoi rapporti con il mercato legale, il mondo imprenditoriale e il sistema politico-amministrativo.

Quelli del terremoto sono anni che sanciscono, oltre alla figura già accennata del camorrista imprenditore, il consolidamento dell'imprenditore a copertura camorristica. Si tratta di un imprenditore che non nasce violento, che non ha commesso, in genere, reati contro le persone, che stabilisce ottimi rapporti con entrambi gli esponenti politici locali e i camorristi, a cui in genere paga delle tangenti per ottenere protezione ed intimidazione verso il mondo politico.

La massiccia infiltrazione camorrista nel tessuto politico-economico conviene ai gruppi camorristici, in quanto così facendo si proclamano quali destinatari esclusivi di assegnazioni di appalti e servizi pubblici sia nella fase di aggiudicazione delle gare che in quella dell'esecuzione dei lavori. Nel caso di un mancato intervento diretto di un'impresa legata alla Camorra, quest'ultima si assicura di ottenere profitto imponendo il pagamento di una tangente alla ditta aggiudicataria dei lavori.

Alcune indagini hanno messo in luce questo procedimento rispetto ai lavori di ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria; in tale circostanza sono emersi collegamenti tra il clan dei Casalesi e cosche della 'Ndrangheta calabrese.³⁶

³⁵ Ibidem

La Camorra, inoltre, si è da sempre contraddistinta per una massiccia infiltrazione nel settore della pubblica amministrazione e negli enti locali. *La provincia di Napoli è quella nella quale è stato registrato il maggior numero di scioglimenti di consigli comunali per sospetto di infiltrazione mafiosa (44 casi dal 1991 ad oggi)*³⁷. In una delle sue ultime interviste, il pentito Carmine Schiavone dichiara che nel comune di Aversa si era a conoscenza del nome del futuro sindaco ancor prima che questo si candidasse, lasciando intendere quanto fosse incisivo il potere dell'organizzazione in cui operava.

*“Perché chiedere favori all'esponente politico anziché avere il politico della propria famiglia, ambasciatore organico dei clan nelle amministrazioni comunali?”*³⁸

È questo il caso della famiglia Bardellino, operante a San Cipriano d'Aversa, nel casertano, leader da un lato di un'imponente impresa illegale nel narcotraffico e al contempo proprietario di imprese formalmente legali grazie alle quali veniva riciclato il denaro dei proventi illeciti.

In questo caso si è ritenuto più conveniente controllare dall'interno le amministrazioni comunali inserendovi un membro, Ernesto Bardellino³⁹, piuttosto che allacciare semplici rapporti con i membri del consiglio scongiurando così eventuali scioglimenti della giunta per infiltrazioni mafiose.

Il caso dei Bardellino rappresenta l'esempio della sovrapposizione di tre figure: il politico, impersonato da Ernesto; l'imprenditore e il criminale, riferite alla persona di Antonio Bardellino, il capo famiglia rappresentante del prototipo del camorrista imprenditore alla guida degli interessi del clan e al contempo delle imprese.

Questo nuovo modo di fare impresa nasce e si sviluppa all'interno della cosiddetta economia del disastro e viene successivamente applicato al business dei rifiuti che si sviluppa in Campania nella meglio conosciuta Terra dei fuochi.

In passato la Campania Felix, da sempre considerata come il paradiso dell'agricoltura, era rinomata per la sua fertilità ed estrema produttività; capace di diventare, grazie ai suoi frutti, fonte di alto profitto. A partire dalla metà degli anni '90, più esattamente

³⁶ Sales. Isaia, *La camorra le camorre*, Editori riuniti, 1993

³⁷ *Ibidem*

³⁸ Dalla Chiesa N., *L'impresa antimafiosa*, Cavallotti Univeristy Press, Milano, 2012;

³⁹ Fratello del boss Antonio Bardellino

dal 1995, un susseguirsi di termini quali *biocidio* e *avvelenamento del territorio* sono diventate le etichette dell'area che si estende da Napoli fino alla provincia di Capua, rendendo la vecchia Campania Felix quella a cui molti si riferiscono come Terra dei fuochi.

Ad oggi un gran numero di paesi industrializzati ha affermato la propria difficoltà nell'osservare i vincoli imposti dal protocollo di Kyoto dilagando, in alcuni casi, nell'appaltare lo smaltimento dei propri rifiuti speciali a ditte esperte nel settore, apparentemente legali, in grado di offrire enormi sconti. All'interno di una congiuntura economica come questa, si è venuta a creare una vera e propria guerra al risparmio tra aziende che diventano cieche di fronte ad uno sconto dell'80% sui prezzi ordinari e nelle quali è totalmente assente l'interesse collettivo.

Le aziende, che in questo modo si liberano dei rifiuti prodotti, sono colpevoli ma contemporaneamente tutelate sotto l'aspetto legale, in quanto le imprese che forniscono il servizio di smaltimento forniscono documentazioni formalmente legali. L'imbroglio si articola in due fasi: la prima, con i giri di bolla che fanno risultare il ciclo apparentemente rispettato e conforme alle norme; il secondo passaggio avviene nei centri di stoccaggio. I titolari fanno in modo di raccogliere i rifiuti speciali che, in molti casi, miscelano con rifiuti ordinari, diluendo la concentrazione tossica e declassificando, rispetto al Cer⁴⁰, la pericolosità dei veleni.⁴¹

La Campania Felix una volta conosciuta per la sua prosperità diventa una Terra di fuochi, luogo dove si cerca di concentrare l'interesse mediatico, fingendo che quella dell'occultamento dei rifiuti sia una problematica che appartiene unicamente al sud Italia, distogliendo così l'attenzione dallo sviluppo di scenari simili estesi a zone industrializzate del settentrione come la provincia di Brescia.

⁴⁰ Catalogo europeo dei rifiuti

⁴¹ Tratto dall'articolo di Roberto Saviano *Terra dei fuochi, chi ha bruciato la Campania felix*, per Repubblica, www.repubblica.it/cronaca/2013/11/25/news/terra_fuochi_saviano-71865994

CAPITOLO SECONDO - L'Imprenditoria antimafiosa

2.1 Le normative: dalla confisca al riutilizzo sociale dei beni confiscati

“Occorre spezzare il legame esistente tra il bene posseduto ed i gruppi mafiosi, intaccandone il potere economico e marcando il confine tra l'economia legale e quella illegale”

Pio La Torre

La confisca dei beni rappresenta uno dei principali strumenti adottati delle politiche antimafia nella lotta al crimine. Essa segna una rivoluzione nelle strategie repressive, che a partire dagli anni '80, si pongono l'obiettivo di colpire le organizzazioni criminali nella loro dimensione economica ed imprenditoriale.

Un piano d'azione questo reso possibile a partire dall'introduzione, avvenuta il 13 settembre 1982, della Legge 646/1982 meglio conosciuta come Rognoni-La Torre, che oltre ad istituire la fattispecie del 416bis, si propone come strumento per affrontare le mafie nella loro sfera economica-finanziaria.

Pio La Torre, sindacalista e segretario del partito comunista in Sicilia, aveva compreso quanto fosse importante colpire le mafie nelle ricchezze e nei patrimoni da loro accumulati al fine di delegittimarle e di indebolirne le figure. I fattori che lo spinsero alla stesura di questa norma furono vari, ma i più importanti si rifanno alle sue umili origini contadine.

Il 31 marzo del 1980 presenta quindi, assieme ad altri parlamentari, una prima proposta di legge composta di 30 articoli che porta il nome di *“norme di prevenzione e repressione del fenomeno della mafia e costituzione di una Commissione parlamentare permanente di vigilanza e controllo”*. Tale proposta si articola su quattro punti principali: 1) Disposizioni penali e processuali; 2) disposizioni in materia di misure di prevenzione; 3) Disposizioni fiscali e tributarie; 4) Istituzione di una commissione parlamentare sul fenomeno della mafia.⁴²

⁴² Legge 646/1982.

Tale disegno di legge mise in crisi il sistema criminale che sentendosi potenzialmente in pericolo il 30 aprile del 1982 uccide i suoi redattori: La Torre e il suo collega, Rosario di Salvo.

Il 3 settembre 1982, una seconda morte eccellente, quella del Prefetto di Palermo, il Generale Carlo Alberto dalla Chiesa, spinge lo Stato ad assumere una presa di posizione rispetto agli avvenimenti e a decidere, esattamente dieci giorni dopo, per il varo della legge 646/1982.

Nel complesso questo dispositivo si afferma come un vero e proprio strumento di repressione del fenomeno mafioso definendo da un lato il reato penale di associazione a delinquere di stampo mafioso⁴³, che si concretizza nell'articolo 416 bis e dall'altro vanificando ed azzerando tutti i patrimoni riconducibili agli imputati grazie alla norma che prevede il conseguente sequestro e confisca dei beni mobili ed immobili.

Oltre ad una maggiore efficacia repressiva, questo strumento mira a distinguere efficacemente il settore legale da quello illegale per scoraggiare il reinvestimento di proventi illeciti nell'economia legale (Arlacchi e Dalla Chiesa, 1987).

La legge del 1982 prevedeva che i beni mobili e immobili, crediti, azioni e aziende sequestrate fossero devolute indistintamente al patrimonio dello Stato.

La fase successiva al sequestro e confisca dei beni è stata conseguentemente disciplinata dalla legge 109, recante “*disposizioni in materia di gestione e destinazione dei beni confiscati*”⁴⁴.

Nel 1995 l'associazione *Libera, nomi e numeri contro le mafie* lancia una petizione popolare, raccogliendo più di un milione di firme al fine di ottenere che i beni confiscati potessero ricevere una destinazione sociale ed essere quindi assegnati a cooperative ed associazioni di volontariato in modo da creare nuove realtà imprenditoriali.

⁴³«L'associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri, ovvero al fine di impedire od ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali»

⁴⁴ Legge 109/1996

Il 7 marzo 1996 la legge 109 sul riutilizzo sociale dei beni confiscati alle organizzazioni criminali entra in vigore, segnando una svolta epocale nel contrasto alle mafie.⁴⁵

Nella sostanza questa legge dispone non solo che i beni alle mafie vadano sequestrati e confiscati perché illegittimi perché risultato del mero esercizio della violenza; ma una volta confiscati questi devono essere restituiti alla comunità a dimostrazione del fatto che una presa di coscienza ed una mobilitazione costante da parte della società civile può condurre alla riappropriazione della propria terra.

In base alla legge 109/1996, Comuni, Province o Regioni cui è stato trasferito il bene possono assegnarlo, in concessione a titolo gratuito, a comunità, ed enti, ad associazioni maggiormente rappresentative degli enti locali, ad organizzazioni di volontariato (L. 266/91), a cooperative sociali (L.381/91) ad associazioni ambientaliste o a comunità terapeutiche e centri di recupero e cura di tossicodipendenti (D.P.R. 309/90)

Decretare che tutte le ricchezze accumulate illecitamente dalle mafie debbano essere destinate al riutilizzo per scopi sociali e collettivi oltre ad affermare una vittoria nella dimensione repressiva ed economica, presenta un elevato valore simbolico: l'aggressione ai patrimoni scalfisce e indebolisce il prestigio e la capacità di condizionare la realtà socio-economica in cui un'organizzazione criminale esercita il proprio potere. I clan oltre ad essere spogliati di tutti i loro averi, vengono umiliati, "perdono la faccia".

La nuova normativa distingue la destinazione per le diverse tipologie di beni: per i beni aziendali la tutela è affidata allo Stato, che può affittarli, venderli o liquidarli; i beni mobili, e quindi le somme di denaro, cambiali, titoli ecc, possono essere trasformati in contanti e riversati nelle casse dello Stato; i beni immobili, come case, terreni e proprietà varie, possono essere mantenuti dallo Stato per finalità di giustizia e protezione civile o trasferiti ai comuni in cui si trovano per scopi istituzionali o sociali.⁴⁶

⁴⁵ Ciotti L., *La speranza non è in vendita*, Giunti, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2011;

⁴⁶ Martone V., *Dove la mafia non ha vinto. Il riutilizzo sociale dei beni confiscati alla camorra*, 2014

Il processo di confisca si suddivide in due fasi. La prima riguarda l'aggressione ai patrimoni e si articola a sua volta in tre tempi: l'individuazione, il sequestro e la confisca. La seconda fase riguarda la destinazione dei beni e dei patrimoni da restituire ai fini sociali attraverso il riutilizzo produttivo o pubblico, dove l'intervento istituzionale deve necessariamente aprirsi alla collaborazione della società civile.⁴⁷

Una circostanza questa, che ha reso tale strumento di policy uno dei principali motori di consolidamento del movimento antimafia nazionale.

2.2 L'impresa antimafiosa

In seguito all'introduzione delle normative sopra esposte e grazie all'esempio dell'associazione *Libera*, è cresciuto il numero delle imprese volte alla riappropriazione del territorio e alla salvaguardia dei principi di equità sociale nei tradizionali luoghi d'insediamento mafioso.

Le imprese antimafiose si collocano all'interno di un agire prettamente economico, pacificato⁴⁸, che proprio per essere composto da regole non appartenenti al mercato, rappresenta un valore aggiunto. Esse si caratterizzano per una serie di aspetti: Innanzitutto sono riconosciute per svolgere attività all'insegna della legalità e del rispetto di essa; in secondo luogo, viene evidenziata la tendenza ad esaltare la trasparenza sia economica che gestionale del loro operato, ad esempio attraverso la corretta remunerazione dei dipendenti secondo paghe sindacali o ancora nella selezione e collocazione del personale che deve rispondere a determinati criteri di utilità e competenza.

Ai tre vantaggi competitivi riconosciuti nel capitolo precedente da Arlacchi, vengono esposti di seguito i vantaggi caratterizzanti le imprese antimafiose. Innanzitutto, grazie alla legislazione in materia, che ha permesso la nascita di cooperative sociali operanti sui beni confiscati, si giunge alla dimensione della legalità come punto di forza. In secondo luogo, all'aspetto di individualità delle imprese mafiose, viene contrapposto il

⁴⁷ Ibidem

⁴⁸ Dalla Chiesa N., *L'impresa antimafiosa*, Cavallotti Univeristy Press, Milano, 2012;

concetto di comunità e di bene comune ritrovato, che permette un alto riconoscimento sociale.⁴⁹

L'impresa antimafiosa si trasforma agli occhi dei propri cittadini in un'impresa creatrice di civiltà e partecipazione, che fornisce elementi utili alla promozione di una presa di coscienza rispetto ai valori di cooperazione, condivisione e contrasto alle ingiustizie praticate dalle mafie. L'impresa in questo senso si distingue per essere promotrice allo stesso tempo di un valore produttivo e sociale; produttivo perché si concentra ad offrire lavoro onesto e conforme alle norme istituzionali, che contemporaneamente può consentire il riscatto di un territorio; sociale in conseguenza dei principi che essa mette in campo.

La terra e i suoi prodotti rappresentano il punto di partenza da cui ha origine il riscatto della comunità, quest'ultimo, riconosciuto come uno degli obiettivi primari perseguiti dalle cooperative sociali, rappresentanti l'interfaccia delle imprese antimafiose. I prodotti delle suddette terre sono impreziositi da valori sociali che si consolidano attraverso una serie fattori positivi:

- a) La punizione dell'accumulazione mafiosa attraverso l'esercizio della confisca, che impedisce la formazione di una dinastia mafiosa. La mafia in questo senso viene colpita nei suoi patrimoni, nelle sue massime aspirazioni e ambizioni;
- b) La promozione di valori volti al rispetto dell'ambiente, dell'essere umano e del lavoro all'interno del contesto di riferimento, grazie ai quali viene affermato il principio di legalità. La produzione della merce antimafiosa si attiene a criteri rigorosamente biologici, preferendo lavorazioni lente e faticose rispetto a metodi inquinanti o aggressivi nei confronti della natura prima e dei consumatori poi;
- c) L'incoraggiamento alla mobilitazione antimafiosa, processo derivante dall'unione di cittadini, volontari e figure istituzionali, che si impegnano ad assicurare il loro appoggio alla lotta al crimine e grazie alla quale i prodotti si caratterizzano per una componente mobilitante;
- d) La sconfessione della cultura mafiosa; la mafia non si propone più come supplente dell'apparato statale;

⁴⁹ Ibidem

- e) La memoria, che ha il compito di rappresentare il legame con le vittime innocenti delle mafie, che hanno sacrificato le proprie vite nel perseguire obiettivi di legalità. Le cooperative sociali operano in sintonia con questa scelta, decidendo di intitolare se stesse e i propri prodotti ai caduti alla lotta alla mafia.⁵⁰

Le imprese antimafiose infine si riconoscono per aver scelto di praticare attivamente e coerentemente il principio della Responsabilità Sociale d'Impresa. Con esse collabora una vasta rete del mondo no profit, che parte dalla parte più impegnata del mondo cooperativo al commercio equo solidale, all'economia a kilometro zero.

È una tipologia di impresa questa, che trova le sue fondamenta giuridiche nella legge Rognoni-La Torre e come annunciato nel precedente paragrafo, si sviluppa fisicamente sui terreni confiscati alle mafie dall'autorità statale, che ne fa un uso alternativo.

In seguito all'apertura della prima cooperativa sociale, la "Placido Rizzotto", sorta sulle terre di Corleone, l'impresa antimafiosa diventa finalmente una realtà tangibile in grado di offrire servizi, posti di lavoro e soprattutto prodotti coltivati alle comunità, proponendosi così come alternativa alla presenza mafiosa.

Col tempo vengono allargandosi sempre di più le assegnazioni dei terreni immobili alle cooperative sociali, che arrivano a dar vita a delle vere e proprie botteghe, nelle quali l'attività principale è quella della vendite dei prodotti coltivati sui beni confiscati insieme a quelli del commercio equo solidale.

L'impresa antimafiosa si contrappone formalmente ai principi dell'economia speculativa⁵¹. L'obiettivo principale è quello di proporsi come alternativa all'attività illecita e speculativa delle imprese non solo di stampo mafioso, ma di tutte quelle realtà aziendali che per un motivo o per l'altro si piegano alla corruzione e navigano nell'economia sommersa; incapaci di provvedere ai bisogni di sicurezza che formalmente sono dietro ad un contratto di lavoro valido e magari propense allo sfruttamento per ottenere il maggior profitto possibile.

⁵⁰ Ibidem

⁵¹ Intervista a Giuliano Ciano

Si è ritenuto valido sostenere e riferirsi all'impresa antimafiosa come ad una "enterprise mix", un agglomerato di fattori appartenenti e caratterizzanti varie tipologie di realtà aziendali che messi assieme definiscono la mission dell'impresa antimafiosa.

L'impresa collettiva si presenta come un *sistema di relazioni* tra soggetti interessati al raggiungimento di un medesimo scopo, costituito prevalentemente su base territoriale. Essa rappresenta il prodotto della partecipazione consapevole al perseguimento di obiettivi comuni da parte delle imprese interessate al successo del loro sistema e alla valorizzazione del prodotto, che come sistema sono in grado di assicurare.⁵²

Il prodotto inteso in questo senso è un prodotto che cerca di garantire determinati standard, di conseguenza nel contesto delle imprese antimafiose si ottiene un prodotto con le seguenti caratteristiche:

1. **Sano:** perché la produzione è ottenuta seguendo il sistema di Agricoltura Biologica, certificato "BIOAGRICERT⁵³". Nel caso specifico della cooperativa *Un fiore per la vita*, i prodotti sono coltivati nei terreni dell'ex ospedale psichiatrico di Aversa, città sita al confine con la terra dei fuochi, sottoposti a costanti controlli sullo stato di inquinamento;
2. **Libero:** perché come nel caso della cooperativa di Sessa Aurunca, i prodotti sono attenuati da terre liberate dal connotato camorristico;
3. **Legale:** in quanto tutte le cooperative del consorzio NCO si prefiggono l'obiettivo di proporre prodotti caratterizzati dal marchio della legalità;

Allo stesso modo l'impresa cooperativa, pone al centro le persone; per questo sancisce dei limiti alla remunerazione del capitale, garantendo così la centralità dei soci.

Tra i principi fondamentali che regolano l'impresa cooperativa si annoverano:

Democrazia: la cooperativa è un'impresa democratica che prevede un forte controllo da parte dei soci secondo il principio "una testa, un voto", indipendentemente dalla propria quota sociale.

Mutualità: Il rapporto mutualistico si realizza tra soci e cooperativa e descrive vantaggi e obblighi reciproci. La mutualità può avere forme diverse: vantaggi, benefici o migliori condizioni.

⁵² Dalla Chiesa N., *Profili sociali della comunicazione di impresa*, pp. 45

⁵³ Organismo di Controllo e Certificazione

Intergenerazionalità: L'impresa cooperativa prevede l'indivisibilità del patrimonio e il reimpiego degli utili nell'impresa stessa, garantendo così lavoro stabile, sviluppo nel tempo e stabilità economica della società. Queste condizioni la rendono un'impresa "sostenibile" e attenta alle opportunità delle generazioni future⁵⁴.

Le imprese cooperative hanno tratto vantaggio dal valore sociale, grazie al quale sono state in grado di suscitare un movimento di simpatia e solidarietà intorno ai propri prodotti e di costruire un mercato dal forte carattere etico-civile⁵⁵.

L'attiva partecipazione sociale ed il grande sostegno manifestato dai movimenti antimafia rappresentano i principali fattori-chiave di successo di questa tipologia di impresa. I movimenti antimafia hanno affiancato le cooperative evidenziando il senso storico della lotta alle mafie ed hanno proposto quali testimonial dei nuovi prodotti, personalità note a livello nazionale per l'impegno e la difesa della legalità.⁵⁶

Negli anni le cooperative si sono preposte l'obiettivo di trasformare il valore sociale dei loro frutti da risorsa compensativa in risorsa aggiuntiva. Su questa direzione hanno ricevuto ancora una volta l'aiuto da parte di soggetti imprenditoriali come *slow food*, grazie ai quali hanno ampliato il proprio know-how tecnologico e professionale. Sono state in grado di fare recepire al meglio la loro *mission* arricchendosi del sostegno personalità quali, manager e professionisti in pensione, che hanno deciso di mettere a loro disposizione il proprio patrimonio di conoscenze e di relazioni e offrendo consulenze gratuite.

2.3 Attori e protagonisti del movimento anticamorra. Il comitato Don Peppe Diana.

Alla stesura di questo elaborato hanno partecipato in tanti, in particolare i miei genitori ed i miei nonni, che con i loro racconti hanno saputo arricchire la mie conoscenze in merito ad un fenomeno di cui ho sempre avvertito la presenza.

Sin da giovanissima mi chiedevo come fosse possibile che ad Aversa, un piccolo paese della provincia di Caserta, sfrecciassero gli ultimi modelli di Ferrari e Lamborghini e

⁵⁴ www.legacoop.coop

⁵⁵ Dalla Chiesa N., *L'impresa antimafiosa*, Cavallotti Univeristy Press, Milano, 2012;

⁵⁶ *Ibidem*

che in una strada, lunga meno di un kilometro, ci fossero più discoteche che persone. Quella strada mi ha sempre suscitato una grande tristezza.

La comunità locale è cresciuta con la convinzione che fosse più facile pagare una “mazzetta” che impegnarsi duramente per ottenere qualsiasi cosa, dalla riconoscenza ad un lavoro “statale”, dalla tranquillità di poter mandare avanti il proprio esercizio commerciale al mero profitto.

Questa tesi di laurea si è aperta con una breve descrizione della nascita del sistema mafioso in Campania e ciò che si è dedotto è che la mafia rappresenta una questione sociale, che la mafia la fa chi accetta la presenza delinquenziale e chi si nasconde dietro all’omertà invece di esprimere le proprie opinioni ed esercitare i diritti riconosciuti dalla Costituzione italiana.

Lottare la mafia non vuol dire mettere in pratica logiche prettamente repressive contro chi esercita un potere illegittimo acquisito con la coercizione. Affrontare la mafia è possibile solo se si prende coscienza del problema e si diffonde un atteggiamento positivo e giusto rispetto alla vita.

Quando si è scritto di antimafia si è stato fatto quasi esclusivamente riferimento a zone circoscritte nel siciliano e quindi agli eventi drammatici ad opera di Cosa Nostra, tralasciando le esperienze campane e calabresi, presenti anche se in maniera spontanea e disomogenea.⁵⁷

Le spinte alla mobilitazione contro le mafie sono conseguenza di due ondate di violenza, in cui rimangono vittime importanti esponenti politici e delle istituzioni. La prima ha luogo nel 1982 e conta due morti eccellenti: il deputato del PCI e promotore della legge di contrasto alle mafie, Pio La Torre e del Prefetto di Palermo Carlo Alberto Dalla Chiesa.⁵⁸ La seconda ondata si registra esattamente dieci anni più tardi, a seguito degli omicidi dei giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e degli attentati a Roma, Firenze e Milano del 1993.

*Da questo momento la lotta alla mafia oltrepassa il confine siciliano per diventare un fenomeno nazionale.*⁵⁹

⁵⁷ Martone V., Dove la mafia non ha vinto. Il riutilizzo sociale dei beni confiscati alla camorra, 2014

⁵⁸ Eventi questi che provocano un’intensa reazione dell’opinione pubblica ed istituzionale che fungerà da propulsore per il varo della legge Rognoni-La Torre.

⁵⁹ Martone V., Dove la mafia non ha vinto. Il riutilizzo sociale dei beni confiscati alla camorra, 2014

L'antimafia si sviluppa all'interno di un contesto, caratterizzato da una serie di fattori fondamentali ritenuti favorevoli allo sviluppo delle mafie, che Rocco Sciarrone ha analizzato per la stesura di "Mafie del nord" e che sono riportati nella figura 1.

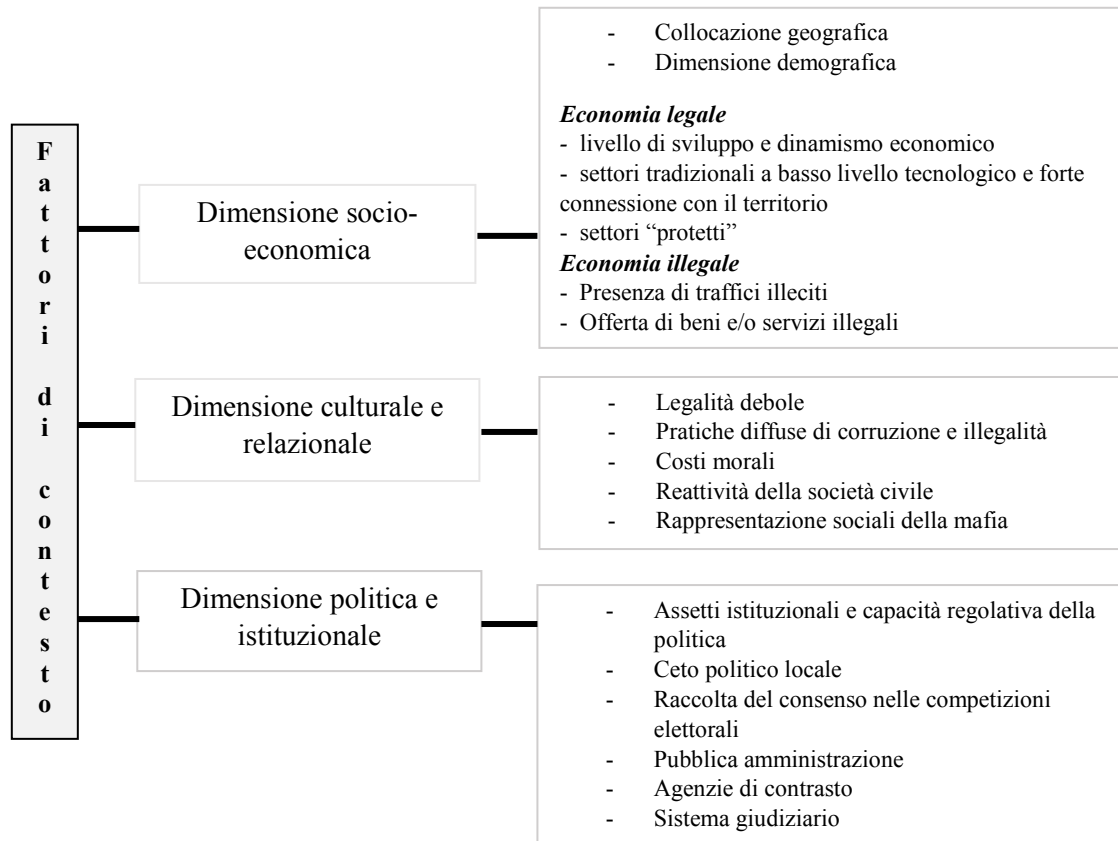


Figura 1

L'antimafia casertana è erede della figura di don Pepe Diana, parroco di Casal di Principe, assassinato dalla camorra il 19 marzo del 1994 per aver promosso nella comunità casalese azioni di contrasto e di conoscenza rispetto al fenomeno mafioso.

Nel 1991, durante la faida interna ai gruppi dei casalesi⁶⁰, don Pepe e altri parroci diffondono un documento dal titolo *Per amore del mio popolo io non tacerò*, in cui la chiesa di Casale non solo denunciava la criminalità organizzata e le sue attività illecite ma indicava una vera e propria strategia volta a risollevarne una comunità piegata al potere camorrista e ad unirla attorno ai principi della giustizia e legalità.

⁶⁰ Dalla seconda metà degli anni Ottanta si apre una faida interna al clan dei casalesi, che porterà all'eliminazione dei due capi Bardellino e Iovine.

Un atto inammissibile per un'organizzazione che si sviluppa in un contesto caratterizzato dall'esigenza di essere invisibile per sfuggire all'azione repressiva delle forze dell'ordine. È per questa ragione che le mafie si costituiscono come associazioni segrete impegnate ad investire ampie risorse per dissimulare le loro attività e occultare chi ne fa parte; contemporaneamente la visibilità è ritenuta condizione necessaria al raggiungimento del riconoscimento sociale, indispensabile ai mafiosi per costruire e rendere effettiva la propria reputazione.⁶¹

Nelle zone ad alta densità mafiosa, in cui il fenomeno è presente da tempo, il rapporto tra visibilità e invisibilità raggiunge un certo equilibrio, tanto che l'una risulta funzionale all'altra.⁶² In queste zone tutti sanno chi sono i mafiosi, ma allo stesso tempo tutti si rifiutano di dichiararne la presenza onde preservare la propria incolumità e non fa venir meno la dimensione di segretezza, che è anche carattere costitutivo dell'organizzazione criminale. Ed è proprio grazie a queste dinamiche che la comunità, preoccupata per la propria sicurezza, si rende indirettamente complice del fenomeno mafioso.

Don Peppe viene ucciso perché mette in pratica una strategia pastorale unica e rivoluzionaria per gli anni '90. Colpire il parroco attivista fu un vero e proprio richiamo alla riservatezza diretto agli abitanti, a simboleggiare che nessuno era al sicuro.⁶³

In seguito alla morte di don Peppe, così come accade per le stragi di Capaci e via d'Amelio, che spinsero i siciliani, famosi promotori di silenzio, alla prima mobilitazione e ad una vera e propria presa di posizione contro Cosa Nostra, anche nel casertano la reazione fu dirompente. La sua morte segna uno spartiacque nella storia della comunità casalese e del casertano.

Per la prima volta un'intera comunità, nascosta dietro al silenzio per paura di ritorsioni, trova il coraggio di scendere in piazza e manifestare pubblicamente il proprio risentimento. In quegli anni la camorra è un tabù che alimenta la sfiducia dei cittadini verso le istituzioni e che grazie a questo triste episodio, trovano il coraggio di

⁶¹ Sciarbone R. (2014), *Mafie del nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli Editore.

⁶² *Ibidem*

⁶³ Tratto dall'intervista a Roberto Saviano, contenuta nel documentario *Non tacerò. La storia di don Peppe Diana*.

ribellarsi. Tale reazione si sedimenta ben presto nel locale associazionismo antimafia, grazie al quale alla fine degli anni Novanta prendono vita diverse realtà che portano il testimone della memoria di Don Peppe.

Nel 1998, in seguito ad un percorso formativo offerto dal Gruppo Abele sui temi del mutamento dell'impegno civile nel territorio, nasce la cooperativa Solesud Onlus, che oltre agli scopi di analisi e di denuncia del fenomeno mafioso, si propone di creare "*una realtà alternativa alla camorra*".⁶⁴

Su questo sfondo, dando continuità alle diverse attività intraprese nell'area, il 25 aprile del 2006 nasce ufficialmente il *Comitato Don Peppe Diana* nel cui statuto viene ribadita l'importanza di "*costruire comunità sane e solidali alternative alla camorra*". Nello stesso anno il comitato si fa promotore dell'*Osservatorio sull'uso sociale dei beni confiscati*, che realizza in collaborazione con *Libera*, finanziato dalla provincia di Caserta; un mezzo che ha successo nel mettere in rete le diverse associazioni impegnate sul fronte dei beni confiscati e che avvia una mappatura dei beni preposti al riutilizzo sociale presenti nella provincia.

Nel 2006 tre fattori-eventi concorrono al consolidamento del movimento antimafia casertano: *l'emissione della Sentenza Spartacus*, intesa come *forza repressiva*; la pubblicazione del romanzo *Gomorra* di Roberto Saviano, interpretata come *forza mediatica*; ed infine *quella civile, con la mobilitazione Contromafie*.⁶⁵

Le manifestazioni di solidarietà per Saviano, così come per altri esponenti e sostenitori del movimento antimafia, vittime delle intimidazioni dei boss in carcere, delineano le argomentazioni che vengono espresse all'interno del percorso *Verso contromafie in provincia di Caserta*, guidato da *Libera* e dal Comitato Don Peppe Diana.

In questo contesto prende forma il *Manifesto di Verso contro le mafie in provincia di Caserta*, tra i cui contenuti viene data particolare importanza ai passaggi cruciali per il mutamento dell'economia criminale in economia sociale che prevedono: «il contrasto al fenomeno del riciclaggio di capitali illeciti (analizzando le connessioni tra economia legale e illegale)» e la promozione di «nuovi modelli di sviluppo locale (dando priorità alle persone, al contesto e al diritto di uguaglianza e cittadinanza, ri-orientando in

⁶⁴ Martone V., *Dove la mafia non ha vinto. Il riutilizzo sociale dei beni confiscati alla camorra*, 2014

⁶⁵ *Ibidem*

questa direzione le risorse pubbliche)» che passa per il sostegno alle «cooperative e le associazioni che s'impegnano nel riutilizzo sociale dei beni confiscati».⁶⁶

Su queste basi, nel 2009 nasce la prima cooperativa di *Libera Terra* in Campania, che si propone di produrre, valorizzare e promuovere i prodotti tipici del territorio, a partire dalla mozzarella di bufala agli ortaggi, anch'essa denominata «*Le Terre di Don Peppe Diana*». I prodotti nati su queste terre sono carichi di valori aggiunti, ispirati alla legalità, alla dignità umana, ai diritti, alla responsabilità, alla giustizia e alla libertà.

Gli esempi in questo senso sono molteplici, si sottolinea l'importanza dell'esperienza del Consorzio NCO che verrà approfondito a partire dai prossimi capitoli.

⁶⁶ Ibidem

CAPITOLO TERZO - “QUI LA CAMORRA HA PERSO”: IL CASO DELLA NCO

3.1 Il consorzio NCO – Una storia di rete

Il consorzio Nuova Cooperazione Organizzata (NCO) nasce nel 2012, in Campania, ed è il risultato dell'unione di cooperative sostenitrici dell'economia sociale sostenibile ed impegnate nell'inclusione sociale di persone svantaggiate. Come si legge nello statuto, il consorzio *«si pone come modello di sviluppo un nuovo welfare innovativo locale attraverso una prospettiva multidimensionale e fortemente pragmatica all'esplorazione di nuove forme di integrazione tra profit e non profit, tra pubblico e privato, coinvolgendo i cittadini in un percorso di riappropriazione del territorio volto alla creazione di economia sociale partendo dai beni confiscati.»*

Per capire in che contesto e in quali ambiti opera il consorzio è bene rammentare di cosa si occupano le cooperative sociali e quali obiettivi perseguono.

Le cooperative sociali sono imprese associative senza fini di lucro che hanno *“lo scopo di perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini”* (art. 1, Legge 381/1991): nascono per soddisfare un bisogno collettivo e per conciliare il lavoro per i propri soci con la gestione di servizi sanitari ed educativi o con l'integrazione lavorativa di soggetti svantaggiati.

Lo statuto e l'atto costitutivo definiscono l'ambito in cui operano le cooperative sociali che a seconda del campo di azione possono assumere caratteristiche diverse e si possono distinguere in due tipologie:

Cooperative di tipo A: erogano *servizi socio-sanitari ed educativi*;

Cooperative di tipo B: svolgono qualsiasi attività di impresa (agricola, industriale, artigianale, commerciale, di servizi) destinando almeno il 50 % dei posti di lavoro così creati, a soggetti che trovano difficoltà ad inserirsi nel mondo del lavoro come: invalidi, tossicodipendenti, alcolisti, soggetti in trattamento psichiatrico, minori in età lavorativa in situazione di difficoltà familiare e condannati ammessi a misure alternative rispetto alla detenzione;

Il consorzio è il frutto di una stretta collaborazione fra quattro cooperative sociali:

1. Cooperativa sociale "Agropoli";
2. Cooperativa sociale di tipo B "Un Fiore per la vita" ONLUS;
3. Cooperativa sociale di tipo B "Eureka";
4. Cooperativa sociale di tipo A e B "Al di là dei sogni";

Nel 2007 i rappresentanti di queste realtà, tra cui: Simmaco Perillo, Giuliano Ciano, Peppe Pagano e Letizia Mirella decidono di stringere una collaborazione per dar vita al progetto pilota "Facciamo un pacco alla Camorra". Una vera e propria esperienza culturale che, oltre ad unire una serie di enti, aziende e prodotti, ha la peculiarità di mettere *in filiera i beni confiscati in provincia di Caserta*.

La stretta collaborazione tra queste cooperative, accomunate fra loro dalla condivisione di principi e valori, e dalla medesima *vision* della loro comunità di riferimento, ha costituito il 14 settembre del 2012 il Consorzio di cooperative sociali "*Nuova Cooperazione Organizzata*".

Nel nome è contenuta una provocazione ed allo stesso tempo una sfida: negli anni '80 in Campania l'acronimo "Nuova Camorra Organizzata" di Raffaele Cutolo è stato sinonimo di una realtà che si è organizzata per distruggere ed impoverire il territorio campano e che ha sancito l'istituzione di sistemi organizzati di tipo imprenditoriale, i quali tutt'ora imperversano. Oggi invece lo stesso acronimo si propone come rappresentante di una realtà alternativa che si organizza per restituire diritti, dignità e reddito a partire dagli ultimi. Ecco perché *Nuova Cooperazione Organizzata* (NCO).

Nuova cooperazione perché si distingue per sostenere e promuovere un modello innovativo di welfare che, grazie al budget di salute, rende possibile focalizzarsi sulla centralità della persona anche nell'assistenza, nella riabilitazione e nella cura.

Il budget di salute infatti non passa attraverso filtri ma è destinato al singolo, che lo sfrutta attraverso servizi territoriali; l'individuo viene trattato in quanto tale e non come malato o *utente*.

L'aspetto fondamentale di questo concetto è che la persona diventa protagonista della propria vita e in particolar modo della cooperativa in cui è inserita con un ruolo non necessariamente lavorativo, si pensi a chi è affetto da problemi di deambulazione o

problemi fisici in generale, ma anche un ruolo relazionale e significativo all'interno della compagine.⁶⁷

Il budget di salute costituisce uno strumento organizzativo-gestionale, grazie al quale è possibile realizzare percorsi terapeutico-riabilitativi personalizzati per i soggetti che presentano bisogni sociosanitari complessi. Esso rappresenta l'insieme delle risorse economiche, professionali ed umane necessarie ad innescare un processo teso a ridare alla persona un funzione sociale accettabile attraverso un progetto terapeutico riabilitativo personalizzato, al quale partecipano responsabilmente⁶⁸ il soggetto interessato, la sua famiglia e la sua comunità.

Il modello presuppone l'attivazione di un piano strategico regionale, basato sull'integrazione sociosanitaria e sull'implementazione di un welfare comunitario a sostegno di percorsi integrati per soddisfare i bisogni che richiedono prestazioni sanitarie e azioni di protezione sociale.

I progetti terapeutico riabilitativi individuali (PTRI) si sviluppano in 3 aree fondamentali:

- 1) Area della formazione/lavoro;*
- 2) Area della casa/habitat sociale;*
- 3) Area dell'affettività/socialità.*

Queste aree di azione corrispondono ai principali determinanti sociali di salute e costituiscono i supporti sociali indispensabili per esercitare protagonismo e partecipazione sociale.

Il budget di salute determina grandi vantaggi rilevabili su tre piani: il primo, a livello individuale del singolo paziente, prevede meccanismi di partecipazione diretta alla definizione del singolo percorso assistenziale; Il secondo a livello del sistema assistenziale, consente di realizzare una costante interazione tra il settore sociale e quello sanitario; infine, a livello della comunità di residenza dell'individuo, si determina una crescita delle capacità e degli organismi di auto-organizzazione.

⁶⁷ Intervista a Giuliano Ciano

⁶⁸ Attraverso la previa sottoscrizione di un patto scritto.

L'obiettivo principale di tale modello è quello di incentivare l'inclusione ed il mantenimento delle persone con gravi disabilità sociali all'interno della società, indirizzando l'intera rete dei servizi sociosanitari al benessere sociale dei cittadini piuttosto che sulla malattia dei pazienti. Attraverso questo sistema si intende convertire i fattori produttivi esterni all'azienda in fattori interni; questi ultimi vengono quindi gestiti direttamente e soprattutto vengono caratterizzati da una produzione di valore aggiunto, ottenuta attraverso la collaborazione con il privato sociale e imprenditoriale ed evitando *l'istituzionalizzazione della sofferenza*.

Il modello del Budget di Salute si fonda sull'offerta di prestazioni flessibili definite sulla base dei reali bisogni, dei "diritti di cittadinanza" dell'individuo.⁶⁹

La filosofia del consorzio NCO è strettamente legata ai principi sostenitori del modello di salute e si prefigge l'obiettivo di offrire una possibilità a chi era stato additato come "caso", attraverso la promozione di una nuova idea di sviluppo, che passa proprio attraverso gli ultimi. Ispirandosi a questo nuovo concetto, si cerca di ribaltare le regole dell'economia meramente speculativa e di creare le condizioni utili ad offrire gli imprenditori la possibilità di investire, partendo dal riutilizzo dei beni confiscati alla camorra.

*"Un bene confiscato deve essere restituito alla comunità perché è un bene comune, e per diventare tale deve essere accessibile. Questo vuol dire far arrivare gente, renderlo sostenibile e per fare questo bisogna organizzare attività economiche."*⁷⁰

Le cooperative sentono la necessità di mettere insieme le risorse per concretizzare quello che è il loro progetto, ossia creare un'economia sostenibile con gli ultimi e per gli ultimi.

Per raggiungere tale l'obiettivo, sorge la necessità di organizzare tutte le risorse a disposizione e purtroppo quelle immateriali, come la volontà e il sacrificio dei giovani, da sole non bastano. Come sostenuto dal presidente del consorzio NCO, Giuliano Ciano: *"c'è bisogno di investire capitali, scrivere un business plan e costruire solide credenziali presso gli istituti bancari"*⁷¹.

⁶⁹ Le informazioni relative al modello del Budget di salute sono state tratte da www.nuovagape.org/informazioni/budget-di-salute/

⁷⁰ Intervista a Giuliano Ciano, presidente del consorzio NCO

⁷¹ Ibidem

È in questo modo che prendono forma le attività redditizie del consorzio; attività fondate su filiere basate principalmente sull'agricoltura sociale, sulla cura della "Terra madre" possibile grazie all'impegno ed al lavoro di chi era stato precedentemente etichettato come inutile, o peggio ancora come scarto sociale.

Grazie al successo ottenuto con questo sistema gestionale, successivamente viene costruito un laboratorio di trasformazione presso il capannone confiscato al clan dei Moccia, dove oggi opera la cooperativa sociale *Al di là dei sogni* a Sessa Aurunca. L'obiettivo è quello di trasformare i frutti e gli ortaggi coltivati dalle cooperative, nel rispetto dell'ecosistema, in prodotti finiti, come ad esempio marmellate, conserve e sott'oli, da poter distribuire in un secondo momento su tutto il territorio Italiano, chiudendo così la filiera.

Col consorzio le cooperative si uniscono ad utilizzare una politica di apertura verso il territorio rispetto ai temi dello sviluppo e dell'economia sociale, cercando di rispondere a domande come: *Che cos'è per noi lo sviluppo? Che cos'è l'economia sociale? Come si fa a fare economia sociale soprattutto su un bene confiscato?*

Il modello di economia sociale rappresenta il punto di partenza, dal quale si sviluppa l'idea che per creare sviluppo in una comunità bisogna partire dagli ultimi, organizzando le loro capacità residue, rendendoli protagonisti del proprio agire quotidiano senza mai sottovalutarli per la loro condizione.

È questa la storia di Erasmo, un collaboratore affetto da sordomutismo con turbe del comportamento, socio della cooperativa *Al di là dei sogni*, che ha ricoperto un ruolo fondamentale nell'aiutare e nell'insegnare ai soci come gestire al meglio la terra e le fattorie sociali. Grazie alla sua esperienza, maturata con i genitori che lavoravano la terra, ha insegnato alla cooperativa che i piccoli accorgimenti sono essenziali per affrontare al meglio gli imprevisti della natura. Ecco perché ha insegnato agli operatori che tutte le sere, prima di chiudere l'attività, bisogna fare un giro di perlustrazione per accertarsi delle condizioni degli animali e che non si creino urgenze dovute all'improvviso malfunzionamento di macchinari.

Le conoscenze di ognuno, anche se reputato inizialmente povero o ignorante, vengono messe insieme perché utili ad aiutare il prossimo e soprattutto a rafforzare la cooperativa in cui si opera.

Questo è un modello che si ispira alla valorizzazione delle persone, ad estrapolarne le competenze e a metterle al centro di un progetto. Lo scopo è quello di creare motivazione e sviluppare la professionalità in individui che fino a poco prima erano considerati inutili, se non un vero e proprio spreco di denaro pubblico; *perché curare i tossicodipendenti e inserirli all'interno di comunità di riabilitazione costa soldi allo Stato.*⁷²

La persona che diventa socia di una cooperativa, da “passivo” diventa cittadino “attivo” e contribuisce alla crescita del proprio paese lavorando, contraendo una regolare busta paga, pagando le tasse, senza più essere additato come un peso per la comunità.

Tutto questo rende possibile una maggior concentrazione di capitali, che possono essere utilizzati e ridistribuiti in modo da agire su situazioni di povertà o di emergenza della comunità, incentivando così lo sviluppo sociale e indebolendo il potere criminale che si pone come forma di Stato alternativa in grado di assicurare lavoro a chi ne ha bisogno.

Ad oggi è in crescita il numero delle realtà di agricoltura sociale. I giovani si avvicinano sempre di più alla terra e il loro interesse è tale da aver aumentato, da un lato, il numero degli iscritti ai corsi di laurea in scienze agrarie, e dall'altro il numero dei lavoratori di tipo rurale.

Agricoltura sociale vuol dire essere custodi della terra e della comunità in cui si opera; mettere le persone al centro è un valore, che non significa accantonare la massimizzazione del profitto ma semplicemente *canalizzare il flusso di questi capitali*.

L'*NCO* rappresenta un consorzio che mira a contribuire alla crescita civile del territorio, sostenuta dalla cultura dell'inclusione e della legalità, attraverso la creazione di attività di economia sociale sostenibili che creano lavoro dignitoso per le persone in difficoltà.

⁷² Intervista a Giuliano Ciano

Tutte le attività sono finalizzate al coinvolgimento della collettività per il cambiamento socio culturale del territorio, partendo dalla riappropriazione dei beni confiscati e dalla trasformazione di questi ultimi in simboli e risorse di comunità libere dal potere camorrista.

Schema 2

<i>Cooperative</i>	<i>Al di là dei sogni</i>	<i>Un fiore per la vita</i>	<i>Eureka</i>	<i>Agropoli</i>
<i>Beni in gestione presso:</i>	Maiano di Sessa Aurunca	Aversa	Casal di Principe; Santa Maria la Fossa	San Cipriano d'Aversa
<i>Dedicato alla memoria di:</i>	"Alberto Vanone"		"A. di Bona"	
<i>Tipologia</i>	A ⁷³ e B ⁷⁴	B	B	ONLUS
<i>Anno di nascita</i>	2004	2000	2005	1999
<i>Progetti imprenditoriali</i>	Impianto di trasformazione	Fattoria didattica sociale "Fuori di Zucca"	Centro di agricoltura sociale	Ristorante, pizzeria Nuova Cucina Organizzata
<i>Pubblico di riferimento</i>	Soggetti provenienti da situazioni di disagio (salute mentale, ex dipendenze, O.P.G ⁷⁵ , area-riabilitazione)	Soggetti provenienti da situazioni di salute mentale, ex dipendenze (alcolismo e tossicodipendenza)	Intervento a favore di soggetti con disturbi psichici e autistici	Ex detenuti; soggetti affetti da patologie mentali e sindromi down
<i>Prodotti coltivati e confezionati</i>	Tutti i prodotti confezionati: Patè, confetture, marmellate, creme ecc. Sott'olio art e kore: Pomodori San Marzano, pomodorini, melanzana napoletana o violetta, zucchini San Pasquale, zucca napoletana, Fagiolo di Villaricca, friarielli	Sott'olio "fuori di zucca" : Pomodori San Marzano, pomodorini, melanzana napoletana o violetta, zucchini San Pasquale, zucca napoletana, Fagiolo di Villaricca, friarielli	Miele e confetture di percoche e di pesche gialle; vino asprinio d.o.c e sottoli come scarola, broccoli, zucchini, melanzane, peperoni, pomodori essiccati e pomodorini.	Cioccolato
<i>Collaborazioni</i>	Chef Nino Cannavale; Università Federico II di Napoli; Slow Food			Chocolate Stella SA
<i>Livello di istruzione dei componenti⁷⁶</i>	Diploma di maturità; Laurea in: Scienze del lavoro; Agraria; Economia e commercio; Formazione; Tecnologie alimentari;	Diploma di maturità; Diploma di periti tecnico agrario; Laurea in scienze della formazione	Diploma di maturità; Laureati in scienze del lavoro, Agraria; Formazione; assistenti sociali	Diploma di maturità; Laureati in scienze del lavoro, agraria; e formazione;

⁷³ "Servizi alla persona" che hanno come finalità lo sviluppo del benessere psico-fisico della persona.

⁷⁴ Servizi che hanno come finalità prevalente l'inserimento formativo e lavorativo delle fasce svantaggiate

⁷⁵ Sigla di Ospedali Psichiatrici Giudiziari

⁷⁶ Riferiti ai componenti del CDA

3.2 Cooperativismo ed economia sociale come “antidoto all’economia criminale”

Con molte difficoltà oggi possiamo affermare che, a seguito di una delle peggiori crisi economiche mai affrontate in Europa, l’Italia è in cammino verso una, sia pur debole, ripresa.

Nell’intervista che mi è stata concessa da Giuliano Ciano, il presidente della NCO sostiene che quelle del mercato sono leggi di un’economia meramente speculativa; se in finanza si specula senza rendersi conto che dietro a quei numeri, alle borse e alle azioni, imprese e confederazioni vi sono delle persone è chiaro che si è di fronte ad un modello economico che non regge.

Il modello redistributivo non è più praticabile in quanto col passare del tempo la cooperazione fra gli stati (o fra gli uomini) è venuta ad indebolirsi sempre di più. La nostra *non è più l’Europa dei popoli, delle persone e delle culture ma è un’Europa della finanza* attorno alla quale ruota un atteggiamento puramente speculativo⁷⁷.

Grazie agli sforzi dei suoi sostenitori, oggi l’economia sociale sembra essere sempre più vicina a proporsi come nuovo modello di riferimento. Ciò che ha contribuito alla definizione di questo assetto innovativo è stato il riposizionamento a livello socio-economico, possibile grazie al lavoro di enti ed associazioni quali: il Comitato don Peppe Diana, l’associazione Libera e lo stesso consorzio NCO.

L’obiettivo è costruire una società giusta e vera a partire da un’economia reale, costituita da investimenti, capitali, interventi del pubblico e dei privati, che persegue gli interessi della comunità dove si implementa l’impresa ponendo al centro le persone.

Molti imprenditori iniziano a comprendere l’importanza e la convenienza del seguire i principi che si ispirano all’economia sociale. Si avvicinano sempre di più a questo modello perché apporta vantaggi e benefici quali: il miglioramento del brand, l’incremento del fatturato e la conseguente creazione di un’immagine d’impresa rispettosa dei valori.

⁷⁷ Intervista a Giuliano Ciano

In questo senso si potrebbe parlare di RSI, in realtà a parere di Giuliano Ciano, quello della responsabilità sociale di impresa è una realtà che non ha reso al meglio; questo *perché nel nostro paese siamo bravi a costruire la regola ma ancora di più a trovare l'escamotage per aggirarla*⁷⁸. Se si riduce tutto al bilancio sociale inteso come un semplice foglio di carta, lo sforzo è inutile.

Un'impresa responsabile non si costruisce attraverso l'enunciazione, bensì mediante i fatti e con i comportamenti reali; dietro a tutto ciò che è emozione, pubblicità e marketing deve esserci qualcosa di concreto e tangibile.

L'economia criminale, che si è sviluppata nelle regioni meridionali, deviando e sottraendo risorse allo sviluppo sociale ed economico legale, ha agito riutilizzando il capitale sociale e quindi le relazioni fiduciarie e il rispetto delle regole per i propri fini criminogeni, in modo da depauperare ulteriormente il territorio di uno specifico input produttivo.

*L'alterazione del sistema economico che ha fatto arricchire la camorra e le altre mafie, divorando ogni cosa possibile, può essere però corretta riportando i processi produttivi, le relazioni commerciali, lo sviluppo urbanistico verso un percorso civile e legale. Questo, è quanto si sta provando a mettere in pratica in un territorio, che ha evidenti segni di deturpamento generati dal modello di economia criminale che ha imperato per decenni.*⁷⁹

Come accennato nel precedente capitolo, da qualche anno a Casal di Principe, ribattezzato dalle semplificazioni giornalistiche patria di Gomorra, opera il *Comitato Don Peppe Diana*: un'associazione di promozione sociale che ha iniziato a svolgere le proprie attività di sensibilizzazione alla legalità dalla fine degli anni Novanta.

Le attività del comitato si devono alla presa di coscienza di un gruppo di cittadini attivi, che negli anni, ha reso possibile l'aumento dell'attenzione e della voglia di costruire un futuro diverso. Sono aumentate le persone a sostegno della battaglia anti camorra e sono nate organizzazioni non profit che hanno consentito di produrre risultati eccellenti, dando vita ad un modello di sviluppo economico e sociale che oggi viene considerato come *best practies "esportabile"*.

⁷⁸ Intervista al presidente del consorzio NCO, Giuliano Ciano

⁷⁹ Ibidem

Il Comitato Don Peppe Diana ha avuto un ruolo centrale nell'aiutare a costruire comunità sane e solidali alternative alla camorra. *Uno scopo che, negli anni ha accresciuto la consapevolezza della forza dello "stare assieme" ed imposto di mettere in atto azioni ed attività complementari a quelle condotte attraverso eventi culturali, marce della legalità, promozione del territorio, coinvolgimento delle Istituzioni nelle proprie iniziative.*⁸⁰

L'obiettivo che si è prefissato è stato quello di infondere una fiducia tra le persone tale da indebolire il potere economico della camorra ed imporre e far sviluppare un potere più genuino esercitato invece dagli ultimi.

Le pratiche per l'uso sociale di beni recuperati alla camorra sono state così efficienti da portare all'inaugurazione di una nuova metodologia presa ad esempio dal progetto comunitario S.A.P.U.C.C.A. *"Sharing Alternative Practices for the Utilization of Confiscated Criminal Assets"*.

Come osservato in precedenza, l'azione di promozione delle cooperative sociali si è prefissata l'obiettivo di sostenere il riscatto del territorio messo in campo dalle persone con disabilità considerate outsider della società.

Col passare del tempo, il modello di cooperazione sociale è diventato sempre più efficiente ed apprezzato, grazie soprattutto alla tenacia di alcuni operatori sociali, che malgrado le difficoltà, hanno deciso di prendere in gestione i beni confiscati alla criminalità organizzata, riqualificarli a proprie spese e riutilizzarli per fini sociali, reinserendoli nel circuito produttivo a "servizio" del territorio.⁸¹

*I beni confiscati alla camorra, sono diventati quindi, non solo presidio di legalità per ricostruire il tessuto culturale e la coscienza civica per troppo tempo calpestata, ma anche modello di sviluppo in grado di fare economia, economia sociale, di investire e di riconvertire il patrimonio immobiliare della camorra in fattori di crescita sociale ed economica del territorio.*⁸²

⁸⁰ Martone V., Dove la mafia non ha vinto. Il riutilizzo sociale dei beni confiscati alla camorra, 2014

⁸¹ Intervista a Simmaco Perillo

⁸² Cioffo T. (2012), «La metamorfosi dell'economia criminale in economia sociale, Il ruolo del comitato Don Peppe Diana», in Quaderni di Economia sociale, n.1, giugno

Da questa esperienza ne è derivato un modello di riutilizzo dei beni confiscati denominato, *modello Caserta*, che si distingue per la specificità delle attività e della gestione che le cooperative sociali hanno saputo sviluppare, riuscendo a realizzare quanto avrebbero invece dovuto fare le Istituzioni. Nei beni immobili e sui terreni “di proprietà” dei camorristi a Casal di Principe, San Cipriano d’Aversa, Casapesenna, Villa di Briano, Castel Volturno, Sessa Aurunca, è in funzione una particolare forma di impresa sociale che si è posta l’obiettivo di restituire il maltolto al territorio e ai cittadini, attraverso la promozione di percorsi di reinserimento lavorativo di persone svantaggiate all’interno dei beni confiscati.

La prima organizzazione che ha introdotto e sperimentato il modello di reinserimento di persone svantaggiate riutilizzando per fini sociali i beni confiscati è stata la cooperativa sociale Sole Sud. Questa è conosciuta anche per essere stata la prima concessionaria di beni confiscati a Casal di Principe e, quindi in provincia di Caserta, in grado di riutilizzare per fini sociali l’attuale complesso sede dell’Università per la Legalità della società consortile Agrorinasce.

In Campania sono in aumento le realtà che si mobilitano per assicurare una crescita economica e sociale alternativa che si ispiri ai principi della legalità, libertà e della promozione della cultura.

Sempre a Casal di Principe opera la cooperativa sociale Eureka, una consorziata NCO, che riutilizza per fini sociali, 11 ettari di terreno confiscati al clan dei Casalesi con l’obiettivo di produrre una vasta gamma di prodotti sott’oli, confetture, pomodori, miele, pasta e vino asprino a marchio “Terra Nostra”.

Il reinserimento lavorativo di persone con svantaggio viene promosso dalle cooperative attraverso l’agricoltura sociale, un esempio eccellente è quello della cooperativa sociale Al di là dei sogni operante a Maiano di Sessa Aurunca. La Cooperativa *si occupa di persone affette da patologie mentali per restituirle alla loro esistenza negata e ha trasformato superfici morte in spazi vivi moltiplicando i raggi d’azione con l’agricoltura biologica.*⁸³

⁸³ Ibidem

A San Cipriano D’Aversa, la cooperativa sociale *Agropoli* è impegnata in laboratori di ricerca e di sviluppo, focalizzati sulla trasformazione e vendita dei prodotti tipici autoctoni, per la realizzazione di corner franchising negli esercizi commerciali del territorio.

La cooperativa Orizzonti riutilizza il bene confiscato per sostenere le donne vittime di tratta e di abusi realizzando una sartoria sociale volta a conquistare il mercato della moda attraverso un programma economico personalizzato concretizzato nella start up del progetto “*Vestiamo la libertà*”. *Una produzione di abbigliamento in stile africano, adattato alle necessità e ai gusti europei, che serve non solo a dare il giusto compenso alle socie lavoratrici ma anche a finanziare le altre attività dell’impresa sociale.*⁸⁴

In questa direzione marciano anche il marchio “Made in Castelvolturno” e la nuova linea IUM - *Indossa Un Monumento* -, che si pone l’obiettivo di mostrare attraverso il valore culturale e storico dei monumenti un altro volto dell’intero territorio.

Un progetto che ha visto la collaborazione della Facoltà di Architettura della Seconda Università di Napoli con sede ad Aversa è il Museo di Arte Contemporanea di Capua, riuscendo così ad attirare l’attenzione delle Istituzioni ed innescare un percorso di collaborazione tra il mondo universitario ed il territorio.

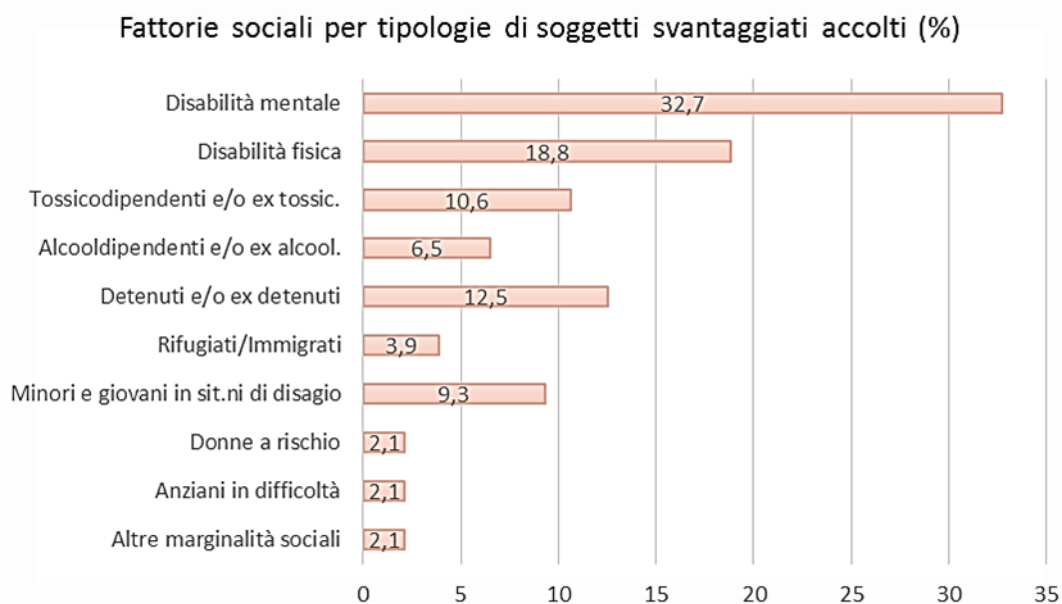
I progetti futuri prevedono di riproporre le ultime tendenze nel campo delle cerimonie in chiave sociale, da qui l’ispirazione per la Cerimonia Sociale, ovvero il *wedding planner* sociale, in collaborazione con tutte le cooperative sociali del territorio volte al coinvolgimento della società civile nella sperimentazione di nuove forme di riutilizzo per fini sociali dei beni confiscati alla camorra.⁸⁵

⁸⁴ Cioffo T. (2012), «La metamorfosi dell’economia criminale in economia sociale, Il ruolo del comitato Don Pepe Diana», in Quaderni di Economia sociale, n.1, giugno

⁸⁵ Ibidem

3.3 Agricoltura sociale nelle terre di Gomorra

L'agricoltura rappresenta la principale attività praticata sul territorio dalle cooperative sociali, delle imprese agricole e altre organizzazioni, che operano all'interno del consorzio proponendosi quale obiettivo primario il reinserimento lavorativo delle persone svantaggiate, che nello specifico vengono indicate all'interno del *grafico 1*.



*Grafico 1*⁸⁶

Attraverso la vicinanza con la terra, i promotori dell'Agricoltura sociale ritengono che sia possibile generare benefici inclusivi attraverso: percorsi terapeutici, riabilitativi e di cura; l'inserimento sociale e lavorativo delle fasce di popolazione svantaggiate e a rischio di marginalizzazione; mediante una coesione sociale, praticata in modo sostanziale e continuativo.

L'agricoltura sociale è una prassi di sviluppo locale sostenibile a livello sociale, economico ed ecologico. Essa offre un'ampia gamma di servizi che ha lo scopo di perseguire il benessere dell'intera comunità rispondendo in questo modo ad un più ampio bisogno di politiche di welfare. Tutte le attività sono realizzate in cooperazione con i servizi socio-sanitari e gli enti pubblici competenti del territorio, e sottoposte a verifiche periodiche.

⁸⁶ Bioreport 2011, L'agricoltura biologica in Italia – Rete Rurale Nazionale 2007-2013.
Fonte indagine AIAB

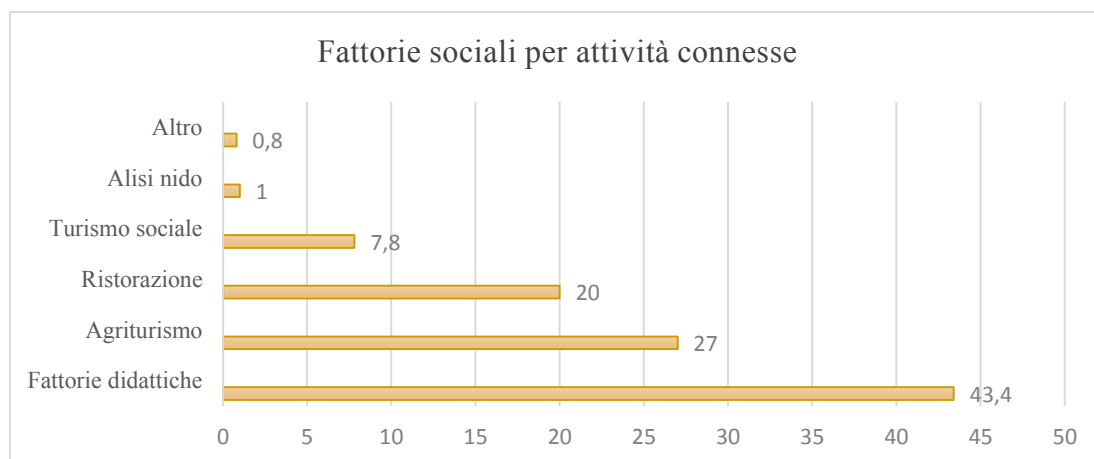


Grafico 2⁸⁷

Le prime esperienze di AS⁸⁸ in Italia si fanno risalire alle attività che le cooperative sociali agricole, sorte negli anni '70, hanno fatto nel campo dell'inserimento lavorativo di persone con difficoltà di vario tipo. *Agricoltura Capodarco* e *Agricoltura Nuova* a Roma ed altre realtà cooperative sono un esempio di come la produzione agricola possa coniugare con efficacia ed efficienza l'inclusione sociale, promuovendo modelli di impresa e di sviluppo locale sostenibili dal punto di vista economico, sociale e spesso ambientale.

Le esperienze di agricoltura sociale nel nostro paese riguardano vari settori disciplinari, tra cui si annoverano:

1. **La formazione e inserimento lavorativo:** esperienze orientate all'occupazione di soggetti svantaggiati, con disabilità relativamente gravi o per soggetti a bassa contrattualità (detenuti, tossicodipendenti, migranti, rifugiati);
2. **La riabilitazione/cura:** esperienze rivolte a persone con disabilità (fisica, psichica, mentale, sociale), con un fine principalmente socio-terapeutico;
3. **La ricreazione e qualità di vita:** esperienze rivolte ad un ampio spettro di persone con bisogni più o meno speciali, con finalità socio-ricreative, tra cui particolari forme di agriturismo sociale, le esperienze degli orti sociali peri-urbani per anziani;

⁸⁷ Ibidem

⁸⁸ Abbreviazione di Agricoltura Sociale

4. **L'educazione:** azioni volte ad ampliare le forme ed i contenuti dell'apprendimento per avvicinare alle tematiche ambientali persone giovani o meno giovani;
5. **I servizi alla vita quotidiana:** come nel caso degli "agri-asili" o di servizi di accoglienza diurna per anziani.

Non esiste un dato certo sul numero delle realtà che fanno AS in Italia, ma da rilevazioni svolte in alcune regioni (Lazio, Toscana, Lombardia, Sicilia) è possibile stimare che la presenza si aggiri intorno alle migliaia di esperienze.

Sul piano organizzativo l'agricoltura sociale si esprime in una molteplicità di modelli, nati sulla base di iniziative spontanee. Si tratta, spesso, di realtà che coinvolgono imprese o cooperative sociali agricole, ma anche servizi sanitari pubblici, associazioni e altre realtà del territorio – che utilizzano le norme attualmente vigenti a livello nazionale o regionale per formalizzare accordi o protocolli.

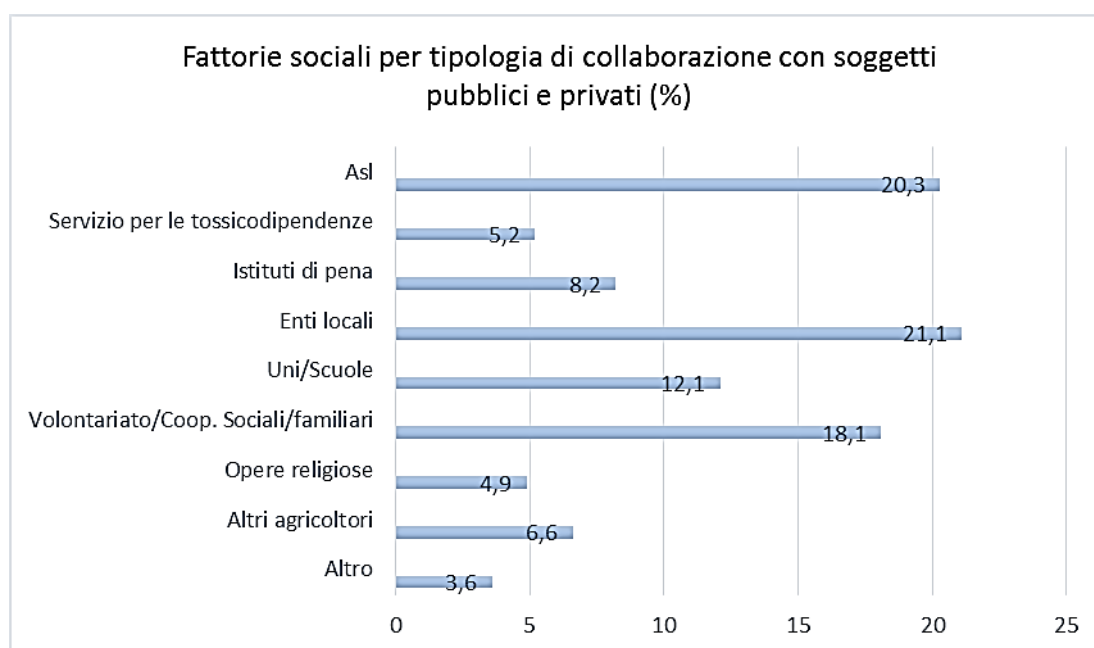


Grafico 3⁸⁹

Le attività di Agricoltura Sociale puntano riunificare bisogni, identità, tutele ed istanze di libertà per tutti i cittadini, indipendentemente dalle loro abilità. Alla base risiede il valore del lavoro inteso come elemento fondante di una società più giusta, più coesa e sostenibile e non solo come fonte di reddito individuale.

⁸⁹ Ibidem

L'importanza di questo antico ma sempre più nuovo modello di sviluppo economico sociale è stata consacrata dall'emanazione di una legge dedicata proprio alle attività dell'AS.

Il 18 agosto 2015 viene emanata la legge, n. 141, "*Disposizioni in materia di agricoltura sociale*".

Una legge nazionale richiesta al alta voce, per colmare le lacune delle istituzioni in materia; che si propone di offrire un quadro regolamentare di base unificante ma non omologante; che fissi i principi e le modalità di riconoscimento/accreditamento delle pratiche di Agricoltura sociale, evitando di rinchiudere le diverse forme di espressione dell'AS in norme statiche e rigide, rispettando le diversità delle forme e modalità espressione del rapporto con i fabbisogni sociali del territorio e delle risorse e vocazioni agricole disponibili a livello locale.

Per applicare e promuovere questa legge è stata prevista l'istituzione di:

a) *Un Fondo nazionale per lo sviluppo di progetti pilota, istituito presso il Ministero delle politiche agricole, d'intesa con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e con il Ministero della salute, le cui disponibilità saranno ripartite alle Regioni, d'intesa con la Conferenza Stato-Regioni. La legge potrà indicare in termini generali le priorità di selezione, a cura delle Regioni, dei progetti da finanziare.*

b) *Un Osservatorio nazionale sulle pratiche di AS, con composizione paritetica fra Stato e Regioni, composto da soggetti significativi a livello nazionale del mondo agricolo e sociale, con funzione di monitoraggio, individuazione di programmi di formazione e promozione dell'AS.*

Le Regioni, definiscono i requisiti base dei soggetti agro-sociali, in cooperazione con gli attori dell'AS delle rispettive regioni, tenendo conto della specificità e delle varietà di modalità di esercizio dell'agricoltura sociale, prevedendo anche azioni di verifica e monitoraggio periodici.

Le misure di sostegno all'agricoltura sociale individuate, prevedono:

- a. Incentivi e agevolazioni fiscali/contributive per le aziende e organizzazioni/associazioni che svolgono attività e servizi rivolti a soggetti

svantaggiati e disabili ai sensi del Regolamento (CE) N. 2204/2002 della commissione del 12 dicembre 2002);

- b. L'assegnazione di gare per mense scolastiche e ospedaliere di criteri di priorità ai prodotti dell'AS da parte delle istituzioni pubbliche;
- c. L'assegnazione ai produttori agri-sociali, di spazi nei mercati agricoli di vendita diretta (L. n. 296/2006 sui mercati riservati all'esercizio della vendita diretta da parte degli imprenditori agricoli);
- d. La priorità nell'assegnazione di terreni demaniali o a vincolo di uso civico a soggetti che praticano l'AS;
- e. La priorità nell'assegnazione dei beni sottratti alla mafia agli operatori dell'AS (L. n. 109/96);
- f. Agevolazioni contributive per l'impiego di soggetti svantaggiati di cui Regolamento CE n. 2204/2002;
- g. Misure di formazione e aggiornamento per gli operatori agri-sociali nei programmi del Fondo Sociale Europeo;
- h. Il riconoscimento, agevolazione e carattere di priorità nel coinvolgimento del Servizio civile nazionale e europeo⁹⁰

Il panorama dell'agricoltura sociale è quindi costituito da tutte le realtà che impiegano attività e risorse agricole rivolte a soggetti svantaggiati. I soggetti e le forme di esercizio dell'AS possono essere suddivise in:

- a) Realtà rivolte alla produzione e al mercato, a prescindere dalla loro natura giuridica (aziende agricole individuali e cooperative, cooperative sociali di tipo B iscritte alla CdC come agricole ed altri soggetti imprenditoriali), che operano in collaborazione, con le istituzioni sociali e socio-sanitarie competenti per territorio.
- b) Strutture terapeutiche riabilitative, socio-sanitarie e socio-assistenziali che fanno uso dell'attività agricola per scopi prevalentemente di riabilitazione, terapia, cura e di intervento sociale (cooperative sociali di tipo A, altre organizzazioni di Terzo Settore, enti pubblici, Asl, centri diurni, laboratori terapeutici, ecc.) e che operano sempre in collaborazione con le istituzioni sociosanitarie competenti per territorio.

⁹⁰ Legge 141/2015

c) Interventi e servizi focalizzati sul benessere complessivo della comunità, nell'ottica della diffusione di un nuovo welfare partecipativo, in particolare nelle aree rurali fragili e a rischio di abbandono. A titolo di esempio i servizi per la prima infanzia, le attività rigenerative per adulti e anziani (agri-nidi e asili, campi estivi, attività educative di promozione della salute, accoglienza per persone in difficoltà momentanea, ecc.), nonché attività di aggregazione e socialità delle popolazioni delle aree rurali.

L'importanza dell'AS è stata consacrata dalla sigla di un accordo, avvenuto il 15 settembre 2015 tra Banca Etica e il Forum Nazionale Agricoltura Sociale volto a facilitare l'accesso al credito a favore delle imprese agricole sociali.

Ad oggi aderiscono al Forum Agricoltura Sociale più di 360 realtà tra cooperative, cooperative sociali e aziende agricole che coniugano l'utilizzo delle risorse della terra con attività sociali finalizzate a generare benefici inclusivi favorendo l'inserimento sociale e lavorativo delle persone svantaggiate e a rischio di marginalizzazione, anche nell'ambito di percorsi terapeutici.⁹¹

In seguito ad una ricerca dell'AIAB⁹² è emerso come l'AS, al pari dell'agricoltura biologica, rappresenti un fattore di dinamismo ed innovazione tanto nel campo agricolo quanto in quello sociale.

Sul piano qualitativo, l'indagine ha messo in luce come le forti motivazioni degli operatori agricoli all'attività sociale si scontrino con diverse difficoltà per mancanza di risorse economiche, politiche pubbliche di sostegno, competenze professionali e procedure codificate che facilitino il rapporto con le istituzioni e i referenti delle politiche welfare. Ciononostante, si registra un interesse crescente verso le pratiche di agricoltura sociale, testimoniata dall'aumento del numero di operatori bio-sociali censiti.

Rilevante è anche l'incidenza delle imprese agricole private sul totale delle imprese agri-sociali, con un miglior equilibrio tra settore agricolo e cooperazione sociale/terzo settore. La peculiarità dell'attività agricola risiede nella predominanza delle attività ad alta intensità di lavoro; la chiusura dei cicli produttivi ed una significativa

⁹¹ www.aiab.it

⁹² Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica

diversificazione che si esprime nell'esercizio di altre attività quali la ristorazione, l'agriturismo, la didattica e la tutela ambientale. Un'altra caratteristica delle fattorie bio-sociali è data dal ricorso alla filiera corta e dalla propensione a costruire reti formali ed informali tra le aziende per la commercializzazione dei prodotti e la realizzazione di progetti comuni. Altri aspetti significativi sul piano dello sviluppo agricolo sono rappresentati dai processi di ricomposizione fondiaria, a cui le aziende agri-sociali danno luogo, e al processo di rinnovamento generazionale degli addetti con l'inserimento di giovani e donne con alti livelli di istruzione.⁹³

Sul versante sociale, le fattorie biologiche si rivelano importanti alternative alla marginalizzazione di persone con diverse tipologie di disagio, processo questo che avviene inoltre con costi più sostenibili e contesti più gratificanti e socializzanti.

In generale, l'utilizzo di risorse dell'attività agricola e del contesto rurale consente alla stessa azienda di partecipare a varie reti relazioni con gli attori del territorio. I processi in atto contribuiscono al superamento della frattura fra mondo agricolo e rurale e contesti urbano e periurbani.

3.4 La rete di imprese per lo sviluppo

Uno degli obiettivi principali perseguiti dal consorzio NCO consiste nello spiegare e far comprendere agli imprenditori profit l'importanza del modello al quale le cooperative si ispirano, e soprattutto il valore della libertà negata dall'imposizione della Camorra.

Molti hanno recepito il messaggio decidendo di denunciare il racket ed inviando contestualmente un segnale di cambiamento rispetto alla loro impresa e alla loro comunità, ed entrando a far parte di una filiera alternativa.

In tanti hanno aderito alla causa e ad oggi grazie al progetto la Res, è nato il primo contratto di rete sul territorio della provincia di Caserta. Il primo contratto in tutta Italia, stipulato da imprese profit e no profit, le quali si impegnano a sposare il progetto

⁹³ www.aiab.it

della comunità attraverso un programma comune di azioni imprenditoriali e di sviluppo organizzato su diverse filiere.

Il segreto di questa partecipazione, secondo Giuliano Ciano, non è stato quello di spiegare all'infinito come fare impresa ma dare la possibilità di mettere in pratica il suddetto modello per scoprire i risultati che può apportare nella pratica.⁹⁴

L'alta partecipazione registrata dal consorzio è stata la conferma della rinvenuta riappropriazione di uno spazio, *che non è necessariamente quello di una cooperativa sociale, ma uno spazio culturale dove potersi confrontare.*⁹⁵

Le cooperative sociali che compongono il consorzio, e tutte le imprese associate, hanno improntato le attività che svolgono sulle relazioni; quella a cui si ispirano è quindi un'economia basata sulla fiducia e sulla relazione. Il consumatore non ha paura del fatto che i prodotti provengano dalla tanto temuta *Terra dei fuochi*, perché è fiducioso della parola data dagli imprenditori e dallo stesso consorzio che accertano il compimento di analisi operate e certificate sui prodotti ogni sei mesi.

Quello che da alcuni è stato ri-battezzato come “il triangolo della morte”, composto dalle località di Acerra – Nola – Marigliano, meglio conosciuto come Terra dei Fuochi, è stato teatro di un disastro ambientale che ha visto la morte di migliaia di innocenti.

I decessi in questa zona sono stati il risultato dell'indifferenza di una minima percentuale di individui, che ha manifestato il più alto disinteresse verso la propria terra e i propri compaesani per il gusto di arricchirsi a dismisura ed auto-proclamarsi detentori di un potere illegittimo.

L'inalazione di fumi tossici derivanti dai roghi appiccati per smaltire l'eccesso di rifiuti e l'inquinamento di terreni, sotto i quali si nascondono tutt'ora immensi cumoli di rifiuti di ogni genere e sopra i quali venivano e purtroppo vengono ancora coltivati frutti e ortaggi, sono state le cause scatenanti dell'alto numero di decessi nella zona.

Questi risvolti drammatici, e la paura da essi derivante, hanno accresciuto la consapevolezza del consumatore rispetto ai fattori che nuocciono alla salute e sono stati i fattori scatenanti un brusco cambio di direzione del consumo alimentare.

⁹⁴ Intervista a Giuliano Ciano

⁹⁵ Ibidem

Se prima si era propensi a seguire un consumo emotivo, oggi, la terra dei fuochi, i rifiuti e le malattie hanno dato lo spunto per comprendere che il consumo consapevole e critico è la strada giusta per il cambiamento; che sano vuol dire buono, e che per nutrirsi meglio bisogna informarsi ed incentivare chi coltiva, con consapevolezza e rispetto verso la propria terra ed il prossimo.

In questo contesto sono sempre di più le persone che si recano nelle botteghe in grado di soddisfare questo bisogno di sicurezza; dove è possibile venire a conoscenza della provenienza dei prodotti e degli strumenti utilizzati per la loro coltivazione; dinamiche che non posso aver luogo nella distrazione della grande distribuzione.

La conseguenza è stata che tutti gli imprenditori e i coltivatori che hanno deciso di seguire e promuovere questo nuovo modello organizzativo, hanno riscontrato grandi benefici non solo sul fatturato, ma anche sulla fidelizzazione del cliente. L'attività sociale conferisce maggiore visibilità e migliora la reputazione delle aziende agli occhi dei consumatori.

Il contadino ha compreso che deve iniziare a preoccuparsi della comunità in generale e non solo del suo territorio, quello circoscritto da recisioni. *Ha un comportamento di cura rispetto alla madre terra. La terra dei fuochi è stata culturalmente un'occasione perché si è capito che l'impegno doveva provenire dalla comunità e non delegare alla politica.*⁹⁶

⁹⁶ Intervista a Simmaco Perillo

CAPITOLO QUARTO - I progetti imprenditoriali

4.1 Il marchio: Il Nuovo commercio organizzato

Il Nuovo Commercio Organizzato è un marchio ad ombrello, il cui scopo è quello di promuovere una filiera produttiva etica mirante a sostenere quelli che sono gli obiettivi perseguiti dalle principali cooperative coinvolte nel consorzio e da altri enti che contribuiscono allo sviluppo di un'economia sociale.

Il concetto che il marchio intende trasmettere si identifica nell'incentivazione dell'educazione, nell'integrazione lavorativa e nel recupero sociale di soggetti in difficoltà come tossicodipendenti, minori, sofferenti psichici, attraverso le attività di agricoltura sociale.

Quella di legame è l'idea chiave posta alla base dell'intera filosofia gestionale del Consorzio e delle cooperative. Essa si caratterizza per una doppia natura, sociale e territoriale, infatti se da un lato si riferisce al rapporto e al dialogo che si instaura con la comunità, dall'altro definisce la sinergia che prende forma con la propria terra. Quest'ultimo aspetto viene promosso privilegiando la coltivazione di prodotti autoctoni, legati alla tradizione del territorio campano. L'obiettivo è la riscoperta di sapori antichi ma nuovi; un ossimoro che vuole indicare il paradosso che la società contemporanea è chiamata ad affrontare nel campo agroalimentare.

Ad oggi, infatti, nel suddetto settore si è propensi ad uno sviluppo di massa sfrenato, caratterizzato dalla costante ibridazione di piante ed alimenti, che se da un lato apporta benefici quali ad esempio l'innovazione, dall'altro ci discosta sempre di più da quella che è la nostra tradizione, introducendo prodotti sempre più mirati a soddisfare le esigenze specifiche di dati segmenti.⁹⁷

Il messaggio che si vuole diffondere è quello dell'amore e la cura per la "terra madre", per la Campania; un luogo associato alla Camorra per antonomasia, una terra violentata per anni da abusi che l'hanno portata ad essere etichettata come discarica d'Italia e Terra dei Fuochi. È in questo contesto che il Nuovo Commercio Organizzato

⁹⁷ Intervista a Giuliano Ciano

si fa portatore di un messaggio di inclusione ed integrazione lavorativa dei soggetti svantaggiati, di sostenibilità ambientale e di tracciabilità.

Tutto ciò è reso possibile da un processo di presa di coscienza e di accettazione delle problematiche che affliggono il territorio campano, primo fra tutti lo sversamento di rifiuti (tossici e non). Successivamente gli sforzi sono stati rivolti verso una strategia di mappatura dei terreni agricoli, conseguente ad analisi volte ad accertare lo stato di inquinamento, che ha permesso una divisione tra le zone sane, pensate quali base operativa per procedere alle attività agricole, e le aree che invece presentano un alta percentuale di inquinamento, concepite per accogliere una coltivazione *no food*.

Il Nuovo commercio organizzato è il risultato della collaborazione tra cooperative e aziende profit e no profit, accomunate dall'impegno nella creazione di un "nuovo commercio" volto a creare sviluppo attraverso pratiche di economia sociale. Un marchio che nasce con l'intenzione di raccontare una terra e la scelta di un popolo, deciso a reagire e a dimostrare di avere la forza concreta di rialzarsi e di seguire la strada della legalità, della cooperazione e di aiutarsi, attraverso la lavorazione delle materie prime.

La missione è quella di rilanciare il territorio a partire dal seme autoctono.

Simmaco Perillo

La vendita dei prodotti delle cooperative avviene attraverso una serie di canali di distribuzione che sono riportati nel *grafico 4*.

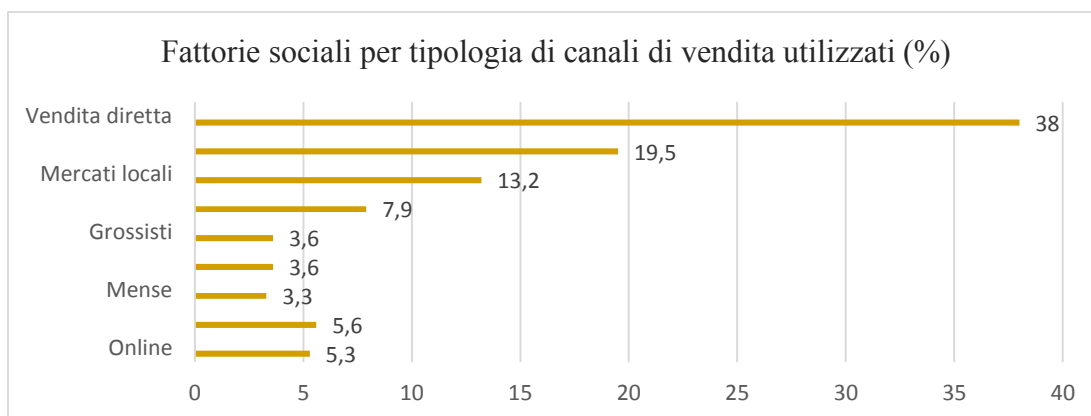


Grafico 4⁹⁸

Nel caso specifico del consorzio, l'attività di vendita avviene attraverso tre canali di distribuzione principali: innanzitutto, la vendita diretta, possibile presso le botteghe, pensate e costruite appositamente per ri-creare quel rapporto con il consumatore, basato sul dialogo e sulla conoscenza dei prodotti, ormai svanita a causa dell'imposizione della Grande distribuzione.

In un secondo momento si è passati alla progettazione di un sito web, mediante il quale è possibile acquistare i singoli prodotti online o accedere all'acquisto dell'ultimo mezzo di divulgazione che è rappresentato dal *pacco alla camorra* contenente una grande varietà di prodotti.

Tale filiera è stata resa possibile grazie alla collaborazione con i commercianti privati, sempre sottolineata dai membri delle cooperative. Il commercio e l'anima del consorzio sono generati dalla stretta collaborazione fra più enti, profit e non, che sposano gli stessi principi di legalità e correttezza verso l'ambiente.

Un'aspetto del consorzio questo, inizialmente mal interpretato da parte della comunità campana, la quale, per ignoranza o per abitudine al pensar male, non comprendeva la motivazione che avesse portato associazioni no profit a coltivare, produrre e collaborare con imprese private. È in questo clima di ignoranza e confusione che si è fatta strada l'associazione delle cooperative agli affari della malavita; un'accusa prontamente smentita grazie alle mobilitazioni volte a promuovere in maniera

⁹⁸ Bioreport 2011, L'agricoltura biologica in Italia – Rete Rurale Nazionale 2007-2013.
Fonte indagine AIAB

trasparente il loro operato, tanto ad arrivare al punto di bussare ad ogni porta del paese per regalare un cesto di melanzane presentandosi come *i ragazzi della cooperativa*.⁹⁹

Con il marchio i produttori si presentano sul mercato con un denominatore comune, senza tuttavia rinunciare alla propria identità.

“Facciamo un pacco alla Camorra” è un esempio pratico dell’attività di rete messa in atto dal consorzio; rappresenta un progetto in rete che vede coinvolte cooperative sociali nel riuso produttivo e sociale dei beni confiscati alla camorra, coltivando e trasformando i prodotti delle Terre di don Peppe Diana, che oggi hanno tutti i requisiti della qualità e vogliono porsi all’attenzione di un commercio equo e sostenibile.

L’NCO rappresenta una sfida di riscatto, che ha reso possibile oltre l’inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati nelle attività di recupero e gestione degli stessi beni confiscati, la rivalutazione di un popolo e il contributo allo sviluppo di una economia alternativa in grado di restituire dignità e soprattutto terre libere alle comunità.

I terreni campani, spesso *considerati irrecuperabili sono la base da cui partire per risollevarne le sorti. E se oggi a Casal di Principe i terreni confiscati e gestiti dalla cooperativa sociale “Eureka” producono verdura e frutta biologica vuol dire che si può.*

4.2 La produzione e il consumo critico: I prodotti liberi, tra BIO e DOC

La rivalutazione della terra dei fuochi ha permesso lo sviluppo di un consumo critico, risultato di un processo cognitivo da parte della clientela, spinta all’acquisto non più dal solo desiderio di essere parte di una giusta causa ma anche di consumare un prodotto, la cui genuinità viene certificata a seguito di rigidi controlli semestrali.

Una delle aree agricole preposte alla coltivazione dei prodotti destinati alla vendita e alla trasformazione è la fattoria didattica sociale “Fuori di Zucca”, della cooperativa consorziata *Un fiore per la vita*, la quale si estende su quattro ettari di terreno all’interno dell’ex ospedale psichiatrico della cittadina di Aversa. Una cooperativa

⁹⁹ Intervista a Simmaco Perillo

sociale di tipo B, nata originariamente a Napoli, in un quartiere adiacente al carcere di Poggio Reale, che trattava prevalentemente la coltura dei fiori, da qui il nome.

La cooperativa nasce nel 2000 a seguito di un progetto d'inserimento lavorativo finanziato dalla Regione Campania, gestito dalla Cooperativa sociale Il Millepiedi, perseguendo l'obiettivo di offrire soluzioni ai problemi occupazionali di soggetti in difficoltà, *ponendo il lavoro come un importante mezzo di emancipazione personale*.

Successivamente nel 2006 spinti dall'aspirazioni di contribuire a rilanciare la loro terra di origine, danno vita alla Fattoria Sociale "Fuori di zucca" sita nell'ex Ospedale psichiatrico di Aversa.

L'obiettivo è stato quello di trasformare una ricchezza abbandonata, emblema di trascuratezza e di speranze perdute, in un simbolo di rilancio e rivincita di un ambiente deturpato e di parte della comunità maltrattata.

Successivamente, la cooperativa stringe una stretta collaborazione con altre realtà del territorio che condividono principi e valori, ed una medesima visione della loro comunità di riferimento volta a coinvolgere i cittadini in un percorso di riappropriazione del territorio auspicando la creazione di un economia sociale. Da qui la partecipazione al progetto pilota "facciamo un pacco alla camorra" e la successiva adesione al Consorzio NCO nel 2012.

Le attività principali sviluppate all'interno di questo contesto sono rappresentate dall'allevamento di animali da cortile come: galline ovaiole, oche, coniglietti ed asini e dall'agricoltura. In questo caso la scelta dei prodotti si distingue per una propensione alla valorizzazione del *locale* e *tipico*, e per una coltivazione che sposa i principi dell'agricoltura rigorosamente biologica.

La cooperativa è dedicata al recupero e all'affermazione dei soggetti disagiati attraverso un percorso di reinserimento socio-lavorativo. I principi sui quali si basa sono quelli dell'*abitare la Comunità* non più passivamente, bensì *in modo attivo, attraverso la promozione di una cultura del rispetto delle persone e dell'ambiente*. Tutto ciò si sviluppa all'interno di un quadro di sostenibilità ambientale e puntando a contribuire alla crescita del territorio, con dinamiche economiche che si oppongono all'economia criminale.

In questo contesto la fattoria sociale “Fuori di zucca” si proclama *un'azienda agricola multifunzionale, nella quale gli spazi e le coltivazioni sono pensati per generare inclusione, percorsi terapeutici riabilitativi e di cura per sostenere l'inserimento socio-lavorativo delle fasce di popolazione svantaggiate e a rischio di marginalizzazione, sostenendo la coesione sociale, operando secondo i principi dell'agricoltura sociale.*

Al centro vi è il valore del lavoro, concepito non solo come fonte di profitto, ma anche come elemento fondante di una società più sana, più coesa e sostenibile.

La fattoria coinvolge attivamente persone con svantaggio psico-sociale, le quali seguono percorsi di educazione al lavoro e reinserimento lavorativo, finalizzati al superamento dello stato di marginalità. Tutto ciò avviene attraverso un costante dialogo che permette di comprendere le tempistiche e le necessità di ogni singolo.

Essa è un vero e proprio laboratorio d'insegnamento all'aperto basato sui principi del: Sapere - Saper essere - Saper Fare che sono attuati attraverso le tecniche della Pedagogia attiva - "imparare facendo".¹⁰⁰

A tal fine vengono promosse attività pratiche ed esperienze dirette che prevedono il manipolare, raccogliere, seminare, trasformare, costruire, mangiare cibi biologici ed incontrare piante ed animali nel loro ambiente naturale.

La diffusione della conoscenza relativa al tema dell'eco-sostenibilità e alle problematiche del contesto in cui opera il consorzio sono gli obiettivi principali della cooperativa, la quale si mobilita all'accoglienza di scolaresche di ogni ordine e grado, famiglie, e gruppi per i quali è previsto un percorso di avvicinamento alla natura.

La fattoria diventa quindi il mezzo per valorizzare e comunicare con l'ambiente agricolo, attraverso l'esperienza ed il contatto diretto, immersi in un clima di costante apprendimento attivo che favorisce nello stesso tempo un corretto approccio al consumo consapevole.

Le attività passano attraverso l'intuizione e la comprensione delle complesse relazioni esistenti tra sistemi produttivi, sviluppo sostenibile, consumi alimentari e salvaguardia dell'ambiente in armonia con la cultura e la tradizione del mondo rurale e dei suoi mestieri.

¹⁰⁰ www.unfioreperlavita.it

L'incontro tra gli operatori della fattoria e i suoi ospiti si pone l'obiettivo di arricchire, lasciare un ricordo, un'emozione, una conoscenza, indurre un cambiamento reciproco.

I prodotti che il consorzio NCO propone sono inseriti all'interno di due linee di produzione: "fattorie bio" e "fattorie doc"; entrambe nate con l'intento di valorizzare, rispettivamente, da un lato la coltivazione biologica e dall'altro le tipicità territoriali come ad esempio: i pomodori San Marzano, pomodorini, la melanzana napoletana o violetta, lo zucchini San Pasquale, la zucca napoletana, il fagiolo di Villaricca, lattuga, broccoli baresi, ecc.

- a. La linea "*fattorie bio*" è una linea di prodotti a coltura biologica, coltivati con passione grazie ad un sistema produttivo sostenibile in grado di controllare e certificare l'intero ciclo di vita del prodotto;
- b. La linea "*fattorie doc*" è una linea di prodotti nata per promuovere le tipicità e le eccellenze del territorio campano, come ad esempio i classici *friarielli*.

I fattori caratterizzanti tali prodotti, sono il fatto di essere coltivati grazie all'inserimento lavorativo delle fasce svantaggiate; coltivati sui beni comuni o sui beni confiscati alla camorra e che promuovono la coltura biologica.

Altro obiettivo e al contempo fattore caratterizzante del *modus operandi* dell'NCO è quello del fare rete con le imprese agricole "sane" del territorio per promuovere una rete di economia sociale *come antidoto all'economia criminale e per promuovere le eccellenze e le tipicità del territorio campano*;

La filiera si chiude con il prodotto finito, ottenuto grazie alla realizzazione di un impianto di trasformazione sul bene confiscato "A. Varone" a Maiano di Sessa A. della coop. soc. "*Al di là dei sogni*", socia del Consorzio, all'interno del quale vengono trasformati i nuovi prodotti a marchio NCO.

I prodotti trasformati sono principalmente sott'oli, marmellate, miele, caffè, cioccolato, tutti accomunati dalla tipicità campana.

4.3 L'iniziativa "Facciamo un pacco alla camorra" e il progetto Res

"*Facciamo Un pacco Alla Camorra*", è il nome di un'iniziativa promossa dal Consorzio NCO in collaborazione con il Comitato don Pepe Diana e Libera Associazione nome e numeri contro le mafie. Nasce nel 2010, in seguito ad una riflessione sui temi dell'economia sociale come risposta concreta al bisogno di legalità praticata e non solo enunciata. È stata la scintilla che ha permesso la generazione di un percorso strutturato, auto-sostenibile e riproducibile nell'ottica del "fare rete sociale".

I prodotti contenuti all'interno del "pacco" provengono dalle cooperative consorziate e da tutti gli enti che sposano i principi di legalità e giustizia sociale, venduti sotto al marchio "NCO – Nuovo Commercio Organizzato", che mira al riuso produttivo e sociale dei beni confiscati alla camorra e dei beni comuni su "Le Terre di Don Pepe Diana".

Il "pacco" è stato progettato e così denominato con l'intento di richiamare quelli che a Napoli sono conosciuti come *scartiloffi*, una vera e propria truffa. I venditori ambulanti infatti, adescando i turisti appena arrivati alla stazione dei treni di Napoli, prendono dei mattoni, li ricoprono ad arte con degli involucri e li pongono in pacchi spacciandoli come acquisti d'occasione.

Oggi, al contrario, sono le cooperative e gli stessi cittadini che si impegnano a lavorare quotidianamente sui terreni storicamente dominati della camorra, con l'intento di voler "fare il pacco" alla criminalità organizzata.

Nel 2010 sono stati venduti in Italia circa 2000 pacchi, mentre nel 2011 si sono superate le aspettative vendendo più di 5000 pacchi, realizzati grazie ad una partecipazione con altre organizzazioni non profit *che hanno condiviso un disciplinare e il modello casertano di impresa sociale, volto a contrastare la criminalità e quel muro di omertà che ha da sempre caratterizzato la comunità del territorio.*

Il "pacco alla camorra" non rappresenta un oggetto materiale; ma simboleggia un'alternativa di lavoro per tutti quei ragazzi che soggiogati al potere della malavita, hanno preferito la strada alla legalità.

Si tratta di un contenitore di prodotti di varia natura, dagli alimenti tipici e di qualità come la pasta o la passata di pomodoro, coltivati seguendo regimi rigorosamente biologici, fino ai detersivi ecologici, che viene venduto con l'obiettivo di rendere conoscibile le attività produttive delle varie cooperative.

Lo scopo è quello di prendersi cura degli altri concentrando l'attenzione verso il territorio, *investendo nei propri contesti territoriali per costruire welfare di comunità*, trasformando la vecchia Nco cutoliana in una Nuova cooperazione organizzata.

Rappresenta inoltre il risultato di un progetto in rete che nel 2013 ha visto il coinvolgimento di 16 imprese, tra cui cooperative sociali, imprese che hanno denunciato il racket e associazioni di varia natura.

Acquistare il pacco, vuol dire rendere conoscibile il lavoro che vi è dietro alla sua produzione, ed è il modo migliore per contribuire allo sviluppo di un'economia sociale e frenare la diffusione del cancro mafioso.

Tempo fa Roberto Saviano rilasciò un'intervista, nella quale affermava che la causa della sua persecuzione non era dovuta al fatto di aver esposto fatti ed aver nominato dati nomi, ma che in realtà, la maggior preoccupazione della Camorra era, ed è tutt'ora, relativa alla diffusione della conoscenza di dinamiche socio-economiche che si stava attuando grazie al romanzo Gomorra.

Ed è proprio la medesima logica che ha spinto i membri del consorzio e le varie cooperative che collaborano ad ideare il pacco, con l'intento di raccontare una storia alternativa, di un percorso di riscatto, a discapito del potere mafioso.

Rafforzare la rete di vendita dei prodotti a marchio Nco, consolidare la filiera agroalimentare e sociale, implementare il turismo sociale e sostenibile e dare vita al distretto di economia sociale rappresentano i prossimi obiettivi del consorzio. A questi si aggiunge poi la richiesta per il governo della mappatura di tutti i terreni del casertano per identificare i terreni inquinati e bonificarli successivamente attraverso l'incentivazione del "no food".

Lo scopo è quello di costruire un marchio di qualità per rilanciare l'economia attraverso la vendita dei prodotti di quella che una volta i latini chiamavano *Terra Felix*.¹⁰¹

L'iniziativa "Facciamo un pacco alla camorra" trova collocazione, all'interno della filiera agroalimentare appartenente a "*La R.E.S. - Rete di Economia Sociale*"; un progetto promosso dal *Comitato "don Pepe Diana"* e sostenuto dalla *Fondazione Con il Sud*, in *partnership* con altri 29¹⁰² soggetti tra cui associazioni, cooperative sociali, istituzioni ecclesiastiche e universitarie del territorio.

Il progetto prevede la promozione di un modello di sviluppo locale fondato sull'*infrastrutturazione di economia sociale* nell'ambito territoriale C2, in cui le aree di riferimento sono suddivise all'interno della provincia di Caserta e sono: Canello ed Arnone, Casal di Principe, Casapesenna, Castel Volturno, Frignano, Grazzanise e Santa Maria la Fossa. L'obiettivo del progetto è quello di rendere produttivi i patrimoni immobiliari confiscati alla Camorra.

Esso rappresenta il tentativo di mettere insieme le migliori energie del territorio campano come le cooperative sociali, le associazioni, le parrocchie e gli enti pubblici istituzionali che sentono il bisogno di mettersi in gioco per promuovere lo sviluppo del territorio a partire dai beni confiscati alla camorra. Quei terreni che in passato sono stati simboli di dominio, oppressione e paura, possono diventare occasione di crescita e di lavoro attraverso un nuovo modello di sistema, che chiede di aumentare il capitale sociale nella legalità e di perseguire l'interesse dell'intera comunità attraverso la promozione umana e l'integrazione sociale dei cittadini.

¹⁰¹ Pepe Pagano

¹⁰² Agropoli Cooperativa Sociale, Al Di Là Dei Sogni Cooperativa Sociale, Arcidiocesi Di Capua – Centro Immigrati Fernandes, Associazione Centro Laila, Associazione Di Volontariato Black And White Onlus, Associazione Di Volontariato Medico Sociale Jerry Essan Masslo, Associazione Italiana Incontri E Studi Sullo Sviluppo Locale (AISLO), Associazione Libera – Associazioni Nomi E Numeri Contro Le Mafie, Associazione Nero E Non Solo! ONLUS, Associazione Per Il Disegno Industriale Delegazione Campania, Associazione Per L'Autogestione Dei Servizi Solidali Caserta (AUSER), Associazione Ricreativa Culturale Italiana (ARCI), Associazione Risanamento Castelvoturno (ARCA), Associazione Socio-Culturale Foro Di Giano, E.V.A. Cooperativa Sociale, Camera Di Commercio Di Caserta – Coldiretti Caserta, Confagricoltura Caserta – Unione Provinciale Agricoltori Caserta, Confederazione Italiana Agricoltori (CIA) Interprovinciale Napoli Caserta, Consorzio Agrorinasc Scarl, Davar Cooperativa Sociale, Eureka Cooperativa Sociale, Fondazione European Research Institute On Cooperative And Social Enterprises (EURICSE), GIT C.L. Caserta Banca Popolare Etica, Le Terre Di Don Pepe Diana – Libera Terra Cooperativa Sociale, Lega Regionale Campania Cooperative E Mutue, Parrocchia San Nicola Di Bari Di Casal Di Principe, Provincia Di Caserta – Osservatorio Provinciale Sicurezza E Legalità, Seconda Università Degli Studi Di Napoli, Solco S.R.L

Fondata sulla comune idea di realizzare un sistema articolato di economia sociale, la R.E.S. si è dotata di strumenti in grado di mettere in pratica “accordi di rete” tra realtà produttive che si sviluppano sui patrimoni immobiliari confiscati alla Camorra e percorsi imprenditoriali “sani”, prevedendo la definizione di un “Contratto di Rete”, un “Programma comune di rete” e un “Fondo di solidarietà”.

Un sistema questo, che basandosi sul concetto di relazione, si presenta come una “rete di comunicazione” capace di mettere in contatto diversi luoghi e soggetti attraverso la conoscenza reciproca, il dialogo e la modalità del lavorare insieme, puntando allo sviluppo del territorio, alla promozione del bene comune e alla creazione della coesione sociale.

L’idea è quella di implementare specifiche filiere settoriali come l’agroalimentare sociale, il turismo responsabile e la comunicazione sociale e contemporaneamente di promuovere strette relazioni politiche, economiche e culturali, tra imprese, enti e/o territori extra-regionali e gli operatori locali. Il progetto inoltre, si prefigge l’obiettivo di supportare le pubbliche amministrazioni nella definizione di modalità on line per rendere accessibili, trasparenti e valutabili le loro azioni ai cittadini, attraverso bilanci sociali ed ambientali e la tracciabilità della spesa pubblica, per garantire lo sviluppo locale sostenibile e contrastare lo sfruttamento improprio di risorse pubbliche.

Recentemente sono individuati oltre 20.000 visitatori fra turisti e alunni delle scuole del territorio, nonché circa 60 soggetti svantaggiati da inserire in corsi di formazione e percorsi di inserimento lavorativo e 1.400 immigrati per attività interculturali.

Infine è previsto il coinvolgimento di diverse persone giuridiche: circa 20 enti pubblici fra istituti scolastici ed enti locali, 20 imprese e oltre 50 soggetti del terzo settore.¹⁰³

Per attuare il progetto si è fatto affidamento alla valorizzazione delle risorse territoriali esistenti, alla rete di soggetti sociali fortemente cresciuta negli ultimi anni, che si riferisce a tutte quelle forme di associazionismo e cooperazione rappresentate dalle cooperative; alla terra; ai beni confiscati alle mafie; alla presenza d’immigrati; attraverso strumenti e strutture che si richiamino ai principi dell’economia sociale, con attività che servano a creare occupazione ed a costruire coesione sociale con infrastrutturazione immateriale.

¹⁰³ www.esperienzeconilsud.it/res/scheda-del-progetto/

Inoltre, gli obiettivi prevedono il rilancio di un *Patto per l'interculturalità* volto alla promozione di una migliore fruibilità dei servizi pubblici a favore degli utenti stranieri e la promozione di pratiche e modelli innovativi di Welfare.

Promuovere le libertà delle persone a partire da quelle più svantaggiate, e il rispetto per le diversità culturali per costruire comunità educative e solidali, valorizzando le buone pratiche d'inclusione sociale e i modelli innovativi di welfare.

Con l'aiuto di esperti e di tutor, i soggetti coinvolti nel progetto hanno definito il contenuto del "*Contratto di Rete*". Il programma è finalizzato alla promozione e all'implementazione dell'economia sociale attraverso l'utilizzo dei beni confiscati alla camorra. Al suo interno sono presentate le modalità per aumentare la capacità competitiva ed innovativa sul mercato delle imprese sociali in rete, le quali si sono impegnate a collaborare a scambiarsi informazioni o prestazioni di natura industriale, commerciale, tecnica o tecnologica, e *ad esercitare in comune una o più attività rientranti nell'oggetto della propria impresa*.

Con la collaborazione di esperti, nell'ambito del "Contratto di Rete" verrà definita l'istituzione e la gestione di un fondo patrimoniale comune, funzionale al raggiungimento del "Programma comune di rete".

Il fondo avrà l'obiettivo di sostenere iniziative sociali, a sperimentare la creazione di un fondo di garanzia per il microcredito per soggetti svantaggiati e/o immigrati, anche in un'ottica di avvio d'impresa.

In quest'ottica sono stati ideati scambi e gemellaggi tesi alla conoscenza di esperienze e buone pratiche negli specifici settori d'intervento progettuale al fine di verificarne la riproducibilità in loco e stringere accordi commerciali.

Successivamente sono state individuate delle delegazioni di imprenditori sociali coinvolti nelle filiere produttive sui beni confiscati e organizzate delle visite guidate di studio presso altre realtà imprenditoriali extraregionali, interessate alla definizione di accordi di partenariato e commerciali, funzionali ad accrescere le opportunità di sviluppo.

Utilizzando i beni confiscati alla camorra è stata definita una strategia per implementare e riprodurre esperienze di agricoltura sociale. A partire dalle pratiche

presenti sul territorio dell'Ambito C2, sono stati promossi accordi fra produttori agricoli ed operatori di altri settori: ristorazione, commercio e turismo, per la vendita dei prodotti agricoli di qualità e locali, realizzati e/o collegati all'uso dei beni confiscati alla camorra, secondo modalità da concordare fra le categorie.

Tali accordi hanno portato alla costituzione di una filiera agroalimentare sociale, che valorizza e rafforza quelle esperienze che, oltre a produrre beni e servizi nel settore agroalimentare, svolgono un'attività sociale attraverso l'inserimento lavorativo in azienda o il recupero terapeutico di soggetti socialmente deboli e svantaggiati.

A partire dai percorsi di riappropriazione dei beni confiscati alla camorra e dai tour didattici, che in questi anni si sono attivati, sono stati messi in pratica percorsi di turismo responsabile finalizzato a favorire l'incontro e la socializzazione.

Successivamente è stata ideata una filiera di comunicazione sociale strutturata come una sorta di Agenzia di comunicazione sociale per lo sviluppo dell'attività comunicativa a servizio di tutta la rete. Inoltre, questa filiera avrà il compito di realizzare e gestire l'intera piattaforma web, mediante l'aggiornamento dei contenuti, l'informazione e la comunicazione integrata. La filiera si occuperà anche di informazione sulle buone prassi e di *fund raising*.

L'azione formativa, strategica per il raggiungimento degli obiettivi progettuali, è caratterizzata per la sperimentazione della metodologia dell'*action learning*, perché meglio facilita e ottimizza il funzionamento di gruppi di persone, che s'uniscono per affrontare sfide reali e allo stesso tempo per imparare dall'esperienza attraverso la riflessione e l'azione.

Tale azione si collega alla sottoscrizione del "*Patto per l'interculturalità*" stipulato tra enti istituzionali e non. Nell'ambito del patto è prevista la "promozione di una migliore fruibilità dei servizi pubblici per gli utenti stranieri, onde evitare possibili discriminazioni nell'occupazione e al lavoro, sia autonomo che dipendente; nell'accesso a tutti i tipi e livelli di orientamento e formazione professionale, perfezionamento e riqualificazione professionale, inclusi i tirocini professionali; nella protezione sociale, inclusa la sicurezza sociale; nell'assistenza sanitaria; nelle prestazioni sociali; nell'istruzione; e nell'accesso a beni e servizi, incluso l'alloggio.

Grazie anche ai budget di salute s'intende implementare, la sperimentazione di un modello di presa in carico personalizzata e globale dei minori più a rischio, attuato con la predisposizione di progetti individuali, nei quali gli obiettivi educativi previsti sono concertati tra scuola/istituzione/enti del terzo settore con l'integrazione di attività didattiche scolastiche, extra-scolastiche e del tempo libero. Una particolare caratteristica sarà la promozione di azioni di *peer education* con l'individuazione di giovani, che attraverso l'attività di formazione on the job avranno modo di sperimentarsi e trasferire competenze ai minori.

È in programma la realizzazione di un museo delle culture per valorizzare l'apporto multiculturale e l'immigrazione come risorsa del territorio locale. Tale mostra è pensata oltre che come luogo turistico, come un *officina interculturale* intesa come uno spazio aperto per costruire integrazione. Il museo delle culture si caratterizza, in particolare, per essere un luogo di diffusione, contaminazione e di interazione tra le 71 diverse culture presenti a Castel Volturno e gli autoctoni.

Infine ampio spazio è stato dedicato anche al perseguimento di obiettivi che sposano i principi della Responsabilità Sociale d'Impresa e che fanno principalmente riferimento a all'autonomia degli enti pubblici di utilizzare il Bilancio sociale; un documento utile a dimostrare l'importanza dell'azienda dal perseguimento di principi etici e sociali tesi alla preservazione del contesto ambientale in cui opera e alla volontà dei membri di render conto del proprio operato alla cittadinanza.

Altro strumento utilizzato in quest'ottica è il Bilancio Ambientale *"un documento informativo nel quale sono descritte le principali relazioni tra l'impresa e l'ambiente, pubblicato volontariamente allo scopo di comunicare direttamente con il pubblico interessato"*.

Agenda 21 (letteralmente: cose da fare nel 21° sec.) rappresenta un "programma di azione", frutto della Conferenza ONU su Ambiente e Sviluppo di Rio de Janeiro nel 1992, che intende porsi come una sorta di manuale per lo sviluppo sostenibile del pianeta da qui al 21° secolo. *Consiste in una pianificazione completa delle azioni da intraprendere, a livello mondiale, nazionale e locale dalle organizzazioni delle Nazioni Unite, dai governi e dalle amministrazioni in ogni area in cui la presenza umana ha impatti sull'ambiente.* Rappresenta un processo partecipativo fondato sui

principi di democrazia che, nella sua attuazione cerca di coinvolgere tutti i settori; è un processo di definizione degli obiettivi ambientali e di costruzione delle condizioni per metterli in pratica: consenso, interesse, sinergie, risorse umane e finanziarie.¹⁰⁴

¹⁰⁴ www.cooperativaeva.com/progetti/progetti-conclusi/la-res/

CAPITOLO QUINTO - Un'imprenditoria solidale

5.1 Il caso della Cooperativa *Al di là dei sogni* di Sessa Aurunca

La cooperativa *Al di là dei sogni* sorge all'interno dell'ex capannone confiscato al clan dei Moccia, nel comune di Maiano di Sessa Aurunca, un paese immerso nei colori dei campi coltivati delle specie più differenti di ortaggi e frutta, distante circa 70 chilometri dal centro di Aversa.

La cooperativa precedentemente non operava in questa sede, infatti gestiva un asilo nido, svolgeva servizio di assistenza domiciliare e portava avanti un gruppo di convivenza con minori in affidamento e con soggetti provenienti dal disagio mentale, dalla riabilitazione fisica o dalla tossicodipendenza.

La svolta è arrivata con l'offerta da parte del comune di Sessa Aurunca di dare in gestione a Simmaco Perillo un terreno agricolo mal ridotto, appartenuto ad un esponente del clan dei Moccia di Afragola, dove era stato precedentemente costruito un canile con dei capannoni e qualche appartamento.

Mentre la burocrazia comunale e di altri enti dava il peggio di sé per scoraggiare i membri della cooperativa, questi decisero di piantare 880 alberi di noce e ciliegio, a simboleggiare il loro insediamento sulla nuova terra. In questo modo prese vita il "Giardino della memoria", dedicato alle vittime innocenti di mafie, simbolo di vita che si rigenera da vite spezzate precocemente.

La consegna del bene non avviene senza problematiche, infatti il comune di Sessa Aurunca, consegna le chiavi sorvolando su una serie di irregolarità e di mancanze tra cui il certificato di abitabilità, senza il quale non era possibile usufruire dell'immobile. La risposta del direttore della cooperativa è celere, e appena due settimane dopo viene registrata la prima vandalizzazione ai danni del bene.

Vetri rotti, pareti sfondate, tombini aperti, tubi rotti e cavi elettrici tranciati.

In seguito a quest'atto di intimidazione si attiva una rete di solidarietà attorno alla cooperativa, che si rimette in piedi grazie alla mobilitazione di gruppi, associazioni e

persone comuni. In seguito a questo episodio i membri decidono di vegliare sul bene, presidiandolo e dormendoci all'interno per circa quattro mesi.

Il vecchio capannone dei Moccia, simbolo di sofferenza e prepotenza, il 24 luglio 2009, diventa grazie all'impegno di Simmaco e dei suoi, un presidio Libera, dedicato ad una vittima innocente di quella terra, Alberto Varone.

Alberto, ricorda vagamente la figura di Libero Grasso, infatti era un piccolo imprenditore che distribuiva giornali alle edicole della sua zona, sette giorni su sette, e aveva un negozio di immobili sul corso di Sessa Aurunca. Il boss della zona, all'epoca Mario Esposito, capo del clan dei "Muzzoni", voleva comprare a saldi scontati il negozio di Alberto, il quale nonostante una serie di intimidazioni si rifiutò.

La mattina del 24 luglio 1991, Alberto Varone fu trivellato di colpi all'interno della sua vettura per dare l'esempio e per far sì che tutti nella zona imparassero che al comando di un boss non ci si sottrae mai.

Come risposta a questa dedica la Camorra mobilitò le sue forze per uccidere Varone una seconda volta, profanando la sua tomba e facendone scomparire la salma.

La storia di questa cooperativa è stata scandita dall'impegno a contrastare le cattiverie ingiuste, provenienti non solo da un'organizzazione criminale ma dalla stessa istituzione che avrebbe dovuto proteggerla, in questo caso rappresentata dal Comune di Sessa Aurunca.

La strada verso il successo è stata dura e lo sarà ancora ma ad oggi la cooperativa Al di là dei sogni è più forte che mai e rappresenta l'ultimo step della filiera agricola-produttiva del consorzio. È in questo contesto infatti, che si decide attuare il progetto "La Terra Trasformata" che ha previsto di installare un impianto di trasformazione alimentare, finanziato grazie al contributo della Fondazione VISMARA. La gestione dell'impianto è stata affidata ad un giovane tecnologo alimentare, che ha scelto di lasciare il paese in cui si era trasferito, l'Inghilterra, per dedicarsi ad una giusta causa e ritornare nella sua terra, anche a condizione di ricevere un salario più basso.

Qui vengono trasformati i prodotti biologici del consorzio N.C.O. e delle cooperative che coltivano sui beni confiscati e sui beni pubblici ma anche rivolto alle comunità locali, alle aziende agricole, ai gruppi rappresentativi del mondo dell'agricoltura, per

un processo di trasformazione che è prima di tutto culturale. L'obiettivo principale è quello di raccontare attraverso i prodotti finiti, storie di uomini e donne che con impegno e dedizione sono riusciti a riscattarsi da una posizione di marginalità, ma soprattutto la storia di una terra e di tutto ciò che di positivo avviene sulle terre della Campania Felix nel barattolo.

Dietro questo progetto c'è la voglia di dimostrare che Napoli non è solo camorra, gente disonesta e terra dei fuochi, ma che esiste una Campania civile, una Campania costituita da persone per bene, che ci mettono la faccia e lavorano onestamente.

Il percorso intrapreso dalla cooperativa sociale stimola, a mettere in atto buone prassi e obiettivi condivisi con altri "compagni di viaggio", attraverso azioni di sviluppo di economie sociali e solidali.

L'obiettivo è promuovere una rete capace di organizzarsi e condividere progetti di sviluppo che, passando da una riappropriazione e rivoluzione non solo culturale, creano una filiera produttiva ed etica, partendo dalle attività sociali e da quei luoghi che una volta erano simboli di violenza e di sopraffazione e che, oggi, invece, sono rinati a nuova vita grazie alla collaborazione tra le istituzioni e tutte le realtà sociali del territorio.¹⁰⁵

Da qui il coinvolgimento nei vari progetti come l'idea di rete del progetto "Facciamo un pacco alla camorra", un'intuizione che prende corpo nel 2010 e che si trasforma in un'iniziativa pilota per far conoscere e vendere i prodotti coltivati sui terreni confiscati e/o beni comuni e su cui lavorano soggetti provenienti da situazioni di disagio o di prodotti di imprese che hanno denunciato il racket.

Successivamente, nel settembre 2012, la cooperativa partecipa alla creazione del Consorzio "N.C.O." inteso come nuova cucina, nuovo commercio, nuova comunità, nuova cooperazione, organizzata. Tale collaborazione rappresenta il tentativo di creare, di fatto, *un distretto di economia "sociale", contaminando in positivo pezzi di economia, valorizzando e "capitalizzando" le risorse naturali della Campania,*

¹⁰⁵ www.coopaldiladeisogni.it

*principalmente la terra e i territori, ridando loro una rappresentazione e un'attribuzione di valore.*¹⁰⁶

In quest'ottica la cooperativa sociale “*Al di là dei sogni*” ha avviato, in collaborazione con le associazioni locali, come A.S.D. “*Ulisse 2010*”, Ass. “*Amici in movimento*”, la coop. soc. “*Osiride*”, la coop. soc. “*Khorakhanè*”, la *Fick*, gli Enti istituzionali, come l'Ente Parco “*Roccamonfina–Foce del Garigliano*” un progetto di rivalutazione del proprio territorio che parte dal fiume Garigliano: “*Garigliano NavigAbile ...Enjoy Green*”. Un *progetto-scommessa* di promozione e valorizzazione di turismo sostenibile, alla scoperta delle risorse naturali, culturali, ideato per coniugare fiume-sport-natura al mangiar-sano, all'agricoltura biologica praticata all'interno della cooperativa sociale, a percorsi di legalità e di integrazione attraverso la pratica della canoa anche per le persone diversamente abili e finanziato tra i progetti speciali e innovativi dalla “*Fondazione con il sud*”. Un progetto ideato con la convinzione di sfatare il mito del fiume Garigliano visto come luogo di prostituzione, o di occultamento di rifiuti e tal volta di corpi di vittime di Camorra.

La memoria e il coinvolgimento emotivo hanno rappresentato elementi fondamentali nella creazione di tutti i progetti appena menzionati; come testimoniato da tutti gli intervistati, e come sottolineato dal capo della produzione della cooperativa *Al di là dei sogni*, Davide De Marco, che ha spiegato l'angoscia nel venire a conoscenza del ritrovamento del corpo senza vita di un parente sulle sponde del fiume Garigliano.

5.2 “Il gusto dell'impegno attraverso i sapori della legalità” – Il progetto della Nuova Cucina Organizzata

Attraverso la descrizione del progetto “*Nuova cucina organizzata*” s'intende compiere un'analisi delle dinamiche socio-economiche che hanno contribuito all'impostazione di un nuovo modello imprenditoriale, ispirato ai principi dell'economia sociale, il cui scopo è quello di conciliare i concetti di legalità e diritti all'interno di una cornice

¹⁰⁶ Solino G. (2011), *La buona terra, storie delle terre di don Peppe Diana*, Edizione la meridiana.

caratterizzata da una storia di sottomissione al potere criminale e di induzione alla pratica di modelli illegali.

Il progetto della nuova cucina organizzata nasce a seguito del “terremoto Saviano”, avvenuto nel 2006, durante una manifestazione contro la Camorra a Casal di Principe. In quell’occasione lo scrittore casalese viene ricordato per aver pronunciato platealmente accuse rivolte ai capi clan, che da lì a poco lo avrebbero spinto ad una vita sotto scorta.

A circa un mese di distanza dall’episodio che sconvolse la comunità casalese, in Via Po, a San Cipriano di Aversa, patria di Antonio Bardellino, venne inaugurato il ristorante pizzeria sociale Nuova Cucina Organizzata.

L’apertura di un’attività con quel nome rappresentava una sfida, lanciata non solo verso quel gruppo di uomini che formalmente andava a formare l’organizzazione criminale, bensì verso il territorio, il popolo e coloro che durante i funerali di Don Pepe Diana si nascosero dietro una maschera di omertà, fingendo di non essere a conoscenza dell’esistenza della Camorra. Perché negare, a quei tempi, era meglio che affrontare.

Per uscire vincitore dallo scontro che si sarebbe attuato con la sua apertura, il ristorante doveva rimanere aperto ed essere produttivo, rivelarsi un’impresa dalle sfaccettature economiche, politiche e soprattutto sociali, e così fece.

Da qui la collaborazione con quello che rappresentava il motore della antimafia casertana, il *Comitato Don Pepe Diana*.

Uno dei tratti caratteristici del ristorante è rappresentato dalla composizione del personale di cucina e di servizio. Ragazzi e uomini di tutte le età, vittime di un sistema che li ha puniti con la marginalità, vengono inseriti in un contesto che gli permette di conquistare autonomia, diritti, dignità e gioia di vivere.

In seguito al successo ottenuto con l’attività di ristorazione è stata avviata anche un’attività di catering, che permette una maggiore mobilità e soprattutto l’opportunità di cogliere tutte le occasioni che si presentano.

I prodotti utilizzati dalla Cucina inizialmente provengono da beni confiscati alle mafie, tra cui il vino *Campo Libero*, prodotto su un bene precedentemente appartenente a

Francesco Schiavone, detto Sandokan, in provincia di Latina. La provenienza dei prodotti rappresenta un limite, in quanto il desiderio della cooperativa era di presentare in tavola le tipicità della propria terra di appartenenza.

Il 19 marzo del 2009 è la data che segna la svolta. Il *Consorzio Agrorinasce* riceve in gestione un pescheto a Casal di Principe, appartenuto ai clan dei casalesi, ed un villa malridotta, nel comune di San Cipriano d'Aversa, confiscata al boss Spierto.

Il terreno agricolo viene affidato alla cooperativa *Eureka* che, organizzandosi con il *Centro di agricoltura sociale* decide di dedicarlo alla memoria di Antonio Di Bona, un agricoltore casalese, vittima innocente della Camorra. Poco dopo viene avviato un iter di riconversione al biologico sul bene che sfocia nel confezionamento di confetture di pesche e miele, quest'ultimo realizzato grazie alle competenze di un ragazzo affetto da problemi psichici affidato alla cooperativa, il quale ha migliorato la sua situazione e insegnato ai soci come si allevano le api per la produzione del miele.¹⁰⁷

La villa appartenuta a Spierto invece, è stata data in gestione alla cooperativa Agropoli, che con Eureka è legata da rapporti di scambio e condivisione. In questo frangente Peppe Pagano, pioniere della lotta alla camorra e socio NCO, decide di utilizzare tutti i proventi del ristorante NCO per abbattere, simbolicamente, il muro di cinta che delimitava il perimetro della villa e renderla in questo modo accessibile alla comunità.

Una volta ristrutturata e resa agibile, il problema da affrontare è il rapporto con la comunità. Entrare all'interno di un bene appartenuto a boss mafiosi incute paura di ritorsioni. La questione si risolve grazie ai bambini del paese, che consci dell'accessibilità del luogo vi si recano per usufruire delle aree ricreative. Da lì a poco la villa del boss diventa sede di uno dei campi estivi dell'associazione *Libera* e luogo di incontro fra culture diverse dove ragazzi provenienti da varie città d'Italia scoprivano una realtà ed una comunità nuova.

È proprio grazie a questi scambi "culturali" e al passa parola che i vertici di Banca Etica si propongono di aiutare la NCO.

Il bene confiscato diventa un bene di tutti, ed è proprio da questo processo di riappropriazione che prende vita il progetto "Buchiamo i muri dell'indifferenza",

¹⁰⁷ Ibidem

ideato da Raffaella Galeone, architetto collaboratore della cooperativa. *Nel realizzare l'abbattimento del muro di cinta, viene costruito una sorta di percorso didattico, attraverso il quale i visitatori vengono portati per mano a compiere un percorso di conoscenza e condivisione del progetto.*¹⁰⁸

Nuova Cucina Organizzata, nasce come un'attività imprenditoriale innovativa, la quale, ricerca e sviluppa costantemente procedimenti di trasformazione e di vendita sia di prodotti locali sia di quelli provenienti dai terreni confiscati alla criminalità organizzata, nonché di servizio di pizzeria, ristorante e catering, con il valore aggiunto dell'inserimento lavorativo di persone svantaggiate.

La cucina, sposa i principi dell'alimentazione *bio* e mira a fornire un tipo di ristorazione fortemente legato al territorio, con l'utilizzo di prodotti locali e la valorizzazione degli usi culinari della tradizione contadina campana. L'intento è quello di proporsi come modello imprenditoriale capace non solo di produrre profitto, ma di avvicinare la comunità di riferimento ad un nuovo stile di vita ed alla conoscenza e cura del proprio territorio.

L'attività ristorativa è quindi strettamente connessa a quella agricola, che produce ortaggi biologici come zucchine, zucche, melanzane, legumi, pomodori, cavoli, verze, finocchi, peperoni, peperoncini e una grande quantità di insalate e erbe aromatiche.

Altri alimenti utilizzati per la ristorazione si producono in rete con la Nuova Cooperazione Organizzata: passate e pomodorini in salsa, paté, sott'oli, confetture, legumi in scatola, diversi tipi di pasta artigianale lavorata a Gragnano con grano coltivato bio etc.

Inoltre tutto quello non è prodotto in rete come olio, vino e carne, viene acquistato dalle aziende del territorio che seguono i medesimi standard qualitativi ed etici.

Il progetto si è rivelato un fattore di cambiamento sociale consentendo lo sviluppo di un'economia sociale che promuove i prodotti tipici del territorio, coltivati all'interno di beni confiscati alla criminalità organizzata, e che crea opportunità occupazionali per soggetti svantaggiati.

¹⁰⁸ Ibidem

La Nuova Cucina Organizzata rappresenta anche un'opportunità verso l'implemento del turismo sociale. Durante il giorno, infatti vengono accolti turisti e le scolaresche, mentre di sera è aperta al pubblico offrendo innanzitutto servizio pizzeria, sia ai tavoli che da asporto, ma anche trattoria. I piatti in questo contesto sono stati ideati con lo scopo di incentivare il ruolo della memoria, per tanto una delle portate principali della casa sono i *Paccheri di Don Pepe Diana*, simbolo dello schiaffo dato alla camorra in memoria di una vittima innocente di camorra.

Tutto quello che viene servito rispetta i principi del “*Buono, pulito e giusto*”.

Buono perché lontano dall'omologazione del gusto che attualmente domina il settore agro-alimentare; *Pulito* in quanto prodotto con i frutti della terra, coltivati, seguendo tecniche naturali che non prevedono l'utilizzo di pesticidi e che non danneggiano l'uomo e la natura; *Giusto* perché generato nel rispetto dei diritti dei lavoratori ed offerto a prezzi equi al consumatore.¹⁰⁹

L'esperienza della Nuova Cucina Organizzata di Casal di Principe è stato l'esempio che ha dato il coraggio ad altre realtà nel creare un area dedicata alla ristorazione e all'utilizzo dei prodotti coltivati.

All'interno della Fattoria didattica sociale “Fuori di zucca” di Aversa sono state ideate apposite zone preposte alle attività di agriturismo, nella quale vengono organizzati eventi e ricevimenti sia all'interno della struttura che all'esterno, nel giardino adiacente.

Attraverso la ristorazione si cerca di raccontare un territorio e le sue persone, nella creazione di un economia sociale per una comunità più giusta, equa e solidale verso gli ultimi.

¹⁰⁹ www.unfioreperlavita.it

5.3 Il rapporto con il contesto sociale

«Il potere è la possibilità che un individuo, agendo nell'ambito di una relazione sociale, faccia valere la propria volontà anche di fronte a un'opposizione»¹¹⁰

Max Weber

Il concetto di potere viene ampiamente teorizzato all'interno dello scenario politico-sociologico internazionale. Ad esso vengono attribuite due accezioni; innanzitutto si tende ad accostare il potere all'idea di forza o potenza, e quindi alla capacità di far valere, anche di fronte a un'opposizione, la propria volontà. La seconda accezione si riferisce al concetto di consenso, inteso quale abilità di trovare obbedienza da parte di determinati individui in cui vi è un minimo di volontà di ubbidire, cioè un interesse all'obbedienza.

Tale dicotomia era già stata anticipata e concettualizzata nel 1513 da Machiavelli quando, nell'opera *Il Principe* si ispirava alle figure del leone e della volpe per definire le doti di un buon sovrano. Il primo userebbe la sola forza per ottenere il potere, finendo alla lunga per essere sconfitto; il secondo ricorrerebbe al consenso e dunque alla persuasione.

Questa breve introduzione è stata proposta in quanto, all'interno del panorama criminale, il concetto di potere e la dicotomia dei significati sopra esposti, si riferisce alla persona del mafioso e al rapporto che intercorre fra quest'ultimo e la comunità in cui si insedia. Prima del profitto e dell'accumulazione di reddito, i leader criminali si preoccupano d'imporsi nella comunità mediante la coercizione per ottenere consenso e operare illecitamente.

Il concetto di potere, letto sotto una chiave "dirigista", viene proposto in questa sede per introdurre il tema dell'antimafia e dell'approccio che le cooperative sociali hanno proposto nei confronti delle comunità persuase e soggiogate al potere camorrista.

All'interno del potere della mafia, vi sono quattro componenti fondamentali: l'uso delle prerogative della sovranità, fra cui l'uso della violenza; il consenso sociale;

¹¹⁰ Giddens A. (2000), *Fondamenti di sociologia*, Il mulino, Bologna.

l'accumulazione economica e l'impiego imprenditoriale dei capitali acquisiti e il peso politico.

La forza è ritenuta l'elemento che ha contribuito alla nascita del fenomeno mafioso nella sua totalità, e contemporaneamente alla sua espansione capillare. La pratica della violenza è stata lo strumento volto a raggiungere obiettivi di arricchimento e contestualmente espressione del potere e della capacità di governare il territorio.

Come precedentemente asserito, la seconda componente del potere mafioso è il consenso di cui essa gode. Un consenso che è conseguenza di paura e manipolazione psicologica della popolazione, la quale arriva a considerare, in certe occasioni, quasi indispensabile, la presenza mafiosa per essere aiutata a trovare prevalentemente occupazione e fonti di profitto celeri.

La mafia sottrae allo Stato poteri e prerogative di cui esso ha, nell'organizzazione politica contemporanea, il monopolio e diventa un'istituzione, in qualche modo, ad essa omologa.¹¹¹

Il consenso è un concetto, che analizzato in questa specifica sede, può distinguersi in due accezioni. La prima, estremizzata, sfocia in forme di affiliazione che trovano un esempio pratico, nella presenza *“a fianco dei clan, di una vera e propria micro-comunità mafiosa di sostegno”*. Tale costruzione sociale è conseguenza dell'imposizione del sistema mafioso come supplente di uno Stato incapace di soddisfare i bisogni dei propri cittadini. Nella storia Raffaele Cutolo viene ricordato come capo ed ideatore di un sistema scientificamente organizzato che si basava sulla capacità di affiliare giovani leve e dall'aiuto arrecato alle famiglie dei carcerati arruolati nelle schiere della Camorra.

In quest'occasione le dimostrazioni di solidarietà, rappresentate dall'ostacolo e dalla protesta contro le forze dell'ordine, verso i capi dei clan e le loro famiglie durante arresti o blitz anticamorra, esemplificano le conseguenze del rapporto tra potere mafioso e consenso estremizzato.

In quanto appena descritto risiede la complessità del fenomeno, che si configura, in qualche modo come un network; *un sistema consolidato e cementato da una cultura*

¹¹¹ Sciarrone R. (2014), *Mafie del nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli Editore.

abilmente costruita attorno ad un atteggiamento omertoso che, da sempre ha accompagnato le gesta della mafia.

Tali elementi hanno caratterizzato per lungo periodo il contesto sociale in cui il sistema camorristico ha operato e tutt'ora opera.

Le cooperative sociali e i movimenti antimafia si impegnano a sconfiggere il mito che rappresenta la mafia come *elemento regolativo della società*¹¹². Il perseguimento di tale obiettivo incontra diversi ostacoli, rappresentati principalmente dall'abitudine della popolazione a convivere con un'idea alternativa di giusto e legale; abitudine che contestualmente caratterizza la seconda accezione di consenso. La conseguenza di tale processo è una totale sfiducia verso chi si pone con modelli ispirati alla cooperazione per fini sociali.

Le esperienze delle cooperative sostenitrici del modello di economia sociale e promotrici degli ideali antimafia, sono state segnate da un'iniziale astio e sfiducia da parte del contesto sociale di riferimento verso un sistema che invece si proponeva come legale.

Spesso gli ostacoli sono rappresentati dal confronto con una comunità *maliziosa* e malpensante. Paradossalmente chi si è proposto quale portatore di legalità è stato considerato l'opposto, e allora è proprio in questo contesto che viene messo in pratica un processo di ri-educazione della popolazione, impuntato principalmente sul rispetto verso l'altro e all'insegnamento dei diritti fondamentali del cittadino.

Un tratto comune alle cooperative visitate in vista della stesura di questo elaborato, è stato rappresentato dalla difficoltà a farsi apprezzare ma soprattutto farsi capire dalla gente del posto. Spesso gli abitanti si sono chiesti se il fatto che quei beni confiscati fossero stati affidati a quelle cooperative, non volesse significare che queste ultime appartenessero al circuito camorrista.

Per dar prova della genuinità e sincerità delle loro intenzioni, i membri della cooperativa sociale *Al di là dei sogni* si sono organizzati bussando a tutte le porte del comune di Sessa Aurunca per offrire ai cittadini un sacchetto di melanzane, presentandosi *come i ragazzi della cooperativa che vivono il territorio*. Col tempo le

¹¹² Cit. Salvatore Lupo, tratto da *Mafie del Nord* di Sciarrone R.; a cura di Livio Pepino e Marco Nebiolo. - 1. ed. - Torino: EGA, 2006.- (Chiaroscuri);

azioni di sensibilizzazione hanno portato i propri frutti tanto da portare l'intera comunità a partecipare attivamente agli eventi e ai progetti della cooperativa.

La camorra si sconfigge sottraendole il terreno, generando cultura nei cittadini che non devono comprare dei favori dal banco criminale, bensì riappropriandosi dei propri diritti. Da qui l'importanza di generare un'alternativa, un'opportunità. La vera antimafia è rappresentata dalla lotta allo scopo di costruire i diritti delle persone.

*Il sud Italia è volutamente tenuto in una situazione di forte sofferenza economica, ed è per queste motivazioni che tutt'oggi è considerato il luogo dove, dopo aver fatto tutti i conteggi sulle sovvenzioni, sull'intera politica economica, arrivano sempre le briciole.*¹¹³ Questa la considerazione che Giuliano Ciano formula in merito alla forza manipolatrice della camorra sul territorio. Le organizzazioni criminali vivono e inducono a vivere perennemente sul filo del rasoio, in modo da presentarsi come scelta alternativa alle mancanze dello Stato.

Generare cultura significa generare posti di lavoro, offrire possibilità di esercitare i diritti alla comunità. Il sentimento popolare che nasce in seguito alle varie azioni antimafia o delle cooperative può suscitare antipatia ed invidia, dovute in primis alla condizione di povertà in cui si trovano i cittadini, che reputano la posizione della cooperativa come un privilegio; una situazione che nel tempo si è accentuata sempre di più a causa di episodi, che hanno visto individui trarre beneficio dalla strumentalizzazione del concetto di antimafia per ottenere posizioni rilevanti, all'interno della società e diventare magari un politico o un dirigente.

*L'antimafia combatte il percorso individualistico dell'io, che è proprio delle organizzazioni criminali e dei politici ladri.*¹¹⁴ Tali soggetti vivono la propria vita esaltando la propria persona e perseguendo il profitto per arricchirsi.

La realtà è che l'antidoto alla criminalità è rappresentato dalla costruzione di una comunità attraverso la pluralità e quindi la democrazia, le relazioni, le persone, un'economia redistribuita.

¹¹³ Intervista a Giuliano Ciano

¹¹⁴ Ibidem

5.4 Promuovere la cultura della legalità

“Ho capito una cosa, molto semplice ma forse decisiva: gran parte delle protezioni mafiose, dei privilegi mafiosi caramente pagati dai cittadini non sono altro che i loro elementari diritti. Assicuriamoglieli, togliamo questo potere alla mafia, facciamo dei suoi dipendenti i suoi alleati.”¹¹⁵

Carlo Alberto dalla Chiesa

La mafia si configura quale elemento strutturale di un sistema di potere e di governo. Tale situazione impone l'adozione di una *politica dal basso*, volta ad una riappropriazione marcata del territorio.

Il punto di partenza per la promozione di una cultura della legalità parte dal bisogno di riconquistare il territorio, liberandolo dalla presenza di latitanti e renderlo vivo attraverso la ri-conquista di spazi di vivibilità e normalità.

“Il territorio è lo spazio vitale di tutti: non si può vivere, operare, muoversi, crescere, lavorare e creare lavoro, senza avere un territorio amico e sicuro. Per molti anni il territorio è stata cosa loro. E invece oggi comincia ad essere cosa di tutti.”¹¹⁶ La base per attuare tale processo di ri-appropriazione territoriale sta nella ricerca di lavoro vero. *“La sfida è socializzare il territorio [...] è andare oltre alla sola legalità; una sfida che per essere vinta ha bisogno di tanto tempo e di tanto impegno, ma soprattutto di continuità.”¹¹⁷*

La lotta alla mafia non deve e non può ridursi ad una semplice guerra tra guardie e capi clan, anzi, essa deve proporsi come promotrice di una cultura della legalità, la cui linfa vitale è rappresentata dall'*effettività dei diritti per tutti*. È da queste basi e con tali propositi che nasce *l'antimafia dei diritti: il cammino verso l'uguaglianza di tutti* rappresenta la *condizione essenziale* per far acquisire alla lotta contro la mafia la dignità di un impegno di libertà.

¹¹⁵ Intervista a Giorgio Bocca, La Repubblica, 10 agosto, 1982

¹¹⁶ È un passaggio dell'intervento svolto dal presidente di Libera, Luigi Ciotti, nella quarta giornata della memoria e dell'impegno svoltasi a Corleone, il 21 marzo 1999 (il cui testo può essere letto integralmente in Narcomafie, 1999, n. 4, p. 27)

¹¹⁷ Ibidem

In questo elaborato si è partiti dalla considerazione che uno sviluppo economico alternativo, ispirato ai principi dell'economia sociale, sia definibile quale antidoto del potere criminale. Tale tesi nasconde al suo interno forti complessità, e richiede per questo una riflessione aggiuntiva.

*“In un sistema caratterizzato da profonde ed intollerabili diversità sociali e da insufficiente presenza delle istituzioni, il sottosviluppo e povertà, sono per le mafie, un formidabile terreno di coltura e un interminabile serbatoio di manovalanza. Quando l'arretratezza economica si accompagna a ad una situazione di profondo e visibile squilibrio, sono gli stessi valori che vengono intaccati e feriti moralmente, a cominciare dal senso di legalità. Se ciò accade, è facile dimenticare le prevaricazioni e gli orrori che accompagnano la rete di solidarietà mafiosa.”*¹¹⁸

Il vero antidoto è rappresentato da uno sviluppo dedito all'uguaglianza, promotore di un equilibrio sociale, rispettoso verso la vita e la dignità delle persone, *che guardi ai beni e ai bisogni fondamentali, che salvaguardi l'ambiente e le condizioni di vita di tutti, che non continui a togliere ai poveri per dare ai ricchi.*¹¹⁹

Col passare degli anni la posizione e la percezione dell'antimafia, in generale, è mutata, ed è venuta sempre di più scemando quella considerazione del sistema che negli anni 80, era potente e fortemente sostenuta. Questa inversione di tendenza è stata conseguenza anche dei recenti casi di cronaca, che hanno portato a galla episodi di corruzione e abuso di potere da parte di magistrati.

Ad oggi i termini *legalità* e *antimafia* sono stati abusati al punto da diventare elementi utili a distinguersi e pregiarsi per ricavare vantaggio in modo speculativo. I soggetti in questione, sono accusati di un doppio crimine: ideologico, in quanto tradiscono e stravolgono il senso del significato stesso di antimafia, esaltando la propria persona anziché preoccuparsi della comunità di riferimento. In secondo luogo, tradiscono il ricordo e la memoria di chi ha dato la propria vita per proteggere gli ideali di libertà e giustizia sociale.

¹¹⁸ Mafia e potere / interventi di Gian Carlo Caselli, Alessandro Dino, Giovanni Fiandaca, Francesco Forgione, Antonio Ingroia, Salvatore Lupo, Piergiorgio Morosini, Gioacchino Natoli, Umberto Santino, Roberto Scarpinato, Rocco Sciarone ; a cura di Livio Pepino e Marco Nebiolo. - 1. ed. - Torino : EGA, 2006.- (Chiaroscuri);

¹¹⁹ Ibidem

Una situazione questa, scoraggiante e sempre più complessa, che alimenta la sfiducia dei cittadini nell'antimafia.

In questo contesto la differenza viene fatta da chi evita la mera enunciazione di concetti per acquisire visibilità o status, e si riconosce per la l'applicazione concreta.

La mafia negli ultimi anni ha modificato le proprie strategie, passando da un'offesa violenta verso la persona, al focus sulla delegittimazione dei soggetti attraverso azioni mirate che utilizzano quale principale mezzo la comunicazione. Esempi pratici sono rappresentati dalla stesura di articoli di giornali a sfavore del consorzio, nei quali le cooperative vengono descritte come speculatrici accanite che utilizzano ad esempio il pacco alla camorra per arricchirsi e fare soldi sulla pelle delle povere persone.

Il modello repressivo denominato Caserta2 a favore dell'educazione e della cultura, per essere efficace, deve essere accompagnato da una visione fondata sullo sviluppo e sull'occupazione, sui diritti e sulla riduzione delle disuguaglianze. Tali obiettivi, dovrebbero essere presi ad esempio dalle amministrazioni comunali, perché è proprio lì che si fa la scelta di combattere la Camorra.¹²⁰

Nel caso specifico del Consorzio campano N.C.O. la cultura della legalità viene promossa attraverso una serie di iniziative volte a ri-creare e rafforzare il rapporto tra il cittadino e la propria terra madre. Durante la visita presso le cooperative di Simmaco Perillo e Giuliano Ciano, uno degli argomenti di cui si è discusso riguardava proprio il rapporto con la comunità. Quest'ultima viene motivata a lavorare sui propri problemi attraverso un processo di ri-educazione attuato mediante convegni e presenze all'interno del contesto accademico, avvicinando i più piccoli alla natura grazie alle fattorie sociali e grazie alla creazione di eventi ispirati alla lotta all'illecito attraverso il coinvolgimento del prossimo. Ma non solo, la semplice conversazione tenuta con questi due personaggi ha trasmesso in chi scrive una grande fiducia in un sistema, che prima di tutto prende consapevolezza dei problemi che lo affligge e che conseguentemente cerca di affrontarlo con la conoscenze e l'esercizio di diritti.

La semplicità con la quale si cerca di comunicare e di insegnare, ripaga.

¹²⁰ Intervista a Giuliano Ciano

La visita presso la fattoria sociale “Fuori di Zucca” è cominciata carica di curiosità ma soprattutto di entusiasmo. Il 19 settembre 2015, ho avuto il piacere di partecipare ad un evento promosso dal consorzio N.C.O., svoltosi proprio all’interno della fattoria sociale. Essendo Aversa un paese in cui la presenza camorristica è ancora fortemente sentita, non mi aspettavo di trovare un grande pubblico e invece mi sono piacevolmente ricreduta. La fattoria era colma di persone di tutte le età ma soprattutto di diversa estrazione sociale. La paura di recarsi presso un bene precedentemente appartenuto ad un camorrista non si era presentata, o almeno non era stata percepita, e quel luogo era, ed è ritenuto sicuro.

L’evento è stato promosso dal consorzio N.C.O in collaborazione con *il Comitato don Peppe Diana, Libera, Slow Food, laRES* e Fondazione con il Sud, e ha visto la presenza di vari stand enogastronomici appartenenti ad imprenditori che hanno denunciato il racket e che, quella sera portavano con sé i propri prodotti, tutti rigorosamente campani e provenienti dalla Terra di Lavoro. La serata è stata poi animata con balli e canti folcloristici e attività che richiamavano la tradizione come la pigiatura dell’uva.

A conti fatti, Giuliano Ciano è stato felice di poter affermare che l’evento, creato con una somma davvero esigua, si è rivelato estremamente proficuo sotto l’aspetto economico. Questo fattore, oltre all’avvicinamento della comunità ai temi dell’anticamorra, ha influito sulla percezione del modello proposto con il progetto laRES, si è dimostrato efficace al punto che gli imprenditori non vedevano l’ora di partecipare ad un altro evento.

Il coinvolgimento, il rispetto per un ambiente sano, la conoscenza delle problematiche del luogo, sono tutti elementi che messi assieme possono fare la differenza e dei quali la Camorra ha paura.

CONCLUSIONI

Questo elaborato è il risultato di un interesse maturato nel tempo verso le tematiche relative alla presenza della mafia nella mia terra, la Campania. La curiosità che ha spinto chi scrive verso quest'avventura, è il frutto di una raccolta di testimonianze relative all'esperienza di nonni e genitori, che provenendo da luoghi legati alla storia dell'evoluzione della criminalità campana quali Aversa, Ercolano ed Afragola, hanno visto con i propri occhi ciò di cui la camorra è capace.

L'obiettivo è stato quello di mettere in risalto le principali teorie a supporto della tesi secondo la quale un popolo non può diventare lo specchio di un modello delinquenziale solo perché quest'ultimo nasce e si sviluppa all'interno di un dato territorio.

Durante gli eventi che videro Napoli al centro della questione Meridionale, Antonio Gramsci¹²¹ definiva il popolo partenopeo come "industrioso" per esaltarne le caratteristiche di adattamento e di inventiva.

Grazie all'esperienza maturata sul campo, si ritiene che il mito focalizzato sull'associazione di una comunità ad un sistema criminale possa essere sfatato grazie all'opera delle cooperative sociali, che hanno saputo applicare in pieno l'inventiva sopra citata; queste rappresentano la prova che le teorie funzionaliste, in base alle quali le motivazioni devianti di un soggetto sono il risultato della distanza tra le aspirazioni del singolo e le possibili ricompense offerte dal contesto sociale, non possono essere applicate a tutti i casi.

Robert K. Merton è sostenitore dell'idea secondo la quale, in teoria, l'impegno e il duro lavoro del singolo dovrebbero essere ripagati col successo indipendentemente dal suo punto di partenza nella vita; ma che nella pratica la maggior parte di coloro che partono svantaggiati ha possibilità di progredire molto limitate.

Chi fallisce, secondo il sociologo americano, si sente condannato per l'apparente incapacità di ottenere successi materiali. Questa situazione di disagio e di forte

¹²¹ Antonio Gramsci, *I quaderni del carcere*, Einaudi, 2014

pressione spinge gli individui a perseguire i propri obiettivi con ogni mezzo, legittimo o illegittimo.

L'agire socialmente utile, risultato dell'impegno e della costanza delle cooperative sociali, descritto nei capitoli precedenti, ribalta la teoria funzionalista di Merton.¹²²

Il consorzio e tutte le associazioni che vi partecipano dimostrano che la possibilità di risollevarsi e avere successo, anche se si parte da una posizione di estremo disagio, è concreta; basta solo aver fiducia. Le esperienze dei soggetti coinvolti nelle attività delle cooperative sociali rappresentano la prova tangibile che un disagio può trasformarsi in un vantaggio.

Gli svantaggiati o gli affetti da disturbi psichici, come Erasmo, socio della cooperativa *Al di là dei sogni*, non devono essere stigmatizzati a priori per la loro condizione. Questi soggetti, ritenuti per le loro difficoltà, dei veri e propri scarti della società, soffrono a tal punto da incorrere in atteggiamenti devianti, rappresentando l'applicazione alla realtà della teoria della tensione. La società deve combattere il pregiudizio, spingersi a comprendere le esigenze dei più deboli e cercare di convivere con le differenze che li caratterizzano per renderli partecipi al miglioramento del sistema sociale.

Durante la visita presso la cooperativa *Al di là dei sogni* e la fattoria didattica sociale "Fuori di Zucca" è stato possibile relazionarsi con soggetti affetti da varie patologie e dai trascorsi burrascosi. La sensazione appena arrivata è stata quella di essere circondata da amici; persone alla mano, cordiali e disponibili, felici di aver avuto una seconda opportunità e di lavorare. La malattia e la diversità in questo contesto sono visibili ma non vengono percepiti come fattori limitanti.

L'inserimento lavorativo è reso possibile dalle attività promosse dalle cooperative che si concentrano prevalentemente su pratiche rurali di agricoltura e allevamento biologico, mediante le quali si cerca affermare un sistema fondato sulla reciprocità e legalità e di offrire una seconda possibilità agli emarginati.

Questo sistema punta all'implementazione di un marketing territoriale, la cui fonte principale è il territorio, di cui il cittadino delegittimato in precedenza, si riappropria e ne trae vantaggio sia a livello ambientale che a livello economico e sociale. In una

¹²² Giddens A. (2000), *Fondamenti di sociologia*, Il mulino, Bologna.

terra distrutta dallo sversamento ed interrimento dei rifiuti tossici e non, la lotta alla camorra parte dalla bonifica concreta del territorio, un'azione che ha lo scopo di delegittimare il mafioso del suo potere illecitamente acquisito.

Albert Cohen riteneva che la principale causa della criminalità risiedesse nelle contraddizioni interne alla società, sostenendo che il carattere deviante fosse mediato da gruppi sociali. Il processo negativo dell'affiliazione mafiosa, rappresenta l'esempio dell'applicazione di questa teoria alla realtà. I protagonisti in questo caso sono proprio i soggetti appartenenti al ceto più disagiato della società, che si affidano alle azioni dei delinquenti per ottenere soddisfazioni materiali nella vita. Anche in questo caso tale processo viene indebolito dai principi alla base del nuovo modello di welfare promosso dal consorzio.

Le persone che hanno incontrato problemi con la giustizia, che non si rendono conto di aver sbagliato, possono essere aiutate attraverso il lavoro legale offerto dalle cooperative.

Le teorie appena citate hanno avuto lo scopo spiegare come sia stato possibile rivalutare problematiche etichettate come prettamente meridionali, e sono state pensate come base per una considerazione più profonda che prende in esame la terra dei fuochi definito quale problema esclusivamente campano.

Franco de Roberti, procuratore generale dell'antimafia, ha accertato che sono circa 150 milioni i rifiuti industriali smaltiti illegalmente, 10 milioni dei quali siti in Campania, ma del cui resto si presume sia stato interrato nelle vicinanze delle aziende produttrici. Il problema ambientale del sotterramento dei rifiuti tossici è dunque un problema mondiale, dal quale si cerca di distogliere l'attenzione puntando il dito sui casi che hanno avuto più eco a livello mediatico.

Grazie al lavoro e all'impegno delle cooperative, associazioni ed enti territoriali la terra dei fuochi abbandona la connotazione negativa che l'ha caratterizzata per più di trent'anni, per lasciare spazio ad una riqualifica positiva del territorio e soprattutto ad una produzione biologica di qualità.

Le pratiche adottate dal consorzio e dai suoi partner hanno evidenziato l'efficacia di questo nuovo modello rivoluzionario di welfare basato sullo sviluppo dell'economia sociale e dell'inclusione degli ultimi.

In particolare è stato piacevole rilevare che personaggi di rilievo nel mondo istituzionale e della ristorazione abbiano deciso di “metterci la faccia” e diventare promotori di ideali di salute, genuinità e legalità, oltrepassando i confini dell'antimafia e puntando alla totalità della società italiana. È questo il caso dello chef Nino Cannavale, nato ad Aversa, entrato in collaborazione con il consorzio, diventandone testimonial di alcuni prodotti a marchio NCO. In questo caso il punto di partenza non è stato concepito come l'antimafia, ma ci si è concentrati a tutelare e promuovere prodotti dell'eccellenza eno-gastronomica normanna in generale. La riscoperta e la rivalutazione dell'enorme tesoro eno-gastronomico della sua terra sono stati l'obiettivo primario del suo operato.

La filiera produttiva praticata dal consorzio campano Nuova Cooperazione Organizzata rappresenta un modello funzionante e remunerativo sia sotto l'aspetto economico che soprattutto sotto quello sociale. È un importante esempio di rivincita da cui trarre ispirazione soprattutto per le generazioni future, lontane da contesti contaminati dal parassita criminale.

L'obiettivo è quello di non strumentalizzare il nome dell'antimafia attraverso il solo confronto verbale e di praticare azioni volte a proporre la legalità e il rispetto come basi necessarie alla crescita sociale.

Lavorare legalmente e riappropriarsi del diritto di vivere liberamente il proprio territorio, a partire dai beni confiscati, sono gli elementi che permettono la delegittimazione della Camorra.

L'intento di questo elaborato è stato proprio quello di riproporre le esperienze concrete delle cooperative per affermare che il nuovo modello di welfare attualmente in pratica è possibile e valido, e io ne sono testimone.

Ringraziamenti

Arrivati a questo punto sento il dovere di ringraziare alcune persone senza il cui aiuto e contributo questo lavoro non sarebbe stato realizzabile.

Grazie all'aiuto e all'attenzione del mio professore, Fernando dalla Chiesa, che mi ha introdotto alle realtà del consorzio e che ha compreso l'impegno applicato al tema che ho scelto di affrontare, valorizzando la mia tesi di laurea senza ridurla ad una inutile tesi triennale.

Al mio compagno di avventure, il mio nonno Ciccio, che a 75 anni mi ha accompagnato nella scoperta delle cooperative sociali fra Sessa Aurunca e Aversa e che con i suoi racconti di gioventù ha cercato di raccontarmi il fenomeno della Camorra.

A Simmaco Perillo, presidente della coop. sociale *Al di là dei sogni* e Giuliano Ciano, presidente della coop. sociale *Un fiore per la vita*, per essersi resi disponibili anche all'ultimo momento e per avermi aperto le porte delle loro cooperative, offrendomi la possibilità di un confronto diretto con realtà che non ero abituata a vedere nella mia terra.

Al mio fratellino, senza il cui aiuto e pazienza non sarei riuscita a sostenere tanti esami, e ai miei genitori che hanno sempre creduto nelle mie capacità insegnandomi i valori dell'umiltà e della perseveranza.

Ad Alessandro, che mi sopporta e supporta sempre.

A chi mi chiamandomi orgogliosamente *cittadina del mondo*, mi sollecitava a non dimenticare mai le mie origini e che oggi sarebbe stato tanto fiero di vedere che ho mantenuto la promessa.

Grazie.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Arlacchi P. (1983), *La mafia imprenditrice*, Il mulino, Bologna.

Barbagallo F. (2013), *Storia della Camorra*, Laterza.

Ciotti L. (2011), *La speranza non è in vendita*, Giunti, Edizioni Gruppo Abele, Torino.

dalla Chiesa N. (2012), *L'impresa antimafiosa*, Cavallotti Univeristy Press, Milano.

dalla Chiesa N. (2014), *La scelta libera. Giovani nel movimento*, Edizioni Gruppo Abele, Torino.

dalla Chiesa N. (2012), *Profili sociali della comunicazione di impresa. La classe creativa tra cultura e organizzazione*; Franco Angeli editore, Milano.

Giddens A. (2000), *Fondamenti di sociologia*, Il mulino, Bologna.

Gramsci A. (1975), *I quaderni del carcere*, Einaudi.

Mafia e potere / interventi di Gian Carlo Caselli, Alessandro Dino, Giovanni Fiandaca, Francesco Forgione, Antonio Ingroia, Salvatore Lupo, Piergiorgio Morosini, Gioacchino Natoli, Umberto Santino, Roberto Scarpinato, Rocco Sciarrone ; a cura di Livio Pepino e Marco Nebiolo. - 1. ed. - Torino : EGA, 2006.- (Chiaroscuri).

Saviano R. (2006), *Gomorra*, Mondadori.

Sales I. (1993), *La camorra le camorre*, Editori riuniti.

Sciarrone R. (2014), *Mafie del nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli Editore.

Solino G. (2011), *La buona terra, storie delle terre di don Peppe Diana*, Edizione la meridiana.

Documenti e Articoli

Martone V., *Dove la mafia non ha vinto. Il riutilizzo sociale dei beni confiscati alla camorra, 2014*

Baldascino M. (2012), «Solesud Onlus. La sfida di promuovere comunità alternative nelle terre di camorra», in *Quaderni di Economia Sociale, n. 1, giugno*

Baldascino M. e Mosca M. (2012), «La gestione dei beni confiscati: un'occasione perduta per le imprese sociali?», in *Impresa sociale in Italia, Rapporto di Iris Network, II edizione.*

Baldascino M. et al. (2008). *Simboli e risorse di comunità libere. Contesti e pratiche per l'uso sociale dei beni recuperati alla Camorra, Multiprint, Caserta.*

Bioreport 2011, L'agricoltura biologica in Italia – Rete Rurale Nazionale 2007-2013. Fonte indagine AIAB

Cioffo T. (2012), «La metamorfosi dell'economia criminale in economia sociale, Il ruolo del comitato Don Peppe Diana», in *Quaderni di Economia sociale, n.1, giugno*

Atti del 1° Seminario Europeo "Falcon One" sulla Criminalità Organizzata Roma, 26 - 27 - 28 aprile 1995. *Le criminalità organizzate nell'Italia meridionale continentale: camorra, 'ndrangheta, sacra corona unita Carlo Alfiero, Generale di Brigata - Comandante Scuola Ufficiali CC.*

Nco adesso fa un pacco alla camorra, tratto da espresso.repubblica.it

Saviano R., *Terra dei fuochi, chi ha bruciato la Campania felix, tratto dal sito www.repubblica.it/cronaca/2013/11/25/news/terra_fuochi_saviano-71865994*

SITOGRAFIA

www.legacoop.coop

www.piolatorre.it

www.gnosis.aisi.gov.it

www.forumagricolturasociale.it

www.cooperativaeva.com/progetti/progetti-conclusi/la-res/

www.ritaborsellino.it/

www.valori.it/valori/facciamo-pacco-camorra

www.ottopermilleavventisti.it/facciamo-un-pacco-alla-camorra/

www.lucianopignataro.it

www.unfioreperlavita.it

